

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in

SCIENZE POLITICHE, RELAZIONI INTERNAZIONALI,  
DIRITTI UMANI



LE RELAZIONI BILATERALI TRA IRAN E ARABIA  
SAUDITA, 1979-2015.

*Relatore:* Prof. LORENZO MECCHI

*Laureando:* ELISA SCAGGIANTE

matricola N. 2003630

A.A. 2023/2024



## INDICE

INTRODUZIONE	P. 3
CAPITOLO I: Radici e aspetti teorici del conflitto	
1.1 Radici storico-religiose del conflitto	P. 5
1.2 Il settarismo e le sue problematiche	P. 11
1.3 Identità settarie moderne	P. 15
CAPITOLO II: Dalla rivoluzione iraniana al riavvicinamento	
2.1 Dai Pahlavi ('25 -'79) all'era di Khomeini ('79 -'89)	P. 21
2.2 La risposta Saudita	P. 29
2.3 L'Arabia Saudita nella guerra tra Iran e Iraq (1980 - 1988)	P. 34
2.4 La distensione degli anni '90	P. 40
CAPITOLO III: Il nuovo millennio	
3.1 Il doppio mandato di Mahmmud Ahmadinejad	P. 49
3.2 Guerre per procura, il caso dell'Iraq e della Siria	P. 55
3.3 Lo Yemen tra il '900 e il nuovo millennio	P. 63
3.4 La Repubblica dello Yemen tra le due potenze	P. 72
CONCLUSIONE	P. 81
BIBLIOGRAFIA	P. 84
RINGRAZIAMENTI	P. 92



## INTRODUZIONE

Nell'attuale contesto geopolitico del Medio Oriente, le tensioni presenti tra la Repubblica Islamica dell'Iran e il Regno dell'Arabia Saudita delineano un quadro di confronto che trascende le frontiere nazionali e si riversa sull'intera regione. Questo studio si prefigge obiettivo di scrutare la natura di tali tensioni, concentrandosi sull'analisi approfondita delle radici, dell'evoluzione e delle conseguenze della guerra fredda esistente tra le due potenze preminenti nella regione.

Il capitolo iniziale offrirà una disamina teorica del conflitto, partendo dall'analisi delle sue radici storiche e religiose, delineando il momento cruciale che ha scaturito il principale scisma all'interno dell'Islam. Attraverso un breve excursus storico, si evidenzierà poi il contesto che ha plasmato la nascita delle due nazioni in epoca contemporanea. La scelta di approfondire le antiche radici storiche e religiose è motivata dalla loro persistente influenza nel conflitto attuale. Tale argomento costituirà il fulcro della seconda parte del primo capitolo. In tale contesto sarà esplorato il concetto di settarismo, evidenziandone i limiti e le intrinseche problematiche, fornendo, così, una chiave di lettura per i capitoli successivi. L'evoluzione delle moderne identità settarie in relazione alla composizione demografica religiosa della regione sarà poi il nucleo seguente. Successivamente, si procederà con un conciso approfondimento dei rapporti bilaterali tra le due nazioni fino al 1979, anno di rilevanza cruciale che ha determinato una trasformazione di portata fondamentale.

L'importanza storica della Rivoluzione Iraniana rende la sua analisi essenziale. L'inizio del secondo capitolo verrà pertanto dedicato ad una approfondita descrizione del percorso che ha condotto a tale evento, alle sue caratteristiche ideologiche fondamentali e alle implicazioni che queste hanno avuto sulla politica estera iraniana.

Questo mutamento ha determinato un radicale cambiamento nelle alleanze geopolitiche in Medio Oriente, comportando un necessario riorientamento in

politica estera per il Regno dell'Arabia Saudita, argomento a cui verrà dedicata particolare attenzione.

Tra le diverse conseguenze del cambio di regime in Iran vi è la scelta di Saddam Hussein di procedere con l'invasione della neonata Repubblica Islamica nel 1980. Questa decisione ha scatenato una lunga guerra che ha avuto ripercussioni significative in tutta la zona. Pertanto, seguirà un'analisi approfondita inerente all'interazione che l'Arabia Saudita ha avuto con questo conflitto.

La conclusione di questa guerra ha segnato un cambiamento nell'approccio verso la politica estera dell'Iran. Gli anni '90 infatti sono caratterizzati da una distensione e collaborazione significative tra le due nazioni. Questo costituirà il tema conclusivo del secondo capitolo.

La venuta del nuovo millennio però non ha comportato l'evoluzione di questa tendenza. Al contrario esso è stato caratterizzato da un incremento nelle tensioni, in modo particolare durante il secondo mandato del presidente iraniano Ahmadinejad. Diversi fattori hanno contribuito all'incrinamento dei rapporti, tra questi, si procederà qui a riservare uno spazio di analisi al tema del terrorismo, del programma nucleare iraniano, dei difficili rapporti tra Iran e Stati Uniti e della situazione in Iraq durante la seconda guerra del golfo. Questi temi hanno comportato conseguenze per entrambe le nazioni tanto quanto per l'equilibrio regionale.

Le rivolte delle Primavere Arabe hanno fornito un'opportunità senza precedenti ad entrambe le nazioni coinvolte, consentendo loro di capitalizzare il caos emergente per stabilire diverse arene strategiche di confronto. In questo contesto, un'analisi sarà dedicata alla comprensione della situazione in Siria, con particolare riguardo ai molteplici attori in gioco e ai loro interessi.

In ultimo, un'enfasi significativa sarà posta sullo Yemen, un caso di studio che riveste un'importanza cruciale sulla base delle questioni teoriche affrontate. Si procederà con la delineazione degli eventi storici del XX secolo che hanno determinato la guerra civile del 2015, riservando particolare attenzione al ruolo che le potenze regionali, quali Iran e Arabia Saudita, ricoprono in tale crisi.

# CAPITOLO I

## RADICI E ASPETTI TEORICI DEL CONFLITTO

### 1.1 Radici storico-religiose del conflitto

Nel contesto della regione mediorientale, le profonde divisioni e differenziazioni interne a livello religioso emergono apparentemente come elementi distintivi. Queste dinamiche plasmano le sfumature politiche della regione e costituiscono un aspetto fondamentale nelle relazioni tra le diverse società. Attraverso gli undici secoli della sua storia, il mondo musulmano ha conosciuto significativi scismi interni. Uno dei più antichi e cruciali, che ha influenzato le successive sfumature del credo islamico, è rappresentato dalla divisione tra sunniti e sciiti. Tale frattura è parte imprescindibile all'interno delle tensioni tra le due maggiori potenze del Medio Oriente, ed è la frattura che vede la Umma, ovvero la comunità dei credenti, dogmaticamente divisa sin dagli albori di questa nuova religione <sup>1</sup>. Il presente paragrafo ha come obiettivo individuare le radici storiche di tali divergenze.

Le radici di questa divisione risalgono alla prima e alla seconda guerra civile della comunità, ovvero rispettivamente al 656-661 (35-40, nell'ambito del calendario islamico, il quale data il suo inizio alla migrazione di Muhammad da Mecca a Medina) e al 680-692 (60-73). Le due guerre civili vengono ricordate come fitan, fitna al singolare, terminologia che esprime l'idea di tentazione e seduzione, a testimoniare come tali guerre avessero alla base motivazioni di interesse personale, legate a questioni dinastiche più che prettamente religiose <sup>2</sup>. Il profeta Muhammad scompare nel 632 <sup>3</sup> e la sua stessa morte dà origine a tradizioni divergenti: coloro che nel corso dei secoli successivi si sistematizzeranno nella corrente sunnita affermano che il profeta non avesse

---

<sup>1</sup> Donner, Fred MacGraw, Roberto Tottoli, Fred MacGraw Donner, Roberto Tottoli, and Roberto Tottoli. *Maometto e le origini dell'islam*. Torino: Einaudi, 2011. P. 46, 60-61.

<sup>2</sup> Campanini Massimo and Stefano Maria Torelli. 2017. *Lo Scisma Della Mezzaluna : Sunniti E Sciiti La Lotta Per Il Potere*. Milano: Mondadori. P.18-19.

<sup>3</sup> Laoust, Henri. *Gli scismi nell'islam*. Genova: ECIG, 1990. P. 23.

lasciato alcun tipo di disposizione relativa ai criteri di successione <sup>4</sup>, avvalorando la loro posizione tramite le poche indicazioni a ciò relative presenti nel Corano <sup>5</sup>. Al contrario invece, il futuro gruppo sciita da subito afferma che Muhammad avesse, negli ultimi giorni di vita, designato ‘Ali ibn Abu Talib come suo successore. ‘Ali era cugino e genero del profeta, marito di sua figlia Fatima, e padre dei suoi unici discendenti maschi <sup>6</sup>.

I sostenitori di ‘Ali non avevano però gli strumenti per supportare le sue pretese e per questo motivo il titolo di amir al-mu’minin, il cui significato è comandante dei credenti <sup>7</sup>, venne attribuito nel 632 ad Abu Bakr, per poi passare nel 634 ad ‘Umar e nel 644 ad ‘Uthman, si tratta di figure legate al profeta tramite vincoli di sangue o di matrimonio <sup>8</sup>. In considerazione della vasta diffusione della comunità dei credenti verso la Siria, l’Armenia, l’Egitto, la Libia, la Tunisia, l’Iraq e l’Iran, tale periodo riveste una rilevanza eccezionale <sup>9</sup>.

Nel corso di tali transizioni di autorità, ‘Ali mantenne un atteggiamento essenzialmente rispettoso e riservato <sup>10</sup>, e la stessa comunità dei credenti accolse generalmente in modo favorevole questi nuovi amir al-mu’minin <sup>11</sup>.

Il califfato di ‘Uthman, appartenente alla dinastia Umayyade <sup>12</sup>, si concluse tuttavia con l’instaurarsi di pratiche corrotte, caratterizzate da una crescente attribuzione di incarichi e ricchezze a membri della sua stessa famiglia. Tale condotta gli procurò una reputazione sfavorevole, culminando nel suo assassinio nel 656 durante le ribellioni <sup>13</sup>.

‘Ali venne a questo punto nominato capo dei Credenti, dovette però affrontare diverse opposizioni, in particolar modo da Mu’awiya ibn Abi Sufyan, governatore della Siria, parente Umayyade di ‘Uthman <sup>14</sup>. Lo scontro tra ‘Ali e Mu’awiya, noto come prima fitna, si rivelò inevitabile ed ebbe conseguenze significative.

---

<sup>4</sup> Campanini, Torelli. 2017. *Lo Scisma Della Mezzaluna* P. 18.

<sup>5</sup> Donner, Tottoli *Maometto e le origini dell’islam*. 2011. P. 101.

<sup>6</sup> Campanini, Torelli. 2017. *Lo Scisma Della Mezzaluna* P. 18.

<sup>7</sup> Donner, Tottoli *Maometto e le origini dell’islam*. 2011. P. 102.

<sup>8</sup> Silverstein, Adam J., Cecilia Palombo, Adam J. Silverstein, Cecilia Palombo, and Cecilia Palombo. *Breve storia dell’Islam*. Roma: Carocci, 2013. P. 22.

<sup>9</sup> Donner, Tottoli *Maometto e le origini dell’islam*. 2011. P.131-139.

<sup>10</sup> Campanini, Torelli. 2017. *Lo Scisma Della Mezzaluna* P. 19.

<sup>11</sup> Donner, Tottoli *Maometto e le origini dell’islam*. 2011. P. 152.

<sup>12</sup> Silverstein, Palombo, *Breve storia dell’Islam*. 2013. P. 22.

<sup>13</sup> Campanini, Torelli. 2017. *Lo Scisma Della Mezzaluna* P. 20-21.

<sup>14</sup> Donner, Tottoli *Maometto e le origini dell’islam*. 2011. P. 164-165.

Durante questo conflitto, emerse il gruppo dei Kharijiti, i quali si distaccarono dall'esercito di 'Ali in ragione della loro opposizione alle violenze e agli omicidi tra credenti. Questa scissione contribuì ad una diminuzione del consenso nei confronti di 'Ali, culminando nell'assassinio dello stesso 'Ali per mano dei Kharijiti. Alla sua morte conseguì il riconoscimento di Mu'awiya come nuovo capo, il quale quindi ottenne il consenso generale.

Durante il califfato di Mu'awiya, si ebbe un periodo di apparente tranquillità con significative espansioni territoriali. Parallelamente emersero però tensioni interne, principalmente legate alla questione irrisolta della successione. Queste tensioni divennero particolarmente evidenti dopo la morte di Mu'awiya nel 680. Per aggirare il problema Mu'awiya aveva designato suo figlio Yazid come successore, tuttavia, questa decisione suscitò l'opposizione del gruppo sciita e di Abd Allah Ibn al-Zubayr, discendente di Abu Bakr <sup>15</sup>.

Gli eventi che seguirono furono denominati seconda fitna.

In risposta alla nomina di Yazid, la shi'at 'Ali <sup>16</sup>, ovvero il partito che sostenne le pretese di 'Ali e della sua discendenza, riconobbe il secondo genito di 'Ali, Husayn, come amir al-mu'minin. La sua tragica morte nella battaglia di Karbala, per mano delle forze di Yazid, rappresenta tutt'ora un momento cruciale nella storia sciita e uno dei punti culminanti dello scisma islamico <sup>17</sup>. In seguito a tali eventi il nuovo leader sciita divenne Muhammad ibn al-Hanafiyya, figlio di 'Ali ma non nato da Fatima, le cui forze vennero rapidamente sconfitte dalle armate di Abd Allah Ibn al-Zubayr, nominato nel frattempo amir al-mu'minin a Mecca. Quest'ultimo quindi rivolse poi la sua attenzione verso il nuovo amir al-mu'minin Umayyade Abd al-Malik, nominato a seguito della morte di Yazid e del figlio, Lo scontro tra i due vide sconfitto Ibn al-Zubayr, e Abd al-Malik riconosciuto come unico capo dai credenti, ripristinando quindi l'unità sotto la dinastia Umayyade alla guida della umma <sup>18</sup>.

---

<sup>15</sup> Ibidem P. 169,174,182,185-186.

<sup>16</sup> Vanzan, Anna. *Gli Sciiti*. Bologna: Il mulino, 2008. P 13

<sup>17</sup> Donner, Tottoli *Maometto e le origini dell'islam*. 2011. P. 186-187.

<sup>18</sup> Ibidem P. 192-196.

Le due guerre civili rappresentano il momento in cui le radici delle due diverse correnti trovano fondamento. Nel corso dei secoli successivi si assisterà alla stabilizzazione e definizione degli aspetti essenziali tanto quanto di quelli più marginali del sunnismo e dello sciismo <sup>19</sup>.

Vediamone quindi alcuni. La coscienza sciita è permeata da un profondo senso di ingiustizia, in considerazione della loro convinzione che nel corso della storia siano stati commessi significati errori <sup>20</sup>. A differenza dei sunniti, i quali considerano il periodo dei primi tre amir come u'età dell'oro e li ricordano come "califfi ben guidati" (rashidun <sup>21</sup>), gli sciiti lamentano il fatto che 'Ali avrebbe dovuto succedere immediatamente al Profeta. Nel corso dei decenni, gli sciiti delineano infatti una linea di successione di imam che ritengono giusta (la definizione di tale linea porterà alla nascita di diverse correnti minoritarie sciite, che riconosceranno parti diverse di questa successione <sup>22</sup>), ma che non è mai stata applicata; anzi, i legittimi imam sono stati assassinati. Questo è infatti uno dei motivi per cui il tema del martirio è così centrale e rilevante nella fede sciita dell'Islam <sup>23</sup>.

Il punto di vista della corrente sunnita nei confronti della storia è notevolmente diverso; essi ritengono che gli avvenimenti siano stati l'attuazione del piano divino e, pertanto, giusti e da rispettare. Questa prospettiva sunnita sottolinea la fede nell'ordine divino della storia e la saggezza dietro gli eventi verificatisi <sup>24</sup>. Partendo dal presupposto che la sunna si riferisce al comportamento e alle parole (Hadith) del Profeta Muhammad, coloro che si conformano a tali insegnamenti vengono denominati sunniti. Di particolare rilevanza è il fatto che gli sciiti seguono una sunna differente, comprendendo sia quella del Profeta che quella di 'Ali e dei successivi imam <sup>25</sup>.

Come lo sciismo anche il sunnismo prevede al suo interno diverse correnti, più o meno minoritarie. Tra le più conosciute troviamo la frangia salafita, che alla sunna del Profeta accompagna anche quella dei "Salaf", ovvero dei più stretti seguaci e

---

<sup>19</sup> Ibidem P. 200.

<sup>20</sup> Campanini, Torelli. 2017. *Lo Scisma Della Mezzaluna* P. 10-11,24.

<sup>21</sup> Ibidem P 10-11,24.

<sup>22</sup> Vanzan, Anna. *Gli Sciiti*. 2008. P. 16.

<sup>23</sup> Campanini, Torelli. 2017. *Lo Scisma Della Mezzaluna* P. 109-110

<sup>24</sup> Silverstein, Palombo, *Breve storia dell'Islam*. 2013. P. 100

<sup>25</sup> Campanini, Massimo. *I sunniti*. Bologna: Il mulino, 2008. P. 7.

consiglieri di Muhammad; all'interno di questa corrente è possibile annoverare i gruppi estremisti islamisti, il cui obiettivo è l'adesione precisa e rigida alla sunna salafita <sup>26</sup>. Una ramificazione, che in questa sede è di importante rilevanza, è rappresentata dal wahabbismo; si tratta infatti della religione ufficiale di stato del Regno dell'Arabia Saudita <sup>27</sup>.

Il wahabbismo nasce con Muhammad ibn Abd al-Wahhab nel corso del XVIII secolo, un forte attivista religioso dell'epoca che auspicava ad un ritorno al vero e rigido monoteismo <sup>28</sup>. Tale frangia religiosa è stata assolutamente cruciale per la legittimazione del potere della famiglia Al Sa'ud, la quale mantiene attualmente il controllo in Arabia Saudita. L'alleanza tutt'ora vigente tra le due dinastie fu consolidata intorno al 1744. Da quel momento tramite campagne di conquista e di imposizione religiosa, la dinastia Al Sa'ud si è imposta sulla penisola arabica, andando a costituire il primo emirato Saudo-Wahabbita <sup>29</sup>.

Nel corso del XIX seguono scontri tra l'emirato Saudita e Ottomani ed Egiziani, accompagnati da scontri interni alla famiglia Al Sa'ud. Questo periodo vide il crollo del primo e la nascita e il declino del secondo emirato Saudo-Wahabbita (1824-1891). Nel medesimo contesto temporale una nuova dinastia, i Rashidi, stava emergendo nella zona. Sebbene le due famiglie abbiano coesistito per un certo periodo, nel 1902 l'assassinio del capo Rashidi diede inizio ad uno scontro che terminò all'inizio degli anni '20 con la sconfitta della dinastia Rashida <sup>30</sup>. Il capo Saudita Abd al-Aziz nel 1932 fondò il regno dell'Arabia Saudita <sup>31</sup>, sotto la dinastia Saudita.

Dal punto di vista religioso e politico l'Arabia Saudita applica la sharia nella sua forma più rigorosa e severa, seconda la prospettiva wahabbita, che come sopra accennato ha fornito la legittimazione necessaria alla famiglia Saudita per mantenere il controllo politico nel paese <sup>32</sup>.

---

<sup>26</sup> Silverstein, Palombo, *Breve storia dell'Islam*. 2013. P. 105-106.

<sup>27</sup> Campanini, Massimo. *I sunniti*. 2008. P.13-14.

<sup>28</sup> Commins David Dean. 2009. *The Wahhabi Mission and Saudi Arabia*. London: I.B. Tauris. Preface

<sup>29</sup> Al-Rasheed Madawi. 2010. *A History of Saudi Arabia*. 2nd ed. Cambridge: Cambridge University Press. P. 14-15, 17, 20-22.

<sup>30</sup> Ibidem P. 22-24.

<sup>31</sup> Commins David Dean. 2009. *The Wahhabi Mission and Saudi Arabia*. P. 72.

<sup>32</sup> Al-Rasheed Madawi. 2010. *A History of Saudi Arabia*. P. 15.

In seguito all'analisi sugli aspetti fondanti della corrente sciita, esploreremo ora brevemente il percorso che ha portato alla formazione dell'attuale Repubblica Islamica dell'Iran, dove la corrente dominante è quella duodecimana sciita <sup>33</sup>. L'XI e il XII secolo vengono ricordati come "secoli sciiti", in quanto in diverse zone del mondo arabo lo sciismo si trova al potere, nell'Egitto e nel Nord Africa con i Fatimidi, nell'antica Persia e Iraq con i Buidi, in Siria, Iraq e Yemen, con la famiglia Hamdanide. Lo Sciismo rimase comunque anche in questi secoli una corrente minoritaria, in quanto la maggior parte della popolazione era rivolta al sunnismo. Nel corso dei due secoli successivi, la zona araba fu teatro di invasioni turche e successivamente mongole. Tali invasori intratterranno rapporti più o meno pacifici e integrativi con la corrente sciita, convertendosi però alla corrente sunnita <sup>34</sup>.

L'anno 1488 assume una rilevanza cruciale nella storia dello sciismo, poiché segna l'ascesa di Ismail, il giovane capo della dinastia safavide, originatasi nel XII secolo nella regione nordoccidentale dell'Iran. Ismail, affermandosi come l'imam nascosto atteso da tutta la comunità sciita, intraprende una serie di campagne militari che conducono alla conquista dell'intera Persia. Nel 1510, durante questo processo, lo sciismo duodecimano viene ufficialmente dichiarato religione di stato in Iran <sup>35</sup>. La dinastia safavide viene poi sostituita da quella Qajar nel 1795, che governerà la Persia fino al 1925, anno in cui si impone la dinastia Pahlavi che fino al 1978 governerà il paese introducendo moltissimi elementi di innovazione e modernizzazione con aspetti secolari. Questa spinta antireligiosa proveniente dal potere politico sarà il fondamento della rivoluzione iraniana del 1979 <sup>36</sup>.

Dopo aver esaminato gli aspetti storico-religiosi di un'epoca passata, possiamo ora dedicarci a comprendere come e in che misura tali eventi influiscano sulle dinamiche moderne.

---

<sup>33</sup> Campanini, Torelli. 2017. *Lo Scisma Della Mezzaluna* P. 28

<sup>34</sup> Vanzan, Anna. *Gli Sciiti*. 2008. P. 65-68.

<sup>35</sup> Ibidem. P. 71-72.

<sup>36</sup> Ibidem P. 83.

## 1.2 Il settarismo e le sue problematiche

Le tensioni tra Iran e Arabia Saudita sono comunemente identificate come un conflitto settario.

Scarsamente trattato nella letteratura italiana, tale termine, tanto quanto il suo equivalente inglese (sectarianism) e quello arabo (ta'ifiyya), non dispongono di una chiara e precisa definizione<sup>37</sup>. La discussione accademica su questo concetto ha conosciuto una crescita esponenziale a seguito degli eventi del 2003 che vedono protagonista l'Iraq. Tuttavia, l'insieme di tali studi non offre chiarezza sul suo significato e la sua intrinseca ambiguità ha reso questo termine suscettibile a molteplici utilizzi, contribuendo a distorcere la percezione delle dinamiche nella regione del Medio Oriente<sup>38</sup>. Questa sua ambigua versatilità ha avuto un impatto negativo all'interno del panorama mediorientale.

Tale espressione è infatti utilizzata come concetto onnicomprensivo per tutto ciò che è correlato alle identità settarie. A causa della connotazione negativa che questo concetto ha assunto, spesso legittime manifestazioni di identità religiosa vengono descritte come comportamenti settari e quindi intrisi anch'essi di valenza negativa. Questo rende quindi possibile la marginalizzazione e la criminalizzazione di determinati gruppi, parallelamente al respingimento e al silenziamento di critiche e minacce al fine di delegittimare qualsiasi tipo di opposizione<sup>39</sup>.

Nelle sue varianti inglese e araba, il termine trae origine rispettivamente dalla parola "sect", che denota un gruppo di credenti religiosi con un'identità definita e delimitata dottrinalmente all'interno di un più ampio e comprensivo corpo religioso, e dalla parola "ta'ifah", la quale nei primi secoli dell'Islam faceva riferimento sia ad una porzione di comunità, ad un gruppo limitato di individui, sia, nell'ambito del Corano, al concetto di conflitti interni e dispute<sup>40</sup>.

---

<sup>37</sup> Haddad Fanar. 2020. *Understanding 'Sectarianism': Sunni-Shi'a Relations in the Modern Arab World*. New York NY: Oxford University Press. P.15.

<sup>38</sup> Haddad, Fanar. "'Sectarianism' and Its Discontents in the Study of the Middle East." *Middle East Journal* 71, no. 3 (2017): 363–82. <https://www.jstor.org/stable/90016469>.

<sup>39</sup> Haddad Fanar. 2020. *Understanding 'Sectarianism'* P. 43.

<sup>40</sup> Osman Khalil F. 2015. *Sectarianism in Iraq: The Making of State and Nation Since 1920*. London: Routledge. P. 64.

Se, da un lato, questi due concetti ricevono approfonditi studi e analisi, i concetti di settarismo e di ta'ifiyya che da essi derivano risultano poco chiari.

L'analisi accademica offre molteplici tentativi di definizione che rimangono però incompleti, emergono infatti prospettive discordanti che tendono ad autoescludersi e a fornire quindi una visione semplicistica delle dinamiche in atto. Il termine settarismo viene utilizzato per descrivere fenomeni sociali e religiosi tanto quanto azioni e sistemi politici. Riscontriamo spiegazioni che legano il settarismo a forme di antagonismo tra gruppi, tuttavia, la considerazione di quali forme di antagonismo siano classificate come settarie varia in base alle diverse interpretazioni dottrinali. Vi sono infatti coloro che nel definire il concetto superano la categoria prettamente religiosa, e fanno riferimento a tensioni e conflitti tra qualsiasi tipo di gruppo subnazionale, sia esso religioso, etnico, politico, regionale, arrivando in taluni casi a renderlo una traduzione, nell'ambito delle relazioni settarie, del razzismo.

Alcuni esperti interpretano il fenomeno del settarismo come una dinamica che origina da circostanze preesistenti, e che successivamente viene sfruttata da élite di potere. Ad esempio, talune prospettive definiscono il settarismo come l'utilizzo di politiche statali che sfruttano i "sect" per perseguire obiettivi politici, oppure come sistemi politici che costruiscono la propria identità politica moderna attraverso l'utilizzo del patrimonio religioso <sup>41</sup>.

"Sunnis and Shi'as interact, coexist, intermarry, fight and argue without doing so in a self-consciously *cross-sectarian* way. In other words, more often than not, they interact as people who happen to be Sunnis or Shi'as rather than as Sunnis or Shi'as." <sup>42</sup>. Le analisi sul tema individuano spesso da un lato coloro che legano alle dinamiche settarie qualsiasi evento o fenomeno che avvenga nella zona mediorientale, rendendone il settarismo la caratteristica fondamentale, se non l'unica. Dall'altro lato troviamo invece coloro che ne negano l'importanza sociale politica e storica, considerandolo un mero artificio di attori politici.

Considerare il settarismo esclusivamente in relazione alla sua strumentalizzazione politica, senza tenere conto delle sue effettive dinamiche religiose, così come

---

<sup>41</sup> Haddad, Fanar. "'Sectarianism' and Its Discontents in the Study of the Middle East." *Middle East Journal* 71, no. 3 (2017): 363–82. <https://www.jstor.org/stable/90016469>.

<sup>42</sup> Haddad Fanar. 2020. *Understanding 'Sectarianism'* P. 64.

concentrarsi unicamente su queste ultime <sup>43</sup>, o ancora negare la valenza storica e sociale del concetto tanto quanto attribuirne la causa di ogni accadimento che riguardi il Medio Oriente, rende la nostra comprensione incompleta e conduce ad una visione monocromatica e statica di invece complesse relazioni <sup>44</sup>

Esaminando più approfonditamente la tematica in questione possiamo riferirci a Makdisi <sup>45</sup> e a ciò che lo studioso definisce come medioevalizzazione. Con questo termine egli fa riferimento alla superficiale convinzione che le dinamiche settarie mediorientali siano comprensibili se analizzate dal punto di vista della storia islamica dei primi secoli e pertanto che la religione rappresenti il principale catalizzatore dei conflitti. In questo modo non viene attribuita al Medio Oriente la possibilità di sviluppare identità settarie secondo i parametri della modernità, riducendo queste ultime alla loro sfera dottrinale e religiosa, e portando ad una analisi ingannevole e “medievale” delle identità settarie moderne <sup>46</sup>.

Per ottenere un’analisi completa e autentica del settarismo moderno Makdisi ritiene fondamentale considerare i fenomeni sviluppatasi dal XX secolo in poi, per esempio i concetti di cittadinanza, di uguaglianza politica secolarizzata, la nascita di nazioni e del conseguente nazionalismo <sup>47</sup>. A tal proposito viene sostenuto: “One of the merits of this approach is that it highlights the fact that much of what is referred to as sectarianism is indeed a function of modern politics rather than ancient religions” <sup>48</sup>.

Ad avvalorare la tesi di Makdisi troviamo anche l’esperienza che segue la disgregazione dell’Impero Ottomano a seguito della Prima Guerra Mondiale <sup>49</sup>. In questo contesto emerge infatti lo stato-nazione e la zona mediorientale si popola di neonati stati, che si configurano come entità indipendenti o sotto mandato (quali Turchia, Libano, Siria, Palestina, Iraq, Transgiordania, Yemen e Arabia

---

<sup>43</sup> Haddad, Fanar. “‘Sectarianism’ and Its Discontents in the Study of the Middle East.” *Middle East Journal* 71, no. 3 (2017): 363–82. <https://www.jstor.org/stable/90016469>.

<sup>44</sup> Haddad Fanar. 2020. *Understanding 'Sectarianism'* P. 61-64.

<sup>45</sup> Hasheemi Nader and Danny Postel. 2017. *Sectarianization : Mapping the New Politics of the Middle East*. New York: Oxford University Press. P. 25-34.

<sup>46</sup> Haddad Fanar. 2020. *Understanding 'Sectarianism'* 50-61.

<sup>47</sup> Nader, Postel. 2017. *Sectarianization : Mapping the New Politics of the Middle East*. P. 25-34.

<sup>48</sup> Haddad F. Sectarian identity and national identity in the Middle East. *Nations and Nationalism*. 2020;26:123–137. <https://doi.org/10.1111/nana.12578>

<sup>49</sup> Nader, Postel. 2017. *Sectarianization : Mapping the New Politics of the Middle East*. P. 25-34.

Saudita). Tale nuovo assetto genera ulteriori elementi della modernità, tra cui il colonialismo, l'anticolonialismo, il senso di identità nazionale, l'idea di minoranza (in particolare quest'ultima sarà trattata più approfonditamente nel paragrafo successivo) che si rivelano determinanti nello sviluppare quelle che sono le identità settarie moderne <sup>50</sup>.

Quanto affermato finora potrebbe risultare incoerente con il tentativo di avvicinarsi allo studio tramite un'analisi delle dinamiche storico-religiose dei primi secoli della storia islamica.

Ciò che si voleva dimostrare è come già nei decenni iniziali dell'Islam, i principali avvenimenti fossero spinti da motivazioni non unicamente legate alla sfera religiosa e come essi creassero conseguenze applicabili trasversalmente a diversi ambiti. Soprattutto però, è fondamentale non sottovalutare il ruolo che la dottrina religiosa può svolgere all'interno dei conflitti settari. I leader religiosi e le strutture religiose, infatti, possono esercitare un'influenza decisiva nella definizione delle norme relazionali tra diversi gruppi; il dogma religioso assume il ruolo di espressione di fede e di mezzo identitario, costituendo uno strumento di legittimazione attraverso cui stabilire la supremazia.

Nel contesto successivo alla caduta dell'Impero Ottomano, sia l'anticolonialismo che il nazionalismo hanno ampiamente fatto ricorso alla religione per mobilitare le masse. Allo stesso tempo, il colonialismo ha giocato un ruolo non trascurabile nella creazione di sentimenti e identità settarie, favorendo una particolare minoranza rispetto ad un'altra <sup>51</sup>, minando la coesistenza precedentemente instaurata nei secoli dell'Impero tra diversi Musulmani, Cristiani ed Ebrei, così come tra i rispettivi leader ecclesiastici <sup>52</sup>.

La modernità ha quindi recuperato e riadattato le divergenze religiose sviluppatasi nei primi secoli, piegandole e utilizzandole per gli scopi attuali.

Va quindi sottolineato che gli aspetti religiosi e dottrinali rappresentano una delle diverse sfumature delle dinamiche e identità settarie <sup>53</sup>.

---

<sup>50</sup> Potter, Lawrence G. "Sectarianism in the Middle East." *Great Decisions*, 2015, 29–40.  
<http://www.jstor.org/stable/44214791>.

<sup>51</sup> Ibidem

<sup>52</sup> Nader, Postel. 2017. *Sectarianization : Mapping the New Politics of the Middle East*. P. 25-34.

<sup>53</sup> Haddad Fanar. 2020. *Understanding 'Sectarianism'* P. 50-61.

A seguito di queste considerazioni possiamo definire quindi l'identità settaria un concetto composito, essa non si limita a un singolo aspetto, ma si manifesta su diverse dimensioni interconnesse. Queste dimensioni includono il livello dottrinale, il livello subnazionale locale, il livello nazionale e il livello transnazionale che coinvolge le relazioni internazionali.

In sintesi, il panorama storico-religioso è essenziale per comprendere il contenuto e la portata simbolica del conflitto settario oggi, allo stesso tempo però esso non ne rappresenta un fattore di causa <sup>54</sup>.

### **1.3 Identità settarie moderne**

Il presente paragrafo sarà dedicato all'illustrazione di alcune dimensioni che concorrono alla definizione e alla formazione delle identità settarie moderne. Il riferimento al termine "moderne" persiste a motivo dell'importanza di riferirsi al contesto temporale delle identità settarie considerate; infatti, come inizialmente accennato e come sarà approfondito successivamente, è cruciale orientarsi rispetto al periodo temporale e alla natura specifica delle identità settarie in esame, poiché tali identità subiscono mutamenti nel corso del tempo. Tale considerazione costituirà, infatti, l'oggetto di focalizzazione nella seconda parte del paragrafo e nei capitoli successivi.

Tra i diversi fattori di causa nella delineazione delle identità settarie, quali la distribuzione economica, le politiche sociali e le strutture governative, l'aspetto correlato alle minoranze e alla questione demografica emerge come un elemento di rilevanza che merita attenta considerazione <sup>55</sup>.

Il concetto stesso di minoranza ha carattere moderno. Benjamin Thomas White, in un'analisi delle minoranze in Medio Oriente, mette in luce come esso sia entrato nell'uso comune solo a seguito della Prima Guerra Mondiale e alla

---

<sup>54</sup> Haddad Fanar. 2020. *Understanding 'Sectarianism'* P. 82, 221.

<sup>55</sup> Ibidem P. 167-168

conseguente ridefinizione della mappa geopolitica, la quale ha dato origine ad un “crowded patchwork of new nation-states, each associated with one particular ‘people’ or nationality”. L’immediato esito di tale evoluzione è che coloro che non rientravano in quel particolare gruppo o nazionalità si ritrovavano ora ad essere considerati minoranze. Da ciò scaturiva il concomitante problema delle minoranze, il quale richiedeva la delimitazione dei rapporti tra maggioranza e minoranza, tra Stato e minoranze, nonché tra Stato e maggioranza <sup>56</sup>. Si sottolineava, pertanto, la necessità di elaborare un quadro giuridico di riferimento per gestire tali dinamiche. Il modo in cui questi rapporti si delineano risulta quindi determinante nella definizione delle identità settarie <sup>57</sup>.

Nel paragrafo precedente, è stato evidenziato come le identità settarie agiscano su diversi livelli interconnessi. A questo proposito, è possibile identificare minoranze nazionali o subnazionali che simultaneamente fanno parte di una maggioranza transnazionale e/o dottrinale, oppure, al contrario, maggioranze nazionali o subnazionali prive dello stesso status a livello transnazionale. Si può notare infatti, come la componente sciita rappresenti nella maggior parte degli stati arabi una minoranza; pertanto, le identità settarie non rivestono grande importanza a livello nazionale o subnazionale, tuttavia, la divisione sciita-sunnita assume rilevanza politica nazionale a causa della, transnazionale, rivalità tra Arabia e Iran. I due aspetti non possono quindi venire dissociati <sup>58</sup>.

La disparità demografica tra le due fedi comporta una serie di conseguenze interconnesse. In primo luogo, si osserva da un lato un marcato senso di identità sciita, accompagnato da un pronunciato mito settario, che non trova riscontro analogo nell’ambito sunnita. Le dinamiche sociali, religiose e politiche hanno contribuito a definire un’identità settaria sciita caratterizzata da un profondo senso di marginalizzazione e vittimizzazione. Al contrario, il sunnismo, con un’identità più consolidata e affermata, con minori minacce alla sua stabilità, non ha generato un simile livello di identità settaria. Il paradigma della minorità risulta saldamente radicato nell’identità sciita, infatti “no matter the sense of entitlement or political

---

<sup>56</sup> White Benjamin Thomas. 2022. *The Emergence of Minorities in the Middle East : The Politics of Community in French Mandate Syria*. Edinburgh: Edinburgh University Press. P. 21-13

<sup>57</sup> Potter, Lawrence G. “Sectarianism in the Middle East.” *Great Decisions*, 2015, 29–40. <http://www.jstor.org/stable/44214791>.

<sup>58</sup> Haddad Fanar. 2020. *Understanding 'Sectarianism'* P 167-172

ambition of Shi'a national majorities, they nevertheless retain a sense of themselves as an outgroup given their minority status in respect of the transnational and doctrinal dimensions”<sup>59</sup> .

Questo ci porta all'altra conseguenza, ovvero al modo in cui si configurano l'anti sciismo arabo e l'anti sunnismo iraniano.

L'anti-sciismo è comunemente caratterizzato dalla rappresentazione dello sciismo come una minaccia per il mondo islamico e per l'islam. Al contrario, l'anti-sunnismo raramente adotta tale retorica. Tenendo conto delle differenze demografiche, la motivazione di questa disparità diventa evidente: non sarebbe nell'interesse della Repubblica Islamica incoraggiare apertamente sentimenti settari anti-sunniti. Lo sciismo dipende dall'approvazione del sunnismo se intende conservare un ruolo di riconoscimento all'interno del mondo islamico, influire sulla percezione globale di quest'ultimo e perseguire il proprio progetto di unità panislamica. Pertanto, la Repubblica Islamica enfatizza maggiormente il senso di unità islamica a livello internazionale e ridimensiona l'accento sull'identità sciita<sup>60</sup>. Nelle fasi formative della nuova Repubblica Islamica, Khomeini infatti, si è adoperato con attenzione per contestualizzare la rivoluzione in termini islamici piuttosto che sciiti, al fine di attirare l'attenzione del mondo musulmano in generale<sup>61</sup>. Importante notare come invece a livello nazionale la forza della identità sciita sia più marcata, si tratta in sintesi di valutazione costi-benefici. Per quanto riguarda l'Arabia, le dinamiche si configurano in modo differente. I sentimenti di aperta ostilità antischiita sono espressi in maniera diretta e priva di filtri a livello nazionale tanto quanto transnazionale, sfruttando l'opportunità di trovarsi in un mondo islamico prevalentemente sunnita<sup>62</sup>.

Quanto affermato evidenzia come le dinamiche internazionali e transnazionali, influenzate dal contesto demografico a prevalenza sunnita, determinino il

---

<sup>59</sup> Haddad Fanar. 2020. *Understanding 'Sectarianism'* P. 175-177.

<sup>60</sup> Ibidem P.179-182

<sup>61</sup> Mabon, Simon. Review of *Saudi Arabia and Iran: Friends, Rivals or Foes in Geopolitical Flux*, by Lawrence Rubin, Banafsheh Keynoush, Farzad Cyrus Sharifi-Yazdi, Robert Mason, and Khair El-Din Haseeb. *Bustan: The Middle East Book Review* 8, no. 1 (2017): 38–53. <https://doi.org/10.5325/bustan.8.1.0038>.

<sup>62</sup> Haddad Fanar. 2020. *Understanding 'Sectarianism'* P. 184-186

comportamento dei due paesi e definiscano la natura dell'identità settaria che ne emerge.

Un ulteriore elemento meritevole di considerazione, che a questo punto dell'analisi risulta ormai evidente, è che la rilevanza, il contenuto e il significato del settarismo dipendono in maniera significativa dal contesto.

Come già sottolineato, tale concetto ha acquisito straordinaria importanza a seguito degli eventi del 2003, nei quali una vasta gamma di questioni, non limitate al dogma, ha cominciato a essere interpretata in chiave settaria, includendo aspetti delle relazioni sociali, dei movimenti politici, degli interessi politici e dei conflitti regionali <sup>63</sup>. Tuttavia, altri eventi hanno altrettanto inciso nella definizione dei rapporti tra le due nazioni, a partire sicuramente dalla Rivoluzione Iraniana. Prima di affrontare tali argomenti, verrà proposta una breve esplorazione degli avvenimenti fino al 1979.

Prima del 1979, i due Stati, nonostante le preoccupazioni relative alle reciproche aspirazioni regionali, hanno mantenuto una coesistenza che, a seconda del periodo, si è manifestata in maniera più o meno pacifica e collaborativa <sup>64</sup>.

La formalizzazione dei rapporti bilaterali tra i due Stati risale al 1929 a Tehran <sup>65</sup>, con l'obiettivo di stabilire legami pacifici e collaborativi al fine di affrontare alcune problematiche percepite come minacce alla sicurezza. Tra queste, figura la questione della provincia iraniana del Khuzestan <sup>66</sup>, gli interessi egemonici dell'Iran sul Bahrain <sup>67</sup>, la necessità di stabilizzare il proprio potere interno e a partire dal decennio successivo, tali relazioni hanno contribuito a definire i rapporti tra le due nazioni anche in relazione alla questione del petrolio.

---

<sup>63</sup> Ibidem P. 219.

<sup>64</sup> Mabon, Simon. Review of *Saudi Arabia and Iran: Friends, Rivals or Foes in Geopolitical Flux*, by Lawrence Rubin, Banafsheh Keynoush, Farzad Cyrus Sharifi-Yazdi, Robert Mason, and Khair El-Din Haseeb. *Bustan: The Middle East Book Review* 8, no. 1 (2017): 38–53. <https://doi.org/10.5325/bustan.8.1.0038>.

<sup>65</sup> Sajedi, Amir. "IRAN'S RELATIONS WITH SAUDI ARABIA." *India Quarterly* 49, no. 1/2 (1993): 75–96. <http://www.jstor.org/stable/45072511>.

<sup>66</sup> Khoshnood, Arvin. "The Struggle over Khuzestan." *ASMLA: An Empirical Exploration of an Ethno-Nationalist Terrorist Organization*. Begin-Sadat Center for Strategic Studies, 2021. <http://www.jstor.org/stable/resrep34340.8>.

<sup>67</sup> Simon Mabon, "The Battle for Bahrain: Iranian-Saudi Rivalry," *Middle East Policy* XIX, no. 2 (2012)

I rapporti tra i due Stati sono stati mantenuti fino alla metà degli anni '40. Nel periodo compreso tra il 1944 e il 1947, si registrò una sospensione dei rapporti diplomatici a seguito dell'esecuzione di un iraniano in pellegrinaggio a Mecca, presunto colpevole di aver dissacrato alcuni luoghi sacri. Nel corso degli anni '50, i due Stati hanno mantenuto relazioni pacifiche e collaborative. Nel 1955, un incontro in Iran tra il re Saud bin Abdulaziz e lo Shah sancì l'unificata decisione di alleare le proprie nazioni al blocco occidentale per affrontare la minaccia del comunismo, con lo scopo anche di contrastare le minacce rappresentate dagli Stati radicali nella regione, quali Egitto, Siria, Iraq, Libano <sup>68</sup>.

Negli anni '60 e '70 si delineò un periodo contrassegnato sia da momenti di tensione che da una significativa cooperazione.

Un momento di incertezza emerse all'inizio degli anni '60 a causa della questione israeliana. In quel periodo, lo Shah sembrava incline a riconoscere Israele, suscitando però l'opposizione di altri stati arabi, in particolare Siria ed Egitto, i quali invitarono gli altri stati ad interrompere le relazioni diplomatiche con l'Iran. La vicenda non portò a esiti conflittuali in quanto l'Iran non intendeva compromettere la sua posizione come grande potenza. La politica iraniana nei confronti di Israele subì poi modifiche nel corso degli anni '60, allineandosi maggiormente alla causa palestinese <sup>69</sup>. Un altro episodio di tensione si verificò in relazione all'irrisolta questione del Bahrain nel 1968 quando l'Arabia dimostrò il proprio sostegno al sovrano dell'isola. L'Iran, infine, abbandonò le proprie rivendicazioni nel 1970. Allo stesso modo le rivendicazioni dell'Iran su tre isole nel Golfo Persico nel 1971 (Greater Tunb, Lesser Tunb e Abu Musa) crearono attrito tra le due potenze. Un ulteriore elemento di discordia tra i due paesi fu la questione dell'estrazione del petrolio, sia riguardo alla sua estrazione nelle aree marine contestate, problema che non trovò soluzione prima del 1968, sia durante gli anni '70 con la crisi del 1973 e successivamente con le pressioni Iraniane per l'aumento del prezzo del petrolio. Inoltre, l'incremento delle spese militari e il

---

<sup>68</sup> Sajedi, Amir. "IRAN'S RELATIONS WITH SAUDI ARABIA." *India Quarterly* 49, no. 1/2 (1993): 75–96. <http://www.jstor.org/stable/45072511>.

<sup>69</sup> Zabih Sepehr and Shahram Chubin. 2023. *The Foreign Relations of Iran a Developing State in a Zone of Great Power Conflict*. Berkeley: University of California Press.

successo economico della propria controparte crearono una certa pressione sull'Arabia <sup>70</sup>.

Nonostante tutte le questioni menzionate, i rapporti tra i due paesi furono globalmente amichevoli, positivi e cooperativi. In particolare, entrambi gli Stati condividevano posizioni analoghe riguardo alla situazione in Iraq e alle sue rivendicazioni sul Kuwait, nonché rispetto alle posizioni di Nasser in Egitto e alla creazione della nuova Repubblica in Yemen. L'impegno comune contro il comunismo e l'aderenza alla dottrina Nixon rafforzarono considerevolmente i legami bilaterali, estendendosi anche agli ambiti degli scambi culturali, economici e commerciali <sup>71</sup>.

La situazione, tuttavia, subì un cambiamento significativo a partire dal 1979.

---

<sup>70</sup> Sajedi, Amir. "IRAN'S RELATIONS WITH SAUDI ARABIA." *India Quarterly* 49, no. 1/2 (1993): 75–96. <http://www.jstor.org/stable/45072511>.

<sup>71</sup> *Ibidem*

## CAPITOLO II

### DALLA RIVOLUZIONE IRANIANA AL RIAVVICINAMENTO

#### **2.1 Dai Pahlavi ('25 - '79) all'era di Khomeini ('79 - '89)**

La rivoluzione iraniana rappresenta un punto di svolta fondamentale per le relazioni geopolitiche della regione mediorientale. Nel precedente capitolo, abbiamo delimitato il contesto in cui si è sviluppata la rivolta del 1979, identificando le radici nelle politiche perpetrate dalla dinastia Pahlavi. Per poter esaminare la natura della rivoluzione e delle proposte del futuro leader Ruhollah Khomeini, è opportuno quindi analizzare tali politiche.

La dinastia Pahlavi esercitò il suo dominio sulla Persia a partire dal 1925, quando Reza Shah Pahlavi, con l'appoggio parlamentare, depose il capo Qajar. Il mandato di Reza Khan, inizialmente un ufficiale nella brigata dei cosacchi iraniani <sup>72</sup>, si protrasse fino al 1941, anno in cui abdicò a favore del figlio. Il suo mandato si caratterizzò per una politica di vigorosa modernizzazione e occidentalizzazione, in sintonia con le iniziative intraprese in Turchia da Atatürk. Il suo scopo primario consisteva nell'elevare il livello di sviluppo della Persia al fine di renderla competitiva sul palcoscenico internazionale accanto alle principali potenze. Per conseguire tale obiettivo, si avvalse di metodologie autocratiche, manifestando scarso margine di tolleranza nei confronti della libertà di espressione politica. In particolare, focalizzò i suoi sforzi sulla modernizzazione dei sistemi di trasporto e dell'apparato militare e sull'ampia espansione del settore educativo, caratterizzata da un'impronta anti-libertaria. Emergevano chiaramente gli sforzi volti all'occidentalizzazione, manifestati attraverso l'inclusione delle donne nel sistema educativo e il divieto dell'uso del velo. In aggiunta a tali misure, si implementò una riforma linguistica finalizzata all'eliminazione dei termini di origine non persiana e alla sollecitazione rivolta ai governi esteri di adottare il nome "Iran" in sostituzione di "Persia".

---

<sup>72</sup> *Storia Dell'iran : 1890-2008*. 2009. Milano: ESBMO. Capitolo 4

Durante la Seconda guerra mondiale, lo Shah, nonostante la proclamata neutralità, si avvicinò al nazismo, declinando l'invito da parte degli Alleati di espellere le forze tedesche e di agevolare il trasporto di materiali bellici destinati all'Unione Sovietica <sup>73</sup>. Tale condotta condusse, nell'agosto del 1941, all'invasione dell'Iran da parte degli Alleati e alla successiva abdicazione di Reza Shah <sup>74</sup>.

Quando Mohammad Reza salì sul trono del Pavone nel 1941, il suo effettivo esercizio del potere risultò notevolmente limitato fino al 1946, in virtù della presenza di contingenti militari britannici, sovietici e, a partire dal 1942, anche statunitensi. Durante questo periodo di dominazione straniera, la situazione interna si caratterizzò per una criticità senza precedenti, con la nazione divisa territorialmente, spinte verso l'indipendenza da parte di gruppi minoritari e un'economia dilaniata da una crisi che portò l'inflazione a raggiungere il 300%. Il giovane Shah intraprese una radicale deviazione rispetto alla politica paterna, optando per la costruzione di alleanze strategiche. In tale contesto, si garantì il sostegno dell'ayatollah Boroujerdi e, conseguentemente, del clero religioso, ristabilendo così la centralità del clero sciita come uno dei fondamenti della monarchia e revocando alcune delle riforme secolari introdotte dal suo predecessore. Egli si adoperò attivamente per ottenere il sostegno delle proprie forze armate e adottò un atteggiamento cooperativo nei confronti delle potenze straniere presenti in Iran. Offrì la sua collaborazione agli Alleati, con la condizione che rispettassero gli accordi stipulati nel Patto Tripartito del 1942. In particolare, tale accordo prevedeva il ritiro delle forze britanniche e sovietiche dall'Iran entro sei mesi dalla conclusione delle ostilità, principio ulteriormente ribadito durante la Conferenza di Teheran del 1943.

Al termine delle ostilità, tuttavia, le truppe sovietiche tardarono la propria ritirata, facilitando e sostenendo le rivendicazioni di indipendenza del Partito Democratico dell'Azerbaigian e del Partito Democratico del Kurdistan. La successiva evacuazione delle forze militari ebbe luogo in seguito all'assegnazione di concessioni petrolifere nella regione settentrionale dell'Iran, mirate a bilanciare

---

<sup>73</sup> Ibidem

<sup>74</sup> Axworthy Michael. 2016. *A History of Iran : Empire of the Mind* (version Third edition) Third ed. New York NY: Basic Books.

quelle britanniche nel sud del Paese. Tuttavia, nel 1947, il nuovo parlamento espresse un voto contrario riguardo a tali concessioni <sup>75</sup>.

Muhammad Reza Shah, avendo quindi riacquisito il controllo governativo <sup>76</sup>, riorientò la sua politica, revocando la precedente decisione in merito alla cessione delle proprietà terriere e, in seguito ad un fallito attentato, dichiarando la legge marziale e consolidando la propria autorità rispetto al parlamento mediante alcuni emendamenti costituzionali <sup>77</sup>.

In questo contesto emerge la figura di Mohammad Mossadeq, il quale nel 1949 fondò il Fronte Nazionale, una coalizione che riuniva repubblicani, nazionalisti e liberali e che si collocava tra le due estremità dell'opposizione nei confronti dello Shah, ossia le organizzazioni islamiche e il partito Tudeh. Il Fronte Nazionale si batteva per porre fine alle interferenze straniere negli affari interni e nell'Anglo-Iranian Oil Company, sostenendo la nazionalizzazione dell'industria petrolifera. Mossadeq conseguì il suo intento nel 1951, quando fu nominato primo ministro su mandato parlamentare, provocando una rottura delle relazioni diplomatiche con Londra. Quest'ultima, dopo aver fallito nel tentativo di ricorrere al Tribunale Internazionale dell'Aia e al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite <sup>78</sup>, adottò una serie di misure punitive nei confronti dell'Iran. Tali misure portarono al collasso dell'economia iraniana. Esse comprendevano un embargo commerciale, il sabotaggio delle attività della neonata National Iranian Oil Company attraverso il ritorno in patria dei dipendenti britannici, la persuasione dell'amministrazione Truman affinché negasse prestiti all'Iran e il congelamento dei conti bancari iraniani nel Regno Unito. In tale contesto, Mossadeq adottò progressivamente una posizione sempre più autocratica, implementando una serie di misure volte a trasformare l'Iran in una monarchia costituzionale, riducendo significativamente il potere dello Shah. Le sue azioni si indirizzarono verso riforme atee e marxiste, in contrasto con i principi della Sharia, suscitando l'ostilità di una parte della popolazione, dei deputati, dei militari, dei mercanti e di alcuni ayatollah.

---

<sup>75</sup> *Storia Dell'iran : 1890-2008*. 2009. Milano: ESBMO. Capitolo 4

<sup>76</sup> Axworthy Michael. 2016. *A History of Iran : Empire of the Mind* Capitolo 7 Paragrafo 2

<sup>77</sup> *Storia Dell'iran : 1890-2008*. 2009. Milano: ESBMO. Capitolo 5

<sup>78</sup> *Ibidem* Capitolo 6

Parallelamente, i rapporti con Gran Bretagna e Stati Uniti continuarono a deteriorarsi, mentre si assisteva a un rafforzamento delle relazioni tra l'Iran e l'Unione Sovietica <sup>79</sup>. Nel 1953, il presidente Eisenhower, in contrasto con il suo predecessore, approvò, con il sostegno dello Shah, la proposta britannica di avviare l'operazione Ajax <sup>80</sup>, la prima di una serie di operazioni statunitensi segrete per rovesciare un governo straniero. I disordini che ne seguirono portarono all'arresto di Mossadeq per tradimento.

Da questo momento in avanti, Mohammad Reza diede avvio ad un periodo caratterizzato dall'incremento autoritario e dalla severa condanna dell'opposizione, con la creazione della Savak che trasformò l'Iran in uno stato di polizia. In questo contesto, si susseguirono primi ministri che operavano in sintonia con la volontà reale. Dal 1954, l'Iran intraprese una politica di dipendenza dagli Stati Uniti per quanto riguarda prestiti finanziari e armamenti. Il sostegno statunitense si basava sulla collaborazione iraniana nell'attuare una serie di riforme, concepite dall'amministrazione Kennedy come misure preventive contro il rischio di rivoluzioni di matrice comunista, riforme che coinvolgevano settori come l'agricoltura, le elezioni e l'industria.

In Iran, nel periodo compreso tra il 1963 e il 1979, fu implementata la cosiddetta "rivoluzione bianca". Dai primi anni del decennio successivo, lo Shah sfruttò l'opportunità di esercitare un controllo più stretto sul Golfo Persico aderendo alla dottrina Nixon, con conseguente incremento delle capacità belliche <sup>81</sup>.

Il programma di modernizzazione promosso da Muhammad Reza fu caratterizzato dal tentativo di emulare l'Occidente al fine di collocare l'Iran al pari delle maggiori potenze internazionali, in generale il fenomeno di modernizzazione si trasformò ben presto in occidentalizzazione e secolarizzazione <sup>82</sup>.

L'insieme di queste riforme, avviate a partire dal 1963, comprendevano una nuova politica di riforma agraria, la privatizzazione delle industrie statali, l'estensione del diritto di voto alle donne e l'istituzione di programmi di

---

<sup>79</sup> United States Central, Intelligence Agency. 1953. The situation in iran. : 4,

<https://www.proquest.com/government-official-publications/situation-iran/docview/1679087619/se-2>

<sup>80</sup> Balaghi, Shiva. 2013. SILENCED HISTORIES AND SANITIZED AUTOBIOGRAPHIES: THE 1953 CIA COUP IN IRAN. *Biography* 36, (1) (Winter): 71-96,336, <https://www.proquest.com/scholarly-journals/silenced-histories-sanitized-autobiographies-1953/docview/1441488132/se-2>

<sup>81</sup> *Storia Dell'iran : 1890-2008*. 2009. Milano: ESBMO. Capitolo 7

<sup>82</sup>Ibidem Capitolo 8

alfabetizzazione per affrontare il problema dell'analfabetismo nelle zone rurali <sup>83</sup>. Durante il periodo compreso tra il 1963 e i primi anni '70, l'Iran sperimentò una significativa crescita economica. Tuttavia, questo sviluppo economico fu accompagnato da un'inarrestabile inflazione, il cui tentativo di mitigazione attraverso politiche economiche provocò un notevole aumento della disoccupazione.

Il mercato divario di classe nelle condizioni di vita e la crescente inquietudine dovuta alla presenza pervasiva degli Stati Uniti e al diffondersi dello stile di vita occidentale <sup>84</sup> furono tra i fattori scatenanti delle proteste che iniziarono nel 1977 e culminarono con la proclamazione della Repubblica Islamica dell'Iran nel 1979, sancendo la nomina di Khomeini come giurista supremo della Repubblica.

La figura di Khomeini emerse tra il 1963 e il 1964 come punto focale dell'opposizione politica nei confronti dello Shah, incarnando una sintesi di critiche nei confronti del governo di Mohammad Reza Shah. Khomeini condannò apertamente la corruzione del regime e il suo fallimento nel difendere la sovranità dell'Iran nei suoi rapporti con gli Stati Uniti. Inoltre, dispregiò la cessione di petrolio dello Shah a Israele. Queste posizioni gli valsero l'arresto per tre volte e l'esilio nel 1964.

Il suo arresto scatenò diverse proteste a Teheran e in altre città, con un bilancio di vittime non trascurabile. Questi eventi consentirono un costante parallelo con gli antichi episodi di martirio e ingiustizia associati alla battaglia di Karbala e ai tiranni Ummayadi, esercitando pressione su un quadro di valori e sentimenti caro agli sciiti <sup>85</sup>. L'esilio dell'ayatollah si rivelò un periodo propizio per lo sviluppo del suo pensiero politico, il quale si evolse e si definì, trasformandosi in una vera e propria teoria politica sul governo islamico. Il suo trasferimento a Parigi si rivelò fondamentale nel facilitare comunicazioni più libere ed efficienti verso l'Iran. Tale spostamento garantì minori restrizioni e una maggiore visibilità, grazie all'ampio interesse suscitato da parte dei mezzi di comunicazione

---

<sup>83</sup> Axworthy Michael. 2016. *A History of Iran: Empire of the Mind* Capitolo 7 Paragrafo 4

<sup>84</sup> Ibidem Capitolo 7 paragrafo 6

<sup>85</sup> Ibidem Capitolo 7 paragrafo 4

occidentali <sup>86</sup>. Durante questo periodo, Khomeini lodò il coraggio degli studenti manifestanti in patria e chiamò ad ulteriori manifestazioni <sup>87</sup>. Il ritorno, non privo di complessità, di Khomeini in Iran nel 1979 fu accolto da una folla di tre milioni di iraniani, che paragonarono il suo viaggio da Parigi a Teheran all'egira da Mecca e Medina <sup>88</sup>.

Al suo ritorno, si istituì un periodo di governo provvisorio nominato dal Comitato Rivoluzionario Islamico e da Khomeini stesso. Tuttavia, questo governo si rivelò debole di fronte alle continue proteste popolari. In risposta a questa instabilità, emersero la Guardia Rivoluzionaria, una milizia composta da ferventi sostenitori dell'Imam, e i tribunali rivoluzionari incaricati di processare gli oppositori del regime. Il governo provvisorio dovette confrontarsi con una serie di sfide e proteste continue, fino a quando la Costituzione del 1979 stabilì un nuovo quadro di potere. Khomeini assunse il titolo di Giurista Supremo e condivise il potere con altri cinque esperti in legge islamica e giurisprudenza religiosa, membri del Consiglio dei Guardiani <sup>89</sup>. La dottrina politica predicata da Khomeini, fondata sulla *Velayat-e faqih*, si basava sull'idea che agli ulama, ovvero gli studiosi religiosi, spettò il diritto di governare. Secondo questa concezione “the shari‘a, derived from the word of God and the example of the Prophet, was there to regulate human conduct, and was the only legitimate law. In the absence of the Hidden Imam, the mojtaheds were the right people to interpret and apply the shari‘a” <sup>90</sup>.

A livello interno, la rivoluzione non riuscì a mitigare le tensioni sociali, la “rivoluzione culturale” intrapresa tra il 1980 e il 1982 impose un processo di islamizzazione forzata, che vide la chiusura di diverse università, la sostituzione del Codice civile con la sharia, un regresso significativo per quanto riguarda i diritti delle donne e una severa repressione contro qualsiasi forma di opposizione al regime. Le forze armate iraniane subirono infatti importanti epurazioni, indebolendosi notevolmente <sup>91</sup>.

---

<sup>86</sup> *Storia Dell'iran : 1890-2008*. 2009. Milano: ESBMO. Capitolo 8

<sup>87</sup> Axworthy Michael. 2016. *A History of Iran : Empire of the Mind* Capitolo 7 paragrafo 7

<sup>88</sup> *Storia Dell'iran : 1890-2008*. 2009. Milano: ESBMO. Capitolo 8

<sup>89</sup> *Ibidem*

<sup>90</sup> Axworthy Michael. 2016. *A History of Iran : Empire of the Mind* Capitolo 7 paragrafo 6

<sup>91</sup> *Storia Dell'iran : 1890-2008*. 2009. Milano: ESBMO. Capitolo 8

Essenzialmente, questi costituiscono gli avvenimenti fondamentali che condussero all'istituzione della Repubblica Islamica dell'Iran.

Nel contesto di questa dissertazione, sarà riservata una particolare attenzione alla politica estera adottata durante il primo decennio successivo alla rivoluzione.

La rivoluzione ha determinato un cambiamento radicale nelle dinamiche di potere connesse alla guerra fredda e ai due blocchi, e ha comportato l'insorgere di un nuovo sistema politico in Medio Oriente.

Per quanto attiene al primo aspetto, l'Iran sotto i Pahlavi costituiva, come precedentemente evidenziato, uno dei due pilastri del blocco occidentale nella regione. La rivoluzione, tuttavia, ha totalmente stravolto questa stabilità.

La neonata Repubblica si distacca infatti dall'alleanza con il blocco occidentale. Tuttavia, questo distacco non si tradusse in un avvicinamento al blocco sovietico, bensì nell'adozione di un approccio indipendente e non allineato, basato sull'ideale del "no Est, no Ovest". Questo fenomeno denota l'emergere di un nuovo attore politico nel Medio Oriente, inducendo di conseguenza le grandi potenze a rivedere la propria strategia nella regione. Gli Stati Uniti temevano infatti per la stabilità regionale che tutelava i propri interessi e la sicurezza dei propri alleati (gli Stati arabi e Israele). Parallelamente, l'Unione Sovietica guardava con preoccupazione all'avanzata della rivoluzione nelle repubbliche sovietiche islamiche <sup>92</sup>.

La tematica dell'esportazione della rivoluzione, ossia la diffusione di questo nuovo sistema politico, è sancita anche all'interno della Costituzione iraniana del 1979, redatta in seguito alla rivoluzione. Sia nel preambolo che nell'articolo 10 della Costituzione, viene incoraggiata la diffusione della rivoluzione ad altri paesi islamici <sup>93</sup>. Tale obiettivo, centrale nell'ideologia della Repubblica Islamica, si concretizzò in politica estera in modo più definito intorno al 1982, a seguito di due eventi significativi: l'invasione irachena e il tentato colpo di stato. Questi

---

<sup>92</sup> Iranian Review of Foreign Affairs, Vol. 4, No. 1, Spring 2013, pp. 157-184

<sup>93</sup> *Revolutionary Iran : A History of the Islamic Republic*. 2023 Second ed. London UK: Penguin Books. Capitolo 3

avvenimenti portarono all'adozione di una strategia volta a massimizzare l'influenza rivoluzionaria, con l'obiettivo di creare un nuovo ordine regionale <sup>94</sup>. Questa strategia, consolidatasi con l'inizio della guerra, rivestì un ruolo centrale durante il conflitto, essa subì però un certo ridimensionamento a seguito dell'adozione della risoluzione 598 da parte del Consiglio di Sicurezza e del conseguente cessate il fuoco.

L'insieme di elementi quali il disallineamento, l'esportazione della rivoluzione, la guerra e il conseguente deterioramento dei rapporti con attori sia internazionali che regionali costituì il fondamento su cui si sviluppò la politica estera dell'Iran <sup>95</sup>.

Approfondendo le relazioni regionali durante questo periodo, l'Iran intrattene rapporti tesi con Iraq, Kuwait, Arabia Saudita, Sudan, Egitto, Israele, Giordania, Marocco, Tunisia e Yemen del Nord. Allo stesso tempo, mantenendo relazioni pacifiche con Algeria, Turchia e Pakistan, e rapporti amichevoli con Libia e Yemen del Sud, l'Iran identificò nella Siria il suo unico effettivo alleato <sup>96</sup>.

Inoltre, l'Iran dovette affrontare la sfida rappresentata da sei Stati arabi, Arabia Saudita, Kuwait, Qatar, Oman, Bahrain e gli Emirati Arabi Uniti. Questi Paesi non solo sostenevano apertamente l'Iran, ma nel 1982 firmarono anche la carta istitutiva del Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC), rafforzando così il loro legame e la loro cooperazione nel contesto regionale <sup>97</sup>. La necessità di ottenere sostegno indusse l'Iran a cercare alleanze strategiche, sia a livello governativo, come evidenziato dalla collaborazione con la Siria, che si schierò al fianco di Teheran nella guerra contro il comune nemico, l'Iraq di Saddam Hussein, sia a livello di gruppi e movimenti non organizzativi. Un esempio paradigmatico è rappresentato dal sostegno fornito al gruppo Hezbollah in Libano, l'Iran contribuì alla sua formazione ed esso ebbe un ruolo significativo all'interno della complessa rete di relazioni regionali <sup>98</sup>.

---

<sup>94</sup> Iranian Review of Foreign Affairs, Vol. 4, No. 1, Spring 2013, pp. 157-184

<sup>95</sup> Iranian Review of Foreign Affairs, Vol. 4, No. 1, Spring 2013, pp. 157-184

<sup>96</sup> Ibidem

<sup>97</sup> Nakhleh Emile A. 1986. *The Gulf Cooperation Council : Policies Problems and Prospects*. New York: Praeger. P. 1.

<sup>98</sup> Iranian Review of Foreign Affairs, Vol. 4, No. 1, Spring 2013, pp. 157-184

In ultima analisi, alla luce delle precedenti indagini sulle identità settarie e le loro dimensioni, emerge chiaramente come “the revolution of 1979 was not solely—and perhaps not even primarily—a religious revolution. Economic slump and middle-class disillusionment with the corruption and oppression of a regime many had previously supported were important factors, as was a nationalistic dislike of the unequal relationship with the United States. But the revolution drew great strength from its Shi‘a form, which lent cohesion and a sense of common purpose to disparate elements—even those that were not overtly religious—and from the clarity and charisma of Khomeini, which albeit temporarily gave an otherwise disunited collection of groups and motivations a center and a unity”<sup>99</sup>.

Infatti, a livello interno Khomeini e i leader della rivoluzione hanno saputo sfruttare il potere evocativo dei riferimenti religiosi sciiti, come il martirio di Karbala, per mobilitare le masse e conferire una legittimità religiosa ad altri fenomeni politici e sociali. Parallelamente l’ayatollah aveva espresso una ferma condanna per il nazionalismo, “rifiutando il nazionalismo, Khomeini lasciava aperta la possibilità di esportare la rivoluzione nei paesi musulmani: per fare questo la rivoluzione non doveva essere né iraniana, né sciita, né khomeinista, ma esclusivamente islamica e quindi di portata universale”<sup>100</sup>.

## 2.2 La risposta Saudita

Dirigiamo ora la nostra attenzione verso la reazione dell’Arabia Saudita di fronte alla mutata politica estera dell’Iran a seguito della rivoluzione.

Il quarto sovrano dell’Arabia Saudita, Re Khaled, si trovò a inaugurare il proprio regno in un periodo notevolmente propizio per la situazione dell’Arabia all’interno del Golfo. Nel 1975, la firma degli Accordi di Algeri tra Iran e Iraq contribuì a stabilizzare le tensioni preesistenti tra i due stati, consentendo

---

<sup>99</sup> Axworthy Michael. 2016. *A History of Iran : Empire of the Mind* Capitolo 8

<sup>100</sup> *Storia Dell’iran : 1890-2008*. 2009. Milano: ESBMO.

all'Arabia Saudita di consolidare i propri legami con l'Iraq e di mitigare le ambizioni dell'Iran.

Fino al periodo 1977-1978, pertanto, l'Arabia Saudita godeva di una solida stabilità e sicurezza nella regione del Golfo, non solo per quanto riguarda la dinamica Iran-Iraq, ma anche per altri aspetti cruciali come la questione israelo-palestinese, la situazione nello Yemen (argomento che verrà affrontato nel dettaglio nel prossimo capitolo), le relazioni tra Iraq e Kuwait e soprattutto per i rapporti con gli Stati Uniti d'America.

Tuttavia, a partire dall'anno 1979, l'Arabia Saudita si trovò ad affrontare una serie di sfide in ciascuna di queste aree, a cui parallelamente si unirono le crisi nel Corno d'Africa e in Afghanistan, che videro la sua stabilità e sicurezza messe in discussione <sup>101</sup>. L'escalation delle tensioni interne in Iran spinse i leader dell'Arabia Saudita e dell'Iraq a intrattenere consultazioni per esaminare le possibili conseguenze della caduta dello Shah e, conseguentemente, i rischi per la loro sicurezza.

Come già evidenziato, la decisione dell'Iraq di espellere il leader della rivoluzione Khomeini, si rivelò non solo inefficace, ma addirittura controproducente. L'Iraq intravede l'opportunità di ottenere significativi vantaggi dalla caduta dello Shah, aspirando a un ruolo predominante tra i paesi produttori di petrolio nella regione del Golfo e nei mercati petroliferi globali. Tuttavia, per conseguire tale obiettivo, doveva assicurarsi che i paesi arabi non cadessero sotto l'influenza e la dipendenza da altre nazioni, come gli Stati Uniti o l'Egitto. Di fatto l'avanzata sovietica in Afghanistan e nel Corno d'Africa erose la fiducia nei confronti degli Stati Uniti, mentre l'Egitto, avendo siglato gli Accordi di Camp David, suscitò disappunto in diversi paesi del Golfo. Questi fattori, uniti al distanziamento parziale dell'Iraq di Saddam dall'orbita sovietica, lo posizionarono come un candidato promettente per assumere un ruolo di leadership regionale <sup>102</sup>. L'Iraq si impegnò per perseguire il suo obiettivo durante le due conferenze di Baghdad, focalizzate principalmente sulla questione israelo-egiziana, rispettivamente il 2-5 novembre 1978 (Baghdad I) e il 27 marzo 1979 (Baghdad II). In particolare,

---

<sup>101</sup> *Saudi Arabia : The Ceaseless Quest for Security*. 2018. Ithaca NY: Cornell University Press. P 265-266

<sup>102</sup> *Ibidem* P. 275-276

durante la conferenza di Baghdad II, le posizioni espresse e i toni adottati contro gli accordi di Camp David e contro le due nazioni risultarono così vigorosi e accesi da rendere necessaria la sospensione dell'incontro <sup>103</sup>.

La dinamica emersa generò un momento di crisi per l'Arabia Saudita.

Come precedentemente accennato, il Regno si era impegnato a mantenere un ruolo di pacificazione e cooperazione con le varie nazioni del Golfo. Dinanzi agli eventi legati alla caduta dello Shah in Iran, l'Arabia Saudita iniziò a perseguire l'obiettivo di sviluppare una nuova strategia di sicurezza fondata sulla collaborazione con Baghdad e Washington.

Tuttavia, i piani dell'Arabia Saudita furono vanificati dagli accordi di Camp David tra Egitto e Israele, promossi dagli Stati Uniti e fortemente osteggiati dall'Iraq <sup>104</sup>. Quest'ultimo formò una robusta coalizione con la Siria e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (PLO) in opposizione agli Accordi.

L'Arabia Saudita si trovò dunque di fronte a una decisione di fondamentale importanza. Da un lato, poteva considerare l'opzione presentata da Zbigniew Brzezinski, consigliere per la sicurezza nazionale del Presidente Carter, nel marzo del 1979, che consisteva nell'appoggiare i trattati di pace tra Egitto e Israele in cambio di protezione da parte degli Stati Uniti contro possibili reazioni o opposizioni. Questo avrebbe implicato la creazione di un piano di difesa americano per il Medio Oriente, coinvolgente Egitto, Israele e la Penisola Arabica. Dall'altro lato, avrebbe potuto allinearsi alla posizione di Iraq e Siria, ma ciò avrebbe inevitabilmente portato a tensioni nei rapporti con gli Stati Uniti. Nonostante ciò, l'Arabia Saudita optò per questa seconda alternativa <sup>105</sup>.

Durante la conferenza di Baghdad II, pertanto, il Consiglio della Lega Araba adottò risoluzioni di grande fermezza, condannando inequivocabilmente la politica statunitense per il ruolo svolto nella conclusione degli Accordi di Camp David e nel trattato di pace tra Egitto e Israele. Furono avanzati inviti e

---

<sup>103</sup> Ibidem P. 279.

<sup>104</sup> Ibidem P. 289.

<sup>105</sup> Ibidem P. 281.

raccomandazioni affinché i paesi membri interrompessero i rapporti diplomatici con l'Egitto, accompagnati da misure di boicottaggio economico e petrolifero <sup>106</sup>.

Quanto precede evidenzia come la caduta del regime degli Shah abbia collocato l'Arabia Saudita in una posizione complessa a livello regionale. Essa è transitata da relazioni, pur rivali, pacifiche e amichevoli con l'Iran a rapporti ostili e critici con la Repubblica Islamica. Tale transizione ha contribuito, in aggiunta alla minaccia legata ai flussi petroliferi nel Golfo, alla proliferazione di divisioni settarie e tendenze fondamentaliste all'interno della sua popolazione. L'Arabia Saudita si è trovata costretta a interrompere l'alleanza pro-americana con l'Iran, e orientarsi invece verso un Iraq con ambizioni pan-arabe e, seppur non più apertamente filosovietico, contrario agli interessi degli Stati Uniti.

Gli sforzi dell'Arabia Saudita per affrontare diplomaticamente e pacificamente le questioni riguardanti le relazioni tra Egitto e Stati Uniti, Iran e Iraq, nonché la gestione delle risorse petrolifere e la cooperazione con gli altri paesi della Penisola Arabica, hanno comportato il perseguimento di obiettivi politici spesso incompatibili tra loro nel tentativo di mantenere relazioni pacifiche con tutte le parti coinvolte <sup>107</sup>.

Alla proclamazione della Repubblica Islamica, Re Khaled, coerente con l'obiettivo di garantire relazioni pacifiche o, almeno, di mitigare le tensioni con l'Iran, inviò le sue congratulazioni a Khomeini e manifestò l'intenzione di sviluppare una cooperazione tra i due paesi basata sulla comune appartenenza islamica.

Come precedentemente affermato, la politica estera volta a massimizzare l'influenza della rivoluzione iraniana si delineò nei primi anni del conflitto con l'Iraq. In quel periodo, la politica iniziale della Repubblica Islamica era ancora soggetta a definizione, oscillando tra un atteggiamento attivo nell'esportare la rivoluzione e uno orientato alla stabilità e alla cooperazione con i paesi del Golfo. Di fronte alle dichiarazioni Saudite, l'Iran adottò inizialmente una posizione di

---

<sup>106</sup> "Riunione a Baghdad Dei Ministri Arabi Degli Esteri, Dell'Economia e Delle Finanze (27-31 Marzo 1979)." *Oriente Moderno* 59, no. 6 (1979): 475-77. <http://www.jstor.org/stable/25816681>.

<sup>107</sup> *Saudi Arabia : The Ceaseless Quest for Security*. 2018. Ithaca NY: Cornell University Press P. 352-354.

“wait and see”<sup>108</sup>. Tuttavia, il sostegno della Siria alla rivoluzione causò la rottura della collaborazione precedentemente instaurata tra Iraq e Siria, favorendo così un avvicinamento sempre più significativo tra Iraq e Arabia Saudita. Questo sviluppo sollevava una serie di problematiche, sia legate alle aspirazioni egemoniche irachene, le quali potevano confliggere con quelle saudite, sia in particolare per il rischio che tale avvicinamento suscitasse l’ostilità dell’Iran nei confronti dell’Arabia Saudita.

Durante un summit informale nel giugno del 1979, i Sauditi, fecero solenne promessa che il Regno avrebbe impiegato “all its human, material and military resources in support of any fraternal [Gulf] state facing a threat against its sovereignty and independence<sup>109</sup>.” Si trattava infatti di un periodo in cui le tensioni tra Iran e i paesi del Golfo aumentavano notevolmente, poiché gli elementi sciiti in quest’ultimi, stimolati dai rivoluzionari islamici di Teheran, entrarono in conflitto con le autorità.

Gli sforzi dell’Arabia Saudita di preservare equilibrio e cooperazione tra le varie parti interessate si manifestarono anche durante la conferenza di Ta’if nell’ottobre del ’79, centrata sul tema della sicurezza. In questa sede, l’Arabia Saudita sollevò entrambe le proposte all’ordine del giorno: da un lato, la proposta dell’Oman per un’organizzazione collettiva finalizzata alla protezione delle rotte di navigazione e petrolifere con la partecipazione occidentale; dall’altro, la controproposta irachena per un patto di sicurezza collettiva prettamente arabo<sup>110</sup>.

Tuttavia, alla fine del 1979, una serie di eventi alterarono nuovamente l’equilibrio regionale. Si fa riferimento all’avanzata sovietica in Afghanistan e alla crisi degli ostaggi a Teheran. Entrambi gli eventi determinarono un aumento della presenza statunitense nel Golfo, con l’invio immediato di una task force navale nella regione. Inoltre, la situazione creò un interesse comune tra Stati Uniti e Iraq, incentrato sulla loro reciproca ostilità verso l’Iran (l’Iraq condannò prontamente il sequestro degli ostaggi come contrario al diritto internazionale), il che aprì prospettive per una maggiore tolleranza da parte dell’Iraq nei confronti delle relazioni tra l’Arabia Saudita e gli Stati Uniti. Tuttavia, questa tolleranza aveva

---

<sup>108</sup> Ibidem

<sup>109</sup> Ibidem P. 355.

<sup>110</sup> Ibidem P. 354-357.

dei limiti e l'Arabia Saudita dimostrò una certa discrezione nel manifestare il proprio sostegno alla dottrina Carter, al fine di evitare di provocare Iran e Iraq, i quali avevano condannato la dottrina Carter per ragioni diverse. L'Iran interpretava la dottrina e l'intensificazione della presenza statunitense nella regione come una minaccia diretta nei suoi confronti, mentre l'Iraq mirava a sfruttare il crescente senso di insicurezza tra i paesi del Golfo in seguito all'invasione sovietica per avanzare i propri progetti come protettore della regione.

Nel febbraio del 1980 Saddam Hussein propose la Charter for Pan-Arab Action, la quale prospettava il non allineamento e la cooperazione araba nell'affrontare qualsiasi tipo di aggressione, respingendo categoricamente la presenza militare straniera su suolo arabo, con la possibilità di una coesistenza con l'Iran basata sul rifiuto dell'uso della forza, ad esclusione dei casi in cui la sovranità e la sicurezza dei paesi arabi fossero minacciati. La carta intensificò l'ostilità tra Iran e Iraq, la maggior parte dei paesi del Golfo espresse sostegno a tale progetto, tuttavia, i sauditi non si esposero al riguardo al fine di evitare di contrariare l'Iraq in caso di rifiuto, la Siria e l'Iran in caso di consenso, o di assecondare il progetto dell'Iraq di creare un programma di difesa e sicurezza sotto la sua guida <sup>111</sup>.

Con il delinearsi del progetto iracheno di intraprendere un'azione militare per affrontare il problema iraniano, la politica saudita iniziò a dimostrare sempre di più la sua debolezza e incoerenza. Cercare contemporaneamente di non contrariare l'Iran, allinearsi con l'Iraq, rafforzare il legame con gli Stati Uniti e mantenere una posizione egemonica nel Golfo risultò illusorio <sup>112</sup>.

### **2.3 L'Arabia Saudita nella guerra tra Iran e Iraq (1980-1988)**

Il 22 settembre 1980, in seguito all'annullamento ufficiale degli accordi di Algeri dichiarato nel discorso pubblico del 17 settembre da Saddam Hussein, le truppe

---

<sup>111</sup> Ibidem P. 360-362.

<sup>112</sup> Ibidem P. 360.

irachene varcarono le frontiere dell'Iran, a nord nel Kurdistan e a sud nel Khuzestan. L'obiettivo bellico consisteva nell'occupazione della parte meridionale del fiume Shatt al-Arab, considerato la frontiera naturale tra i due stati in virtù del trattato sottoscritto nel 1975, con l'intento di sfruttare la presunta vulnerabilità di Teheran dopo il periodo rivoluzionario <sup>113</sup>. Prima dell'invasione e in contemporanea ad essa, l'Arabia Saudita stava già predisponendo misure per affrontare le conseguenze dell'attacco, che avrebbe neutralizzato le forze militari iraniane. Tali preparativi, infatti, si concentravano sul successo dell'offensiva irachena <sup>114</sup>.

In realtà, l'Iran non si trovava in uno stato di vulnerabilità così marcato. Suddette informazioni erano state fatte circolare da alcuni generali affiliati alla dinastia Pahlavi, i quali nutrivano speranze nel rovesciamento del regime e il ripristino della monarchia. Oltretutto l'ayatollah Khomeini riuscì a strumentalizzare l'attacco a proprio vantaggio, sollecitando gli iraniani a difendere la nazione e sfruttare l'opportunità di esportare la rivoluzione in Iraq, in cui la maggioranza religiosa aderisce alla fede sciita <sup>115</sup>.

I progetti bellici iracheni prevedevano una campagna breve che avrebbe portato al collasso del regime rivoluzionario iraniano, con l'accettazione di condizioni di resa. Al contrario la guerra si convertì rapidamente in un conflitto di logoramento, assumendo tale caratteristica in maniera definitiva a partire dal 1982.

Il tentativo dell'Iraq di infliggere un colpo decisivo all'Iran fallì, lasciando le forze aeree e marine di quest'ultimo capaci di infliggere danni gravissimi alle infrastrutture petrolifere e alle rotte marittime dell'Iraq e dei suoi sostenitori in modo immediato, inclusa l'Arabia Saudita. Inoltre, sussisteva il rischio che l'Iran si muovesse contro l'Arabia poiché i Sauditi non si erano rifiutati di fornire rifugio alle forze aeree irachene, offrendo così agli iraniani una motivazione per attaccare. Per affrontare l'immediata minaccia iraniana l'Arabia manifestò apertamente la richiesta di assistenza militare americana, che consentì quindi di abbassare notevolmente i rischi per il Regno <sup>116</sup>.

---

<sup>113</sup> *Storia Dell'iran : 1890-2008*. 2009. Milano: ESBMO. Capitolo 8

<sup>114</sup> *Saudi Arabia : The Ceaseless Quest for Security*. 2018. Ithaca NY: Cornell University Press P. 362.

<sup>115</sup> *Storia Dell'iran : 1890-2008*. 2009. Milano: ESBMO. Capitolo 8

<sup>116</sup> *Saudi Arabia : The Ceaseless Quest for Security*. 2018. Ithaca NY: Cornell University Press P. 365-366.

Sorprendentemente la situazione di stallo bellico che ne seguì risultò essere più vantaggiosa per i Sauditi rispetto a quanto lo sarebbe stata una vittoria irachena. Questo impasse implicava un aumento delle probabilità che il conflitto venisse risolto attraverso negoziati e compromessi, prevenendo l'ascesa di una delle parti come potenza egemonica <sup>117</sup>.

Verso la fine del 1980, una serie di incontri tra l'Arabia Saudita e l'Iraq suggerivano la possibilità di forniture di assistenza. È evidente che i Sauditi abbiano cercato di soddisfare le richieste dell'Iraq senza stabilire un legame aperto e chiaro con il paese, al fine di evitare di non provocare l'Iran. Nel frattempo, l'Iran aveva le proprie ragioni per evitare un conflitto diretto con l'Arabia Saudita. Il Presidente Bani Sadr, infatti, stava mantenendo contatti con gli Stati Uniti con l'obiettivo di risolvere la questione degli ostaggi e, allo stesso tempo, di facilitare eventuali forniture americane per sostenere l'impegno bellico dell'Iran. Evitare il conflitto con i Sauditi era quindi necessario per perseguire tale obiettivo <sup>118</sup>.

I Sauditi a questo punto ritenevano le circostanze opportune per convocare una conferenza formale nel gennaio 1981 a Ta'if. I risultati della conferenza inclusero la formazione di una commissione di mediazione composta dai leader di Bangladesh, Pakistan, Guinea e del PLO. Sebbene l'Arabia Saudita non fosse un membro della commissione, essa ne rappresentò la spinta creatrice. La commissione propose ai due paesi belligeranti un piano diviso in due parti: una riguardante i principi per una soluzione, l'altra contenente proposte specifiche per un cessate il fuoco, il ritiro e i negoziati. Il Consiglio Supremo per la Difesa iraniano, dominato dai rivoluzionari, lo respinse. La commissione modificò quindi la proposta, per soddisfare alcune obiezioni dell'Iran, ma la speranza saudita di avanzare verso una soluzione equilibrata per le due parti venne alienata dalla caduta del governo di Bani Sadr <sup>119</sup>.

Dati lo stallo bellico e il completo coinvolgimento e assorbimento di entrambe le parti nel conflitto, l'Arabia Saudita colse l'opportunità di promuovere un progetto da lungo tempo desiderato e più volte accantonato, di un'organizzazione collettiva

---

<sup>117</sup> Ibidem P. 368.

<sup>118</sup> *Saudi Arabia : The Ceaseless Quest for Security*. 2018. Ithaca NY: Cornell University Press P. 369.

<sup>119</sup> Ibidem P. 365-371.

per la sicurezza del Golfo sotto la propria guida, sfruttando l'occasione di escludere entrambi i paesi belligeranti e potenziali rivali.

Nel novembre 1980, il Ministro degli Interni saudita Nayef si era impegnato a completare una serie di accordi bilaterali sulla sicurezza con gli stati del Golfo, con la prospettiva di un accordo unificato per la sicurezza del Golfo.

Nonostante l'immediata obiezione di Iraq e Iran, il 4 febbraio 1981 i ministri degli esteri dei paesi del Golfo si riunirono in una conferenza a Riyadh, che avallò la proposta saudita per la creazione di un Consiglio di Cooperazione del Golfo. A maggio, il Consiglio Supremo del GCC, composto dai capi di stato dei 6 paesi membri, Arabia Saudita, Kuwait, Bahrain, Qatar, Oman, e Emirati Arabi, tenne il suo primo incontro ad Abu Dhabi formalizzando l'avvio dell'organizzazione <sup>120</sup>. Fin dalla sua fondazione una delle principali preoccupazioni del GCC fu la guerra tra i vicini Iran e Iraq <sup>121</sup>. Tutti i membri condividevano infatti la speranza di una fine del conflitto che vedesse la sconfitta iraniana e un incremento nella sicurezza collettiva della regione. Infatti, il primo Segretario Generale, Abdullah Bishara, identificò nella ricerca dell'Iran di un'egemonia regionale la principale minaccia per la stabilità degli stati del GCC <sup>122</sup>. La nuova istituzione non si identificava né come un'alleanza politica né militare e non disponeva di un'istituzione decisionale sovranazionale. Era inoltre costantemente sottoposta alle inquietudini degli stati del Golfo più piccoli, come il Qatar e gli Emirati Arabi Uniti, per il potenziale egemonico saudita all'interno della nuova organizzazione. Nonostante tali, ed altre, debolezze il GCC ha rappresentato il più riuscito esperimento sub-regionale in Medio Oriente, e la sua durata e presenza nei successivi conflitti regionali dimostra quanto esso abbia ridefinito l'ordine regionale <sup>123</sup>.

La caduta di Bani Sadr pose fine alle speranze di una mediazione del conflitto bellico e favorì la presa del potere a Teheran da parte dei militanti rivoluzionari islamici, inaugurando un periodo di confronto più evidente tra l'Iran e i suoi vicini arabi del Golfo, con azioni volte all'esportazione della rivoluzione. Inizialmente, i

---

<sup>120</sup> Ibidem

<sup>121</sup> Nakhleh Emilie A. 1986. *Gulf Cooperation Council : Policies Problems and Prospects*. New York: Praeger. P. 44.

<sup>122</sup> *The Iran-Iraq War : New International Perspectives*. 2014. London: Routledge. Capitolo 7.

<sup>123</sup> Ibidem

leader sauditi non mostrarono particolare allarme di fronte a questo cambiamento; infatti, per un certo periodo, conservarono una sensazione di relativa sicurezza riguardo alla situazione nel Golfo. Intenti a sviluppare il Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC), riuscirono a ottenere un certo successo diplomatico nell'arena araba <sup>124</sup>.

Tuttavia, nel corso degli ultimi mesi del 1981, alcuni avvenimenti videro l'Arabia abbandonare la tipica politica di non manifestare aperto dissenso nei confronti dell'Iran. I sauditi vennero accusati di molestie e discriminazioni verso i pellegrini iraniani da parte delle stesse autorità iraniane, segnalando un cambiamento verso un approccio più conflittuale da parte dell'Iran. Il Regno a questo punto rinunciò ai tentativi di distensione con l'Iran e passò ad un'ampia controffensiva propagandistica. Quest'ultima venne ulteriormente intensificata a seguito della scoperta, da parte del Bahrain, di un piano per rovesciare il governo e destabilizzare l'Arabia Saudita. In risposta a questa dinamica, il Ministro dell'Interno saudita, Nayef, condannò pubblicamente l'Iran <sup>125</sup>.

Nel frattempo, diverse fazioni arabe avevano messo in atto una serie di azioni per riportare l'Egitto nel novero degli stati arabi, sorvolando sul trattato con Israele, al fine di assicurarsi il suo aiuto di fronte al pericolo iraniano. L'Iraq, capofila alla conferenza di Baghdad nel marzo 1979, dichiarò di approvare il ritorno dell'Egitto, allo stesso modo agirono i sauditi una settimana dopo.

Gli iraniani a questo punto, il 30 aprile 1982, lanciarono la più grande offensiva della guerra, in meno di un mese circondarono gli iracheni e trasformarono il loro tentativo di fuga in una completa disfatta, ponendo fine all'invasione irachena dell'Iran. La prosecuzione della guerra, in questo momento, era condizionata dalla decisione dell'Iran di intraprendere l'invasione dell'Iraq.

Gli stati del Golfo attendevano intanto la decisione egiziana sull'intervento in guerra, la quale non giunse. Il 17 maggio 1982, il ministro della difesa egiziano, il Maresciallo Abu Ghazala, annunciò la decisione del suo governo di non inviare truppe in Iraq, mantenendo tale posizione nonostante gli appelli provenienti

---

<sup>124</sup> *Saudi Arabia : The Ceaseless Quest for Security*. 2018. Ithaca NY: Cornell University Press P. 375.

<sup>125</sup> *Ibidem* P. 379.

dall'Iraq. "Much as Egypt wished to return to the Arab fold and resume its position of leadership, the price asked for the privilege was more than it was willing or perhaps even able to pay."<sup>126</sup>

Il Presidente Siriano Assad affermò di aver ricevuto garanzie da parte dell'Iran riguardo alla sua volontà di non invadere l'Iraq e il 4 giugno, l'Iran rese pubbliche le sue condizioni per la fine della guerra. Il rischio di un'invasione dell'Iraq da parte dell'Iran sembrava quindi inizialmente eluso.

A stravolgere questa prospettiva fu il respingimento da parte dell'ayatollah Khomeini degli accordi il 21 giugno 1982, a cui seguì l'invasione dell'Iraq da parte delle forze armate iraniane il 14 luglio, dopo il rifiuto della risoluzione 514 dell'ONU del 12 luglio 1982 in cui il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite propose il cessate il fuoco e il ripristino dei confini internazionali<sup>127</sup>.

L'imprevisto fallimento dell'offensiva iraniana in Iraq portò all'inizio di un altro lungo periodo di guerra di logoramento<sup>128</sup>.

Infatti, a seguito degli insuccessi iraniani a Basra nel 1982 e ad al-Amarna nel 1983 il fronte rimase fondamentalmente stagnato lungo il confine internazionale. La strategia iraniana si modificò nel corso degli anni passando da attacchi su scala ridotta lungo le linee irachene a tentativi di ottenere una significativa vittoria conclusiva<sup>129</sup>, passando per l'ampliamento degli obiettivi di guerra che comprendevano la rimozione di Saddam e ingenti riparazioni di guerra. Le rispettive speranze di insurrezioni in territorio nemico si rivelarono illusorie, l'insurrezione sciita per sostenere gli attacchi iraniani nel sud dell'Iraq, come l'insurrezione araba nel Khuzestan nel 1980 furono fallimentari<sup>130</sup>. La guerra proseguiva tramite bombardamenti reciproci nelle capitali e nelle grandi città senza grandi mutamenti nella bilancia del potere<sup>131</sup>.

L'offensiva iraniana di Basra del 1987 si dimostrò l'ennesima svolta infruttuosa e gettò le basi per gli avvenimenti dell'anno successivo. Khomeini permise al

---

<sup>126</sup> Ibidem P. 383.

<sup>127</sup> *Storia Dell'iran : 1890-2008*. 2009. Milano: ESBMO. Capitolo 8.

<sup>128</sup> *Saudi Arabia : The Ceaseless Quest for Security*. 2018. Ithaca NY: Cornell University Press P.383-385.

<sup>129</sup> Sterner, Michael. "The Iran-Iraq War." *Foreign Affairs* 63, no. 1 (1984): 128-43.  
<https://doi.org/10.2307/20042089>.

<sup>130</sup> Axworthy Michael. 2016. *A History of Iran : Empire of the Mind* Capitolo 8.

<sup>131</sup> Ibidem

Presidente Khamenei (eletto nel 1981 e rieletto nel 1985), nel luglio 1988, di accettare la risoluzione 598 dell'ONU, che prevedeva il cessate il fuoco <sup>132</sup>.

La conclusione di questa guerra vide totalmente ridimensionati i progetti iraniani inerenti all'esportazione della rivoluzione religiosa <sup>133</sup>.

Per quanto riguarda invece l'atteggiamento saudita nei confronti del conflitto, emerge chiaramente come le sue azioni fossero sempre orientate verso l'instaurazione di una solida rete di alleanze, finalizzata a perseguire obiettivi e politiche consoni alle esigenze della situazione e dell'interesse nazionale.

Alla fine del conflitto le relazioni bilaterali tra Iran e Arabia Saudita erano particolarmente critiche. La "Tanker war" aveva coinvolto direttamente gli Stati Uniti nel conflitto e aveva avuto conseguenze per l'economia saudita. I rapporti tra i due paesi raggiunsero il momento più teso nell'aprile del 1988 quando l'Arabia Saudita interruppe i legami con l'Iran.

A seguito del cessate il fuoco i sauditi si dimostrarono disponibili a recuperare le relazioni con la repubblica islamica. La fine della guerra, quindi, aprì la strada al miglioramento delle relazioni bilaterali tra i due paesi, i quali iniziarono ad impiegare sforzi e concrete azioni nel contesto dell'invasione dell'Iraq del Kuwait nel 1990 <sup>134</sup>.

## **2.4 La distensione degli anni '90**

Il presente paragrafo si propone di esaminare l'evoluzione delle relazioni tra i due paesi nell'ultimo decennio del '900.

Tale periodo è stato caratterizzato da un progressivo incremento della qualità dei legami bilaterali, inaugurato negli anni '90 e protrattosi nei primi anni del nuovo secolo, a cui è seguito poi un declino contraddistinto da deterioramento e aumento delle tensioni nella regione. In particolare, questa evoluzione è intrinsecamente

---

<sup>132</sup> Ibidem

<sup>133</sup> Ibidem

<sup>134</sup> *The Development of Saudi-Iranian Relations Since the 1990s between Conflict and Accommodation* (version 1st edition), 2019. 1st ed. London: Routledge. Capitolo 4.

connessa all'orientamento adottato dall'Iran in materia di politica estera. Nel corso di tale lasso temporale, il Paese ha assistito al susseguirsi di tre distinti presidenti: Rafsanjani (1989-1997), Khatami (1997-2005) e Ahmadinejad (2005-2013). Ognuno di essi ha delineato politiche estere divergenti, le quali hanno svolto un ruolo fondamentale nel plasmare in maniera differenziata i rapporti tra la Repubblica Islamica e il Regno dell'Arabia Saudita.

Considerando gli avvenimenti dell'ultimo decennio del secolo scorso, emerge la rilevanza di determinate circostanze ed episodi che hanno plasmato i rapporti intercorrenti tra i due Stati. In particolare, spiccano la presidenza di Rafsanjani come elemento determinante, l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq, nonché alcune problematiche connesse a specifiche nazioni del Golfo quali Bahrain, Qatar e le isole circostanti, unitamente a questioni riguardanti le quote e il prezzo del petrolio all'interno dell'OPEC.

La morte di Khomeini nel giugno del 1989 inaugurò l'era del duumvirato Rafsanjani/Khamenei, Khamenei fu eletto come Guida Suprema e Rafsanjani ottenne l'incarico di presidente mediante suffragio popolare <sup>135</sup>. Nonostante l'Iran emergesse dalla guerra con l'Iraq senza il gravoso fardello di debiti che affliggeva il suo vicino, la congiuntura economica nazionale era critica. Gli sforzi bellici avevano deviato gli investimenti da settori produttivi cruciali, mentre le aree urbane e le infrastrutture danneggiate richiedevano un imponente programma di ripristino. Il nuovo presidente iraniano, fin dall'inizio del suo mandato, dimostrò una sensibilità acuta nei confronti di queste sfide e avanzò una proposta per un piano quinquennale di ricostruzione economica. Quest'ultimo contemplava una riduzione del controllo statale a favore di un maggiore libero mercato.

Parallelamente, si delineava quindi una politica di apertura nel contesto del commercio internazionale iraniano, prospettando una distensione nell'ambito delle relazioni estere <sup>136</sup>.

In virtù di tali considerazioni, l'approccio adottato dall'Iran durante la prima guerra del Golfo si caratterizza per una posizione di neutralità. La devastante guerra con la Repubblica Islamica aveva lasciato l'Iraq in uno stato di

---

<sup>135</sup> *Revolutionary Iran : A History of the Islamic Republic*. 2023 Second ed. London UK: Penguin Books. Capitolo 5.

<sup>136</sup> *Ibidem*

disfacimento economico, con particolare danno derivante dai bassi prezzi del petrolio, attribuiti in parte alla sovrapproduzione di alcuni paesi, inclusa la nazione del Kuwait. Le divergenze tra l'Iraq e il Kuwait comprendevano altresì una disputa di lunga data sui confini, il cui tracciato ostruiva l'accesso iracheno al Golfo <sup>137</sup>. Basandosi su tali presupposti, l'Iraq prese la decisione di invadere il Kuwait il 2 agosto del 1990 <sup>138</sup>.

Questo attacco militare rappresentava una seria e possibile concreta minaccia per l'Arabia Saudita, la quale sembrava essere il successivo candidato per l'invasione dato l'aumento delle forze irachene nel confine iracheno-saudita. L'Arabia accolse quindi positivamente la formazione di una coalizione internazionale per contenere l'Iraq. Questa coalizione militare, guidata dagli Stati Uniti fu annunciata dal presidente statunitense Bush, il quale definì l'integrità dell'Arabia Saudita un "interesse vitale" <sup>139</sup>, vide la partecipazione di numerosi paesi, tra cui i Paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC), l'Egitto, la Siria e diversi Stati europei, e si dimostrò vittoriosa.

In questo contesto, Teheran si trovava ad affrontare diverse alternative di reazione, ciascuna delle quali potenzialmente favorevole ai propri interessi. Da un lato, vi era la possibilità di schierarsi con l'Iraq e affrontare risolutamente gli Stati Uniti e gli altri attori regionali; dall'altro, si presentava l'opportunità di allinearsi agli Stati Uniti e infliggere una sconfitta decisiva all'Iraq. Un'altra opzione, che avrebbe confermato le proclamate intenzioni di Rafsanjani di adottare una politica di buon vicinato, era quella di mantenere una posizione neutrale <sup>140</sup>. Il nuovo presidente, infatti, contrariamente alle aspettative della maggioranza dei radicali, si dimostrò inflessibile nella sua posizione <sup>141</sup>. Tuttavia, Saddam, nella convinzione di ottenere il suo sostegno, gli offrì un accordo di pace che rappresentò per l'Iraq una resa totale alle richieste dell'Iran <sup>142</sup>.

---

<sup>137</sup> Nufal, Ahmad S. "THE GULF STATES AND THE CRISIS OVER KUWAIT." *Arab Studies Quarterly* 13, no. 1/2 (1991): 37–51. <http://www.jstor.org/stable/41858950>.

<sup>138</sup> Jacobs, Richard H. "A CHRONOLOGY OF THE GULF WAR." *Arab Studies Quarterly* 13, no. 1/2 (1991): 143–65. <http://www.jstor.org/stable/41858957>.

<sup>139</sup> Jacobs, Richard H. "A CHRONOLOGY OF THE GULF WAR." *Arab Studies Quarterly* 13, no. 1/2 (1991): 143–65. <http://www.jstor.org/stable/41858957>.

<sup>140</sup> *The Development of Saudi-Iranian Relations Since the 1990s between Conflict and Accommodation* (version 1st edition). 2019. 1st ed. London: Routledge. Capitolo 4

<sup>141</sup> *Ibidem*

<sup>142</sup> Jacobs, Richard H. "A CHRONOLOGY OF THE GULF WAR." *Arab Studies Quarterly* 13, no. 1/2 (1991): 143–65. <http://www.jstor.org/stable/41858957>.

Nonostante la dichiarata neutralità, l'Iran fu tra i primi paesi a condannare vigorosamente l'invasione <sup>143</sup> e ad offrire ospitalità a migliaia di rifugiati e diplomati bloccati in Kuwait a causa dell'embargo. Questo atteggiamento contribuì notevolmente a migliorare la posizione internazionale dell'Iran, tanto che persino i paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC) lo interpretarono come una testimonianza del cambiamento nell'approccio estero iraniano <sup>144</sup>.

L'intera vicenda provocò un mutamento radicale nella rete di relazioni e alleanze nella regione. Se durante il conflitto Iran-Iraq l'alleanza preminente consisteva nell'asse tra Iraq e Arabia Saudita, finalizzata a contenere e controllare l'Iran, a seguito di questi mutamenti sia l'Iran che l'Arabia Saudita condividevano lo stesso obiettivo di contrastare le ambizioni dell'Iraq di Saddam. Tale dinamica ha inevitabilmente avvicinato Iran e Arabia Saudita <sup>145</sup>.

Il presidente Rafsanjani stesso era pienamente consapevole che per garantire all'Iran una posizione positiva e stabile all'interno del Golfo Persico, sarebbe stato necessario normalizzare i rapporti con l'Arabia Saudita e perseguì questa strada nonostante la non trascurabile opposizione interna.

Un momento cruciale lungo questo cammino fu la partecipazione del presidente al sesto vertice dell'Organizzazione della Conferenza Islamica (OCI) del 1991, rappresentando il ritorno dell'Iran in tale contesto dopo l'assenza iniziata nel 1979. Da questo punto in poi, si è aperto un periodo di significativo avvicinamento tra i due Paesi, con diversi incontri tra i ministri degli esteri che hanno affrontato tematiche relative alla sicurezza, cooperazione economica, politiche dell'OPEC, espansione dei rapporti bilaterali anche con gli altri paesi del GCC e l'elevazione dei rapporti diplomatici tra le due nazioni <sup>146</sup>.

Nel corso degli anni '90, tale atmosfera positiva ha caratterizzato le relazioni, sebbene non siano mancati alcuni momenti di tensione. Tuttavia, entrambe le parti

---

<sup>143</sup> *The Development of Saudi-Iranian Relations Since the 1990s between Conflict and Accommodation* (version 1st edition), 2019. 1st ed. London: Routledge. Capitolo 4.

<sup>144</sup> *Ibidem*

<sup>145</sup> Fürtig Henner. 2002. *Iran's Rivalry with Saudi Arabia between the Gulf Wars*. 1st ed. Reading UK: Ithaca Press.

<sup>146</sup> *The Development of Saudi-Iranian Relations Since the 1990s between Conflict and Accommodation* (version 1st edition), 2019. 1st ed. London: Routledge. Capitolo 4.

hanno affrontato tali tensioni con la volontà di preservare la dinamica positiva instaurata.

Un esempio paradigmatico di ciò è evidente nella risposta dell'Arabia Saudita all'annessione iraniana dell'isola strategica di Abu Musa nel 1992. Le tre isole del Golfo erano state amministrare congiuntamente da Iran e dagli Emirati Arabi Uniti sin dal 1971, e l'iniziativa iraniana ha quindi generato tensioni tra i due Paesi. In tale contesto, i membri del Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC) hanno manifestato dubbi sulle implicazioni per la sicurezza regionale e sul ruolo dell'Iran in questa vicenda <sup>147</sup>. Tuttavia, nonostante la ferma condanna di quest'azione, l'Arabia Saudita sembrava incline a interpretarla come una disputa senza soluzione causata da complesse dinamiche politiche interne, senza consentire che ciò costituisse un ostacolo nei rapporti bilaterali tra Iran e Arabia <sup>148</sup>.

In Qatar e Bahrain, alcune situazioni più accese non hanno comportato comunque un regresso rispetto agli obiettivi precedentemente raggiunti. La disputa di confine tra Qatar e Arabia Saudita si è rivelata un'opportunità per l'Iran di rafforzare i legami con il primo Paese, culminando nella firma di un patto sulla sicurezza e sull'utilizzo di riserve di gas. Nonostante tali accordi si siano rivelati inconcludenti, non hanno mancato di generare tensioni con gli altri paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC) che ne avrebbero subito impatti negativi. Nel Bahrain, il governo sunnita ha richiesto l'intervento delle forze saudite per reprimere alcune rivolte nella comunità sciita, scaturite da problematiche economiche, di disoccupazione e legate alle nuove politiche sociali che hanno coinvolto piccoli commercianti, operai industriali e donne sciite <sup>149</sup>. I paesi del GCC hanno espresso il loro sostegno all'Arabia Saudita e al Bahrain nelle loro accuse rivolte all'Iran per l'incitamento e la responsabilità in queste rivolte, così come negli attacchi terroristici del 1996. L'Iran ha proceduto a negare il proprio coinvolgimento, mantenendo sempre un approccio diplomatico,

---

<sup>147</sup> Yetiv, Steve. *The Journal of Politics* 56, no. 1 (1994): 323–26. <https://doi.org/10.2307/2132384>.

<sup>148</sup> *The Development of Saudi-Iranian Relations Since the 1990s between Conflict and Accommodation* (version 1st edition). 2019. 1st ed. London: Routledge. Capitolo 4.

<sup>149</sup> Kaye, Dalia Dassa, Frederic Wehrey, Audra K. Grant, and Dale Stahl. "Bahrain." In *More Freedom, Less Terror?: Liberalization and Political Violence in the Arab World*, 1st ed., 81–102. RAND Corporation, 2008. <http://www.jstor.org/stable/10.7249/mg772rc.12>.

motivato non solo dal rispetto verso il Bahrain, ma anche dalla volontà di evitare fratture con l'Arabia Saudita <sup>150</sup>.

In ultima analisi, anche le tensioni generate dall'aumento dei prezzi del petrolio sono state risolte mediante straordinarie capacità negoziali, che hanno visto l'apertura di canali precedentemente inaccessibili. Nel settembre 1993, il presidente Rafsanjani ha intrattenuto personalmente una discussione con re Fahd al telefono riguardo ai prezzi del petrolio. In seguito a un periodo di reciproche accuse, i due leader hanno infatti concordato misure per stabilizzare i prezzi del petrolio nell'interesse di tutti i Paesi coinvolti. L'invasione del Kuwait aveva innescato un repentino aumento dei prezzi <sup>151</sup>, suscitando l'accusa da parte dell'Iran nei confronti dell'Arabia Saudita di sovrapproduzione, mentre quest'ultima ribadiva che 'Iran stava superando la sua quota assegnata. Tale risultato è stato ritenuto un notevole successo diplomatico.

La tendenza positiva ha proseguito il suo incremento anche durante il primo mandato di Mohammad Khatami, e in parte si è mantenuta anche durante il secondo, sebbene segnata dai difficili momenti legati all'11 settembre. Tuttavia, in seguito agli attacchi, si è registrata un'ascesa dei conservatori e un declino dei riformisti nell'élite iraniana, il che ha avuto un impatto negativo sulle relazioni tra i due paesi (tale evoluzione rappresenterà il punto di partenza del prossimo capitolo) <sup>152</sup>.

La proposta politica di Khatami, uno dei principali esponenti del movimento dei riformisti, si caratterizzò per la promozione di riforme interne e l'adozione di una politica di apertura verso il mondo esterno. Nel suo primo discorso in qualità di presidente, Khatami ha enfatizzato la volontà del suo governo di stabilire amicizie con "ogni governo che rispetti la nostra sovranità e non interferisca nei nostri affari interni" <sup>153</sup>. Inoltre, si intravedeva la possibilità di una distensione tra Iran e

---

<sup>150</sup> *The Development of Saudi-Iranian Relations Since the 1990s between Conflict and Accommodation* (version 1st edition). 2019. 1st ed. London: Routledge. Capitolo 4

<sup>151</sup> Baumeister, Christiane, and Lutz Kilian. "Forty Years of Oil Price Fluctuations: Why the Price of Oil May Still Surprise Us." *The Journal of Economic Perspectives* 30, no. 1 (2016): 139–60. <http://www.jstor.org/stable/43710014>.

<sup>152</sup> *The Development of Saudi-Iranian Relations Since the 1990s between Conflict and Accommodation* (version 1st edition). 2019. 1st ed. London: Routledge. Capitolo 5

<sup>153</sup> *Ibidem*

Stati Uniti. Questa dinamica è stata accolta con grande favore da parte dell'Arabia Saudita, soprattutto considerando l'ascesa al potere del principe Abdullah, il quale si è dimostrato particolarmente incline a migliorare le relazioni bilaterali. L'effetto tangibile delle iniziative intraprese da Rafsajiani e Khatami si manifestò chiaramente con l'ottavo summit della Organizzazione della Conferenza Islamica, il quale venne tenuto a Teheran, con l'esplicito supporto e approvazione dei sauditi. La partecipazione di numerosi paesi e diplomatici arabi testimoniò il completo superamento dell'isolamento internazionale dell'Iran. Inoltre, diverse fonti riferiscono del trattamento di riserbo dedicato al principe Abdullah <sup>154</sup>. È importante notare però come, già durante le cerimonie di apertura, emersero chiaramente le divisioni interne tra i vertici iraniani, che avrebbero poi giocato un ruolo determinante nella definizione della politica nel nuovo millennio. Durante tali cerimonie, l'ayatollah Khamenei e il presidente Khatami espressero infatti opinioni divergenti in merito alle relazioni da intraprendere con l'Occidente. In seguito alla conferenza, tra Teheran e Riyadh si avviarono una serie di accordi di natura economica, culturale e sulla sicurezza. Il successo di tali intese fu in parte attribuibile al mantenimento dell'influenza e della determinazione della figura di Rafsajiani, il quale rimase saldamente presente durante il mandato di Khatami. All'inizio del 1998, egli orchestrò una visita in Arabia Saudita, mirante alla stipula di trattati commerciali, ottenendo anche un consenso parziale da parte del Grande Ayatollah Khamenei. Durante tale incontro, si discusse altresì di cooperazione economica e di intese sui prezzi del petrolio, in quanto entrambe le nazioni affrontavano problematiche economiche derivanti dall'abbassamento dei prezzi. Nei mesi successivi, si assistette a un costante miglioramento delle relazioni e a nuove aperture di notevole portata. Il presidente Khatami si recò in Arabia Saudita con il supporto esplicito, seppur tardivo, di Khamenei. L'incontro trattò diversi temi, tra cui la generazione di energia, gli investimenti e l'espansione dei legami commerciali, tecnici, scientifici, culturali e sportivi.

---

<sup>154</sup> The Observer, 11 January 1998.

Nell'aprile del 2001, dopo una serie di visite e incontri di importanza storica, come la visita del ministro della Difesa saudita a Teheran nel 1999, i due paesi giunsero a un accordo sulla sicurezza. Si trattava di un accordo di portata limitata, concentrato su sforzi congiunti contro il traffico di droga, il terrorismo e l'immigrazione illegale, non includeva disposizioni in materia di estradizione e la possibilità di creare accordi di difesa venne esclusa a priori. Nondimeno questo accordò rappresentò un risultato senza precedenti <sup>155</sup>.

È evidente, quindi, che gli anni '90 e i primissimi anni 2000 furono caratterizzati da un significativo momento di distensione e cooperazione in diversi settori, determinato sia da fattori esterni, come l'opportunità di riavvicinamento derivante dalla prima guerra del Golfo, sia soprattutto da cambiamenti interni nella politica estera iraniana.

Come vedremo infatti, l'evoluzione nella successione al potere nella Repubblica Islamica, parallelamente alle sfide esterne che caratterizzarono gli anni 2000, ebbe un ruolo determinante nella definizione dei rapporti tra i due paesi nel nuovo millennio, più precisamente nel loro incrinamento.

---

<sup>155</sup> *The Development of Saudi-Iranian Relations Since the 1990s between Conflict and Accommodation* (version 1st edition), 2019. 1st ed. London: Routledge. Capitolo 5.



## CAPITOLO III

### IL NUOVO MILLENNIO

#### 3.1 Il doppio mandato di Mahmmud Ahmadinejad

Il 2005 segnò un punto di svolta nel panorama politico iraniano con l'insediamento della fazione radicale-conservatrice, simboleggiata dall'elezione di Mahmmud Ahmadinejad.

Il governo precedente, di orientamento riformista, si trovò incapace di soddisfare le crescenti aspettative della cittadinanza, aprendo così la strada alla frustrazione popolare e alla conseguente ascesa dei conservatori.

L'abilità strategica dei conservatori nello sfruttare il disagio degli elettori si manifestò anche attraverso l'utilizzo dell'eloquente slogan "portare il denaro del petrolio nelle case delle persone", catalizzando così il consenso delle masse <sup>156</sup>. La congiunzione di questo messaggio persuasivo con il sostegno determinante del Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche e del Leader Supremo Khamenei non solo facilitò, ma inevitabilmente garantì il successo elettorale.

Un tratto distintivo della personalità di Ahmadinejad che ebbe un impatto significativo sulla formulazione delle sue politiche, sia a livello interno che estero, fu la sua profonda convinzione nell'imminente ritorno dell'Imam nascosto, un principio cardine nella dottrina sciita. Nonostante non avesse esplicitamente delineato gli obiettivi di esportazione della rivoluzione islamica nei paesi del Medio Oriente, la sua aspirazione alla supremazia regionale e alla leadership nel mondo islamico, insieme alla decisa presa di posizione contro gli Stati Uniti e Israele, causarono notevoli danni alle relazioni internazionali dell'Iran, in particolare con gli altri paesi del Golfo <sup>157</sup>.

La risposta saudita all'esito elettorale si caratterizzò per un tono estremamente positivo, una reazione che può essere attribuita a diverse motivazioni. In parte, tale approvazione può essere stata motivata dalla necessità di manifestare una

---

<sup>156</sup> Mirtaheri, Seyed Ahmad. "The Politics of Ahmadinejad and Chavez: A Misplaced Comparison." *Class, Race and Corporate Power* 1, no. 1 (2013). <https://www.jstor.org/stable/48644368>.

<sup>157</sup> *The Development of Saudi-Iranian Relations Since the 1990s between Conflict and Accommodation* (version 1st edition). 2019. 1st ed. London: Routledge. Capitolo 6

sorpresa favorevole all'elezione del gruppo conservatore-radicale, soprattutto considerando la notoria diffidenza di quest'ultimo nei confronti dell'approssimarsi delle relazioni tra Iran e Arabia Saudita. Parallelamente, l'oscuramento dell'élite moderata potrebbe essere stato percepito come un possibile miglioramento per la regione del Golfo e per l'Arabia Saudita stessa. La consolidazione di un sistema democratico in Iran avrebbe potuto infatti comportare una delegittimazione dei regimi non eletti nel Medio Oriente. Inoltre, la prospettiva di un miglioramento delle relazioni tra Iran e Stati Uniti a lungo termine avrebbe potuto rendere meno cruciali, se non del tutto superflui, i benefici monetari, militari e diplomatici che i sauditi avevano precedentemente ottenuto attraverso i loro rapporti positivi con gli Stati Uniti <sup>158</sup>. L'iniziale tonalità positiva, sottolineata anche dal messaggio di sostegno espresso da Ahmadinejad nei confronti del re Abdullah, ha manifestato segni di deterioramento in modo piuttosto rapido, soprattutto a partire dal summit dell'Organizzazione della Conferenza Islamica. Successivamente, le relazioni hanno subito ulteriori contraccolpi a causa di avvenimenti regionali e questioni di politica interna, tra i quali spiccano i rapporti tra Iran e Stati Uniti, le implicazioni legate al terrorismo, l'avanzamento del programma nucleare iraniano, la complessa situazione israelo-palestinese, irachena, siriana e yemenita. Nonostante l'escalation delle tensioni su diversi fronti, vari fattori mitiganti hanno consentito alle due nazioni di mantenere un controllo sulle proprie divergenze, evitando di precipitare in aperte ostilità durante il primo mandato del presidente iraniano. Dal 2009 con la rielezione di Ahmadinejad i rapporti si incrinarono nuovamente.

Nel 2005, a Mecca, fu convocato un summit dell'Organizzazione della Conferenza Islamica, a cui il Presidente Ahmadinejad partecipò con il pieno sostegno dell'Ayatollah Khamenei. L'obiettivo dichiarato di questo summit, in conformità con le indicazioni saudite, era quello di presentare a livello internazionale la posizione moderata e positiva del mondo islamico. Tuttavia, i propositi del regno vennero drasticamente compromessi dall'intervento del Presidente iraniano, il quale, senza mezzi termini e con parole che sarebbero

---

<sup>158</sup> *The Development of Saudi-Iranian Relations Since the 1990s between Conflict and Accommodation* (version 1st edition), 2019. 1st ed. London: Routledge. Capitolo 6

rimaste storicamente impresse, criticò apertamente Israele e il mondo occidentale. Le sue dichiarazioni, tra le quali emerge la frase significativa “Is it not true that European countries insist they committed a Jewish genocide? They say Hitler burned millions of Jews in furnaces. Then because the Jews have been oppressed during World War II, therefore they [Europeans] feel they have to support the occupying regime of Quds. We do not accept this” “If the Europeans are honest, they should give some pieces of land in Europe ... to the Zionists, and the Zionists can establish their state in Europe”<sup>159</sup> non solo sollevarono questioni di grande rilevanza storica, ma sconvolsero gli intenti sauditi di presentare un fronte unito e moderato a livello internazionale. La risposta dell’Arabia, sebbene caratterizzata da una moderazione derivante dalla consapevolezza che una chiara condanna delle parole iraniane avrebbe potuto attirare l’insoddisfazione di molti musulmani risentiti nei confronti di Israele, fu pervasa da un senso di disdegno. Diversi funzionari espressero apertamente la loro disapprovazione nei confronti delle dichiarazioni e degli atteggiamenti provenienti dall’Iran. Questo atteggiamento, a sua volta, risultò nell’annullamento di alcune visite diplomatiche precedentemente programmate tra le due nazioni<sup>160</sup>. La situazione, pur senza sfociare in una escalation, evidenziò fin da subito alcuni punti critici.

Un’ulteriore area di tensione nella regione era costituita dalla difficile relazione tra gli Stati Uniti e l’Iran. Durante la presidenza di Khatami e le amministrazioni Clinton e Bush, furono ipotizzati alcuni tentativi di avvicinamento. Khatami stesso evidenziò un cambio di atteggiamento quando, durante una conferenza stampa successiva alle elezioni, salutò il “grande popolo americano”, in netto contrasto con l’appellativo “the great satan” utilizzato in periodo rivoluzionario per riferirsi agli Stati Uniti<sup>161</sup>. Le relazioni, tuttavia, rimasero tese a causa delle persistenti diffidenze reciproche. Gli Stati Uniti condannavano fermamente il sostegno iraniano a organizzazioni come Hamas e Hezbollah, considerate terroristiche. D’altra parte, il presidente Khatami si trovava nell’incapacità di

---

<sup>159</sup> *The Development of Saudi-Iranian Relations Since the 1990s between Conflict and Accommodation* (version 1st edition). 2019. 1st ed. London: Routledge. Capitolo 6.

<sup>160</sup> *Ibidem*

<sup>161</sup> Menashri, D. (2001). *Post-Revolutionary Politics in Iran: Religion, Society and Power* (1st ed.). Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780203045428> P. 174.

progredire verso una distensione senza il sostegno di Khamenei. Questa circostanza fu determinante nel fatto che Teheran non rispose mai all'invito di Clinton di avviare un dialogo diretto tra i due paesi.

All'inizio del secondo millennio, i rapporti tra gli Stati Uniti e l'Iran si deteriorarono ulteriormente a causa di diversi fattori, tra cui gli episodi terroristici e la conseguente "war on terror". Iran e Arabia Saudita vennero ritenuti responsabili di supportare il terrorismo che condusse agli attacchi dell'11 settembre, entrambi i regimi ricevettero pertanto la diretta minaccia statunitense. Washington sulla base di tali avvenimenti rafforzò la sua presenza militare nel Golfo Persico. Il crescente allarme degli Stati Uniti nei confronti dell'Iran era attribuibile anche alle sue posizioni decise contro Israele. In particolare, l'incidente del Karine-A nel gennaio 2002, che vedeva Israele affermare di aver intercettato una spedizione di armi iraniane dirette a Gaza, sebbene caratterizzato da ambiguità e mancanza di chiarezza totale, arrecò notevole danno alle relazioni tra i due paesi. Il Presidente Bush arrivò ad includere l'Iran, insieme a Iraq e Corea del Nord, nell' "Asse del Male", con l'accusa di sostenere il terrorismo e di sviluppare programmi nucleari. Nel maggio 2003, gli attentati alle strutture Alhamra Oasis, Dorrat Aljadawel e Vinnell Corporation a Riyadh parallelamente alle azioni di Hamas hanno contribuito ad aumentare le tensioni <sup>162</sup>.

Il rischio che questa situazione potesse degenerare anche nei rapporti tra Iran e Arabia era estremamente concreto. In realtà, il Regno dell'Arabia Saudita dimostrò agli Stati Uniti una certa preoccupazione per il trattamento riservato all'Iran. Entrambi gli attori esprimevano inoltre inquietudine per l'incremento della presenza militare americana nella regione. È possibile notare come, benché non senza difficoltà, i rapporti tra i due paesi riuscirono a mantenersi di fronte all'ingerenza americana e alla guerra al terrorismo <sup>163</sup>.

In ogni caso, durante il secondo mandato di Ahmadinejad, il tema del terrorismo si ripresentò in modo particolarmente critico. Iran e Arabia procedettero a

---

<sup>162</sup> *Chronology: Terrorism and U.S. policy, 1968-2002* Retrieved from <https://www.proquest.com/encyclopedias-reference-works/chronology-terrorism-u-s-policy-1968-2002/docview/1679122511/se-2>

<sup>163</sup> *The Development of Saudi-Iranian Relations Since the 1990s between Conflict and Accommodation* (version 1st edition), 2019. 1st ed. London: Routledge. Capitolo 6

scambiarsi una serie di accuse e controaccuse riguardo a operazioni clandestine e atti terroristici, che ebbero un impatto devastante sulle relazioni bilaterali.

Abbiamo precedentemente accennato al programma nucleare iraniano e a come questo contribuisse al rendere difficile la possibilità di distensione nella regione. Nella prima metà degli anni '90, l'Iran aveva intensificato i suoi sforzi di arricchimento dell'uranio e condotto ricerche sul riprocessamento del plutonio, oltre a ricercare fornitori esteri di tecnologia nucleare, come la Russia e la Cina. Nel corso degli anni '90, il programma nucleare iraniano ha conosciuto un celere sviluppo. A partire dal 2002, sono emerse prove dell'esistenza di strutture nucleari segrete in Iran <sup>164</sup>. L'idea che l'Iran potesse acquisire lo status di potenza nucleare costituiva una minaccia senza precedenti per l'Arabia, poiché da un lato avrebbe drasticamente alterato l'equilibrio di potere a favore dell'Iran e dall'altro la possibilità di una risposta armata da parte di Israele e degli Stati Uniti diventava sempre più concreta.

L'Arabia si trovava in una situazione estremamente delicata, dove una eventuale critica all'acquisizione nucleare da parte dell'Iran avrebbe potuto essere interpretata da parte degli altri paesi del Golfo come un implicito sostegno all'ipotesi di un attacco americano. I sauditi erano inoltre pienamente consapevoli che la loro eventuale proposta di soluzione tramite cooperazione con l'Iran sulla questione nucleare sarebbe stata respinta da quest'ultimo <sup>165</sup>. Allo stesso tempo la Repubblica Islamica si ritirò dai colloqui con l'UE-3 (Germania, Regno Unito e Francia) e respinse l'offerta del giugno 2006 del P5+1 (quattro membri permanenti del Consiglio di Sicurezza e Germania) di creare un consorzio multinazionale in Russia <sup>166</sup>. Gli Stati Uniti, così come l'Unione Europea, spingevano misure rigide contro l'Iran. Nel 2007 gli sforzi dell'amministrazione Bush per adottare misure coercitive più severe vennero ostacolate dalla

---

<sup>164</sup> Reardon, Robert J. "Iran's Nuclear Program: Past, Present, and Future." In *Containing Iran: Strategies for Addressing the Iranian Nuclear Challenge*, 9–64. RAND Corporation, 2012.

<http://www.jstor.org/stable/10.7249/j.ctt1q60rb.10>.

<sup>165</sup> *The Development of Saudi-Iranian Relations Since the 1990s between Conflict and Accommodation* (version 1st edition). 2019. 1st ed. London: Routledge. Capitolo 6

<sup>166</sup> Borszik, Oliver. "International Sanctions against Iran under President Ahmadinejad: Explaining Regime Persistence." German Institute of Global and Area Studies (GIGA), 2014.

<http://www.jstor.org/stable/resrep07582>.

pubblicazione di un resoconto della National Intelligence Estimate (NIE) in cui veniva delineato che il programma nucleare iraniano si era con tutta probabilità interrotto verso la fine del 2003 <sup>167</sup>. Questo sviluppo, sebbene intriso di incertezza, riduceva notevolmente la probabilità di un confronto militare tra l'Iran e gli Stati Uniti, aprendo la strada ad un possibile rilassamento delle tensioni tra le due nazioni. Tuttavia, i Paesi del Golfo, inclusi i Sauditi, rimanevano profondamente preoccupati. Un analista di politica e affari militari nel Medio Oriente della CIA, aveva riportato che l'Arabia Saudita “had warned American officials that if Iran crosses the nuclear line, Saudi Arabia will do the same – and nothing will stop them” <sup>168</sup>.

Tutti questi diversi focolai di tensione hanno contribuito a creare una frattura nei rapporti tra i due paesi. Tuttavia, il Presidente Ahmadinejad, forse con l'obiettivo di evitare che i sauditi appoggiassero gli Stati Uniti in caso di attacco militare, si è dimostrato propenso a mantenere le relazioni su un livello cordiale. Allo stesso modo l'Arabia Saudita ha seguito questa linea. Nel 2006 Riyadh ha manifestato il proprio supporto a Teheran nello sviluppo di un programma nucleare civile, non senza riserve; infatti, questo supporto era condizionato alla sospensione iraniana dei progetti di arricchimento dell'uranio. I dialoghi a questo proposito sono proseguiti anche nel 2007. Questo periodo infatti sembrò mostrare un nuovo volto nelle relazioni tra i due paesi, in cui si coglieva la possibilità di giungere ad alcuni accordi. Alle fine di questo anno oltretutto Ahmadinejad fu invitato al vertice annuale del GCC presieduto proprio da Re Abdullah.

Il periodo di riavvicinamento si rivelò di breve durata. Il secondo mandato di Ahmadinejad si dimostrò critico dall'inizio. A seguito della sua rielezione nel 2009 il presidente iraniano Ahmadinejad ha accusato in diretta televisiva il presunto coinvolgimento saudita nel tentativo di sabotare il governo. A queste accuse si aggiunsero negli anni successivi le sopraccitate reciproche accuse legate

---

<sup>167</sup> Reardon, Robert J. “Iran’s Nuclear Program: Past, Present, and Future.” In *Containing Iran: Strategies for Addressing the Iranian Nuclear Challenge*, 9–64. RAND Corporation, 2012. <http://www.jstor.org/stable/10.7249/j.ctt1q60rb.10>.

<sup>168</sup> *The Development of Saudi-Iranian Relations Since the 1990s between Conflict and Accommodation* (version 1st edition). 2019. 1st ed. London: Routledge. Capitolo 6

al terrorismo e le tensioni regionali. A seguito delle Primavere Arabe nel 2011, gli incontri tra le due nazioni vennero drasticamente ridotti, sia a livello di capi di stato sia a livello governativo. Un tentativo di dialogo venne aperto nel 2014 durante il Primo Forum di Cooperazione Araba ed Economica con l'Asia Centrale e l'Azerbaijan quando venne espresso l'invito saudita a "controllare il conflitto, non risolverlo, perché non ci sono segni di un accordo saudita-iraniano su Siria, Bahrein, Iraq o Yemen"<sup>169</sup>.

Questi punti di conflitto rappresentano aree di alta tensione tra le due nazioni nel nuovo millennio. Il prossimo paragrafo sarà infatti dedicato ad un'analisi della situazione in Iraq e Siria, per poi dedicare gli ultimi paragrafi ad uno studio più dettagliato della situazione nello Yemen.

### **3.2 Guerre per procura, il caso dell'Iraq e della Siria**

L'influenza iraniana nel corso del secondo millennio nella regione del Medio Oriente è cresciuta esponenzialmente. L'incremento della presenza del Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche (IRGC) in Iraq, Siria, Libano, Bahrein e Yemen è difficile da ignorare. L'incapacità degli Stati Uniti di controbilanciare l'influenza dell'Iran in Iraq dopo la caduta di Saddam Hussein, seguita dal ritiro delle milizie americane nel 2011, ha avuto conseguenze significative. Le rivolte della Primavera Araba hanno fornito all'Iran l'opportunità di inserirsi nei paesi con regimi indeboliti, come è stato per il caso siriano, dove il regime di Assad versava in uno stato di grave crisi e necessitava assistenza. L'unità speciale dell'IRGC, la Forza Quds, è particolarmente attiva in queste nazioni, fornendo sostegno ai suoi alleati, rafforzandone le capacità e aumentando l'influenza di Teheran<sup>170</sup>. L'incremento dell'influenza iraniana in Iraq si è rivelato di grande preoccupazione per l'Arabia. La quale ha aumentato progressivamente il proprio coinvolgimento, entrando in competizione con i gruppi alleati alla Repubblica Islamica, comportando, tra le altre cose, un aumento critico delle violenze settarie.

---

<sup>169</sup> *Iran and Saudi Arabia : Taming a Chaotic Conflict*. 2022. Edinburgh: Edinburgh University Press.P.98-99

<sup>170</sup> Jones, Seth G. "War by Proxy: Iran's Growing Footprint in the Middle East." Center for Strategic and International Studies (CSIS), 2019. <http://www.jstor.org/stable/resrep22351>.

Dopo il 2003, la determinante dei rapporti tra le due nazioni è stata la lotta per definire il bilancio di potere nella regione, che ha portato allo scoppio di diversi conflitti per procura nella regione <sup>171</sup>.

Esaminiamo pertanto ora la situazione in Iraq, ponendo particolare attenzione anche a quanto discusso nel primo capitolo. È nostro intento infatti focalizzarci sul grado e le conseguenze dell'influenza straniera, evitando di ripercorrere dettagliatamente la sequenza degli eventi, la quale non rientra negli obiettivi attuali.

Saddam Hussein accedette al potere in modo effettivo nel 1979, dopo aver destituito il suo mentore. Tuttavia, la sua influenza era già rilevante fin dal 1963, quando il partito Ba'th assunse il controllo del paese. Gli obiettivi primari di Saddam erano centrati sul panarabismo, sulla consolidazione del controllo del Partito, sulla soppressione degli oppositori curdi e sciiti, nonché sulla contrapposizione a Israele e all'Iran. Mediante l'eliminazione sistematica di ogni forma di opposizione e la costruzione di un culto della personalità, egli instaurò un regime dittatoriale che perdurò fino al 2003, quando venne rovesciato dall'intervento di una coalizione guidata dagli Stati Uniti <sup>172</sup>.

Prima di giungere alla decisione di procedere con l'attacco, il presidente Bush appoggiò i tentativi di risoluzione ONU e intraprese una serie di azioni volte a valutare la possibilità di disarmare l'Iraq e rimuovere Saddam senza ricorrere al conflitto armato. Nel novembre del 2002, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU approvò la Risoluzione 1441, quest'ultima stabiliva una serie di aspettative nei confronti dell'Iraq con relativo processo di ispezione ed includeva la messa in luce della condizione di violazione delle risoluzioni precedenti. Non comprendeva l'ipotesi di un'azione militare ma, e tale aspetto è oggetto di ampio dibattito all'interno della giurisprudenza internazionale, poteva costituire una giustificazione per un'azione unilaterale da parte degli Stati Uniti.

Nel marzo 2003, una coalizione guidata dagli Stati Uniti invase l'Iraq con l'esplicito obiettivo di rovesciare il regime di Saddam Hussein. Lo scopo di tale

---

<sup>171</sup> *Saudi Arabia and Iran Soft Power Rivalry in the Middle East*. 2013. London: Tauris.

<sup>172</sup> EDITOR EDITOR. 2023. *Confronting Saddam Hussein George W. Bush and the Invasion of Iraq*. OXFORD UNIV PRESS. Capitolo 1

operazione era il cambio di regime al fine di disarmare l'Iraq delle sue presunte armi di distruzione di massa e impedire che queste potessero finire nelle mani di gruppi terroristici <sup>173</sup>. Regno Unito, Spagna, Giappone, Australia, Giordania e Arabia Saudita, espressero il loro sostegno, sebbene con cautela nelle loro dichiarazioni pubbliche <sup>174</sup>.

L'operazione Iraqi Freedom si dimostrò rapida ed efficace nelle fasi iniziali, tuttavia le operazioni successive al conflitto, inizialmente considerate relativamente rapide e semplici, si rivelarono problematiche. Le forze armate degli Stati Uniti non erano preparate ad affrontare le rivolte sunnite, la violenza sciita e l'acuirsi del conflitto tra sunniti e sciiti che seguirono <sup>175</sup>. L'Iraq, da lungo tempo, oltre a incarnare le divisioni tra curdi e arabi, arabi e persiani, ospita anche quelle tra sunniti e sciiti, rappresentando il terreno ideale per l'emergere di conflitti etnici e settari, come dimostra la situazione in Iraq dopo il 2003.

L'influenza dell'Iran in Iraq, soprattutto tramite i Corpi della Guardia Rivoluzionaria Islamica (IRGC) e la Forza Qods, risulta evidente. Al contrario l'entità del coinvolgimento dell'Arabia Saudita appare meno chiara <sup>176</sup>. Questo probabilmente a causa della mancanza di forti alleati tra le nuove élite potere in Iraq. Di conseguenza, nel periodo compreso tra il 2003 e il 2006, i sauditi si dimostrarono abbastanza estranei agli affari iracheni <sup>177</sup>. Tuttavia, esistono indicazioni informali che suggeriscono la possibilità che l'Arabia Saudita abbia offerto sostegno finanziario a organizzazioni sunnite in varie regioni dell'Iraq. Nel 2006, emersero segnalazioni che indicavano l'intenzione dell'Arabia Saudita di adottare un ruolo più attivo nel proteggere la popolazione sunnita dalle minacce delle milizie sciite, soprattutto considerando l'eventualità di un ritiro delle truppe statunitensi dall'Iraq, avvenuto effettivamente nel 2011. Inoltre, l'élite saudita si

---

<sup>173</sup> Dobbins, James, John G. McGinn, Keith Crane, Seth G. Jones, Rollie Lal, Andrew Rathmell, Rachel Swanger, and Anga Timilsina. "IRAQ." In *America's Role in Nation-Building: From Germany to Iraq*, 1st ed., 167–222. RAND Corporation, 2003. <http://www.jstor.org/stable/10.7249/mr1753rc.17>.

<sup>174</sup> Ibidem

<sup>175</sup> Gompert, David C., Hans Binnendijk, and Bonny Lin. "The U.S. Invasion of Iraq, 2003." In *Blunders, Blunders, and Wars: What America and China Can Learn*, 161–74. RAND Corporation, 2014. <http://www.jstor.org/stable/10.7249/j.ctt1287m9t.21>.

<sup>176</sup> *Saudi Arabia and Iran Soft Power Rivalry in the Middle East*. 2013. London: Tauris. P. 68-70

<sup>177</sup> *The Development of Saudi-Iranian Relations Since the 1990s between Conflict and Accommodation* (version 1st edition). 2019. 1st ed. London: Routledge. Capitolo 6

trovava sotto una crescente pressione interna per garantire la tutela dei sunniti in nome delle condivise credenze religiose <sup>178</sup>.

Oltre a tali motivazioni, possiamo delinearne di ulteriori. I sauditi erano infatti preoccupati a causa dell'insediamento di un governo sciita in Iraq, poiché ciò favoriva inevitabilmente l'Iran. A differenza dell'Arabia Saudita, che adottava una politica più cauta, l'Iran si adoperò immediatamente per estendere la propria influenza sull'Iraq dopo il crollo del regime di Saddam. La Repubblica Islamica decise di sostenere il processo elettorale pianificato dagli Stati Uniti, poiché l'intenzione degli Stati Uniti di promuovere una democrazia rappresentativa in Iraq favoriva gli interessi iraniani. Tale scelta era motivata dalla situazione demografica, la maggioranza della popolazione irachena era infatti appartenente alla fede sciita. In occasione delle elezioni per la prima Assemblea Nazionale nel 2005, l'Iran ha contribuito a formare un'alleanza sciita chiamata Alleanza Irachena Unita, che includeva tutti i principali gruppi sciiti, assicurandosi così la loro lealtà. Tale alleanza si è dimostrata vittoriosa, conquistando la maggioranza dei seggi. Nuri al-Maliki è stato nominato primo ministro, segnando il ritorno formale della sovranità irachena <sup>179</sup>. L'Arabia Saudita era estremamente insoddisfatta per il cambiamento negli equilibri del potere, e nel 2007 è stata accusata di compromettere il governo Maliki. L'approccio saudita di contenimento e di "damage control" è stato gradualmente sostituito negli anni successivi da misure volte a rafforzare e incrementare le alleanze con gli attori politici iracheni. Tale cambiamento è stato motivato dal desiderio dell'Arabia Saudita di mantenere il coinvolgimento degli Stati Uniti, poiché, nonostante la notevole capacità di sostenere e influenzare le fazioni sunnite in Iraq, questa capacità non è paragonabile a quella iraniana. L'Arabia Saudita, infatti, non è mai riuscita a ottenere una vera influenza nel sistema politico dell'Iraq, come dimostra il rifiuto iracheno di stabilire un'ambasciata saudita a Baghdad, protrattosi fino al 2016 <sup>180</sup>.

---

<sup>178</sup> *Saudi Arabia and Iran Soft Power Rivalry in the Middle East*. 2013. London: Tauris. P. 68-70

<sup>179</sup> *The Development of Saudi-Iranian Relations Since the 1990s between Conflict and Accommodation* (version 1st edition). 2019. 1st ed. London: Routledge. Capitolo 6

<sup>180</sup> Cohen, Ronen & Hitman, Gadi. (2021). IRAN AND SAUDI ARABIA CIVILIO-THEO-ZATION CLASH: REFORMULATING REGIONAL STRATEGIES FOLLOWING THE ARAB SPRING. 25. 257-275. 10.3176/tr.2021.2.06.

Il controverso ritiro delle truppe americane nel 2011 ha segnato la conclusione della seconda Guerra del Golfo, e l'esito non si è dimostrato all'altezza delle aspettative. Le armi di distruzione di massa non sono mai state trovate, i legami di Saddam con al Qaeda non sono stati dimostrati <sup>181</sup> e alla caduta del regime non è seguita un'ondata di democratizzazione e stabilità in Medio Oriente <sup>182</sup>.

Al contrario tale iniziativa ha portato ad un'intensificazione vertiginosa delle tensioni settarie e al sorgere di forze radicali e terroristiche in Iraq, quali al-Qaeda e ISIS. Infatti, gli abusi e le umiliazioni inflitte dal governo Maliki nei confronti dei gruppi sunniti sono stati tra le ragioni dell'ascesa dello Stato Islamico dell'Iraq, al quale, inoltre, sembrerebbe siano giunti anche alcuni finanziamenti sauditi destinati alle insurrezioni sunnite.

L'insorgere delle primavere arabe nel 2011 fece precipitare la già critica situazione, in Iraq come nel resto della regione.

Le proteste civili e popolari hanno cambiato le strutture politiche e hanno offerto la possibilità alle due potenze di intervenire nei paesi in rivolta per tutelare i propri interessi. In questo modo, in paesi quali Yemen e Siria, le divisioni settarie hanno continuato ad acuirsi <sup>183</sup>.

Tra il 2010 e il 2011, ampie schiere di giovani si sono riversate nelle strade e nelle piazze in atto di protesta contro i governi. Le rivolte, innescate principalmente a Tunisi, il Cairo e Sana'a, hanno poi riversato il loro impatto sull'intera regione. I rivoluzionari avanzavano richieste di maggiori libertà politiche e civili, giustizia sociale e dignità umana. Essi auspicavano a significativi mutamenti economici, capaci di estendere i benefici della crescita economica a tutta la popolazione,

---

<sup>181</sup> Gompert, David C., Hans Binnendijk, and Bonny Lin. "The U.S. Invasion of Iraq, 2003." In *Blunders, Blunders, and Wars: What America and China Can Learn*, 161–74. RAND Corporation, 2014. <http://www.jstor.org/stable/10.7249/j.ctt1287m9t.21>.

<sup>182</sup> Wehrey, Frederic, James Dobbins, Arturo Muñoz, Seth G. Jones, Angel Rabasa, Eric V. Larson, Christopher Paul, et al. "The Iraq War: Strategic Overreach by America—and Also al Qaeda." In *The Long Shadow of 9/11: America's Response to Terrorism*, edited by Brian Michael Jenkins and John Paul Godges, 47–56. RAND Corporation, 2011. <http://www.jstor.org/stable/10.7249/mg1107rc.10>.

<sup>183</sup> Cohen, Ronen & Hitman, Gadi. (2021). IRAN AND SAUDI ARABIA CIVILIO-THEO-ZATION CLASH: REFORMULATING REGIONAL STRATEGIES FOLLOWING THE ARAB SPRING. 25. 257-275. 10.3176/tr.2021.2.06.

mettendo in luce la corruzione delle élite dominanti. In sostanza, la domanda predominante consisteva in un cambio di regime <sup>184</sup>.

Dal 1970, la Siria è stata saldamente governata dalla famiglia Assad, inizialmente con Hafez al-Assad e dal 2000 con il figlio Bashar al-Assad. Lo scoppio delle Primavere Arabe ha posto sotto interrogativo il controllo del regime sulla popolazione, la rivolta popolare guidata dalla maggioranza sunnita si è infatti opposta al regime dominato dalla minoranza, al punto che le proteste si sono trasformate in vera propria guerra civile <sup>185</sup>. Quest'ultima è divenuta teatro di diversi conflitti interconnessi.

Al nucleo centrale, ovvero le ribellioni del popolo siriano al regime sciita di Bashar al-Assad, si sono intrecciate tensioni regionali, transnazionali e internazionali. Tra queste si annoverano le persistenti diatribe tra Iran e Stati Uniti, tra Iran e Israele, tra Hezbollah e Israele e, chiaramente, tra Iran e Arabia Saudita, oltre alla guerra al terrorismo degli Stati Uniti <sup>186</sup>.

Già dalla fine del 2011 e l'inizio del 2012 diversi attori non siriani hanno iniziato ad intervenire fornendo sostegno di vario genere, sia finanziario che bellico <sup>187</sup>.

Le diverse sfumature dell'opposizione siriana trovano un'unione nell'aggregato noto come Free Syrian Army (FSA), il quale è composto da diverse milizie indipendenti. Pur essendo caratterizzate da una diversità di metodi e obiettivi, queste forze convergono nell'intento di rovesciare il regime di Assad.

Le strategie utilizzate da quest'ultimo per reprimere la rivolta non si limitano all'impiego della forza e della violenza, ma comprendono anche la stigmatizzazione dell'opposizione sunnita come minaccia per la minoranza sciita in Siria, giocando così sulle tensioni settarie presenti nel Paese <sup>188</sup>.

---

<sup>184</sup> Ghanem, Hafez. "Roots of the Arab Spring." In *The Arab Spring Five Years Later: Toward Greater Inclusiveness*, 39–64. Brookings Institution Press, 2016. <http://www.jstor.org/stable/10.7864/j.ctt1657tv8.6>.

<sup>185</sup> Martini, Jeffrey, Erin York, and William Young. "Syria as an Arena of Strategic Competition." In *Syria as an Arena of Strategic Competition*, 1–10. RAND Corporation, 2013. <http://www.jstor.org/stable/10.7249/j.ctt2jc9hh.1>.

<sup>186</sup> Veen, Erwin van, Alba Di Pietrantonio Pellise, Nancy Ezzeddine, and Paolo Napolitano. "Tracing the Evolution of the Syrian Civil War (2011-2020)." *Band-Aids, Not Bullets: EU Policies and Interventions in the Syrian and Iraqi Civil Wars*. Clingendael Institute, 2021. <http://www.jstor.org/stable/resrep28665.7>.

<sup>187</sup> Gopal, Anand, and Jeremy Hodge. "The Syrian Proxy War: 2011–2016." *Social Networks, Class, and the Syrian Proxy War*. New America, 2021. <http://www.jstor.org/stable/resrep30592.7>.

<sup>188</sup> Martini, Jeffrey, Erin York, and William Young. "Syria as an Arena of Strategic Competition." In *Syria as an Arena of Strategic Competition*, 1–10. RAND Corporation, 2013. <http://www.jstor.org/stable/10.7249/j.ctt2jc9hh.1>.

In questo contesto, attori regionali ed extraregionali hanno assunto posizioni distintive, impiegando e perseguendo strategie e obiettivi diversificati. Iran, Hezbollah e, a partire dal 2015, la Russia hanno apertamente dimostrato il proprio supporto al regime di Assad nei suoi tentativi di sconfiggere l'opposizione, fornendo armamenti e combattenti <sup>189</sup>. Dall'altro lato, il gruppo di nazioni che invece sostiene l'opposizione siriana in varie misure e si impegna per la rimozione del regime include Turchia, Arabia Saudita, i piccoli stati del Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC), Libia, Giordania, Stati Uniti <sup>190</sup>. Questo blocco di nazioni offre sostegno e cooperazione alla National Coalition, al Free Syrian Army, ai Local Coordination Committees, direttamente o indirettamente ai jihadisti <sup>191</sup> e all'Army of Conquest <sup>192</sup>.

Lo Stato di Israele ha invece scelto deliberatamente di non prendere una posizione precisa, rispondendo con la forza militare a determinate azioni del regime senza però fornire mai sostegno all'opposizione siriana. Le ragioni di tale decisione risiedono nel fatto che, nonostante Tel Aviv auspichi a contrastare i rifornimenti a Hezbollah e di isolare l'Iran, un cambio di regime favorevole ai jihadisti non rispecchia affatto i suoi interessi.

Esiste una disparità nel livello e nelle strategie di intervento tra coloro che appoggiano l'opposizione ad Assad e quelli che invece sostengono il regime, questo è dovuto al diseguale peso degli interessi nel conflitto.

Turchia, Arabia Saudita, Giordania, Libia, gli Stati del Consiglio di Cooperazione del Golfo e l'Occidente, intravedono importanti benefici dal crollo del regime di Assad. La prospettiva di privare l'Iran del suo principale alleato porterebbe a una considerevole riduzione della sua influenza nella regione. Tuttavia, il mantenimento al potere di Assad non rappresenterebbe una minaccia intollerabile per questi attori. Questi incentivi "limitati" hanno influenzato i sostenitori dell'opposizione a non esagerare nella portata degli aiuti forniti, non sono infatti

---

<sup>189</sup> Uludag, Mekki. "Syrian Civil War: Important Players and Key Implications – A Factsheet." *Counter Terrorist Trends and Analyses* 7, no. 7 (2015): 4–10. <http://www.jstor.org/stable/26351370>.

<sup>190</sup> Martini, Jeffrey, Erin York, and William Young. "Syria as an Arena of Strategic Competition." In *Syria as an Arena of Strategic Competition*, 1–10. RAND Corporation, 2013. <http://www.jstor.org/stable/10.7249/j.ctt2jc9hh.1>.

<sup>191</sup> Ibidem

<sup>192</sup> Uludag, Mekki. "Syrian Civil War: Important Players and Key Implications – A Factsheet." *Counter Terrorist Trends and Analyses* 7, no. 7 (2015): 4–10. <http://www.jstor.org/stable/26351370>.

mai stati forniti i pesanti armamenti che avrebbero potenzialmente potuto alterare l'equilibrio delle forze <sup>193</sup>. Questo è dimostrato sia dal limitato supporto al FSA da parte della Turchia, dell'Arabia Saudita e del Qatar, sia dal fatto che il costante supporto offerto al People's Protection Units (YPG) da parte degli Stati Uniti era mirato a combattere lo Stato Islamico, non il regime siriano. Già nel 2013 infatti le preoccupazioni statunitensi si sono spostate dalla ribellione contro Assad alla lotta contro lo Stato Islamico <sup>194</sup>. È degno di nota osservare come nel 2017 si sia verificata un'evoluzione significativa in questo contesto. La posizione dell'Arabia Saudita, che fino ad allora era stata costante dal 2011, ha subito una svolta quando il Ministro degli Esteri saudita, Adel al-Jubeir, durante una riunione del Comitato per le Alte Trattative dell'opposizione siriana (HNC), ha manifestato la volontà di attenuare l'insistente richiesta di dimissioni del presidente siriano. Questo cambiamento di atteggiamento è stato motivato dal fatto che la presenza russa in Siria si era fatta più predominante e l'idea di un dialogo tra Assad e l'opposizione stava guadagnando terreno, spingendo quindi l'Arabia Saudita ad essere più aperta alle nuove possibilità <sup>195</sup>.

Al contrario le ambizioni e gli interessi di Iran, Hezbollah e Russia sono profondamente influenzati dall'esito del conflitto. Per l'Iran, il crollo del regime significherebbe la perdita del suo principale alleato nella regione, la privazione di un vitale sbocco sul Mediterraneo per bilanciare i piccoli paesi del Golfo, un forte isolamento regionale e internazionale, maggiori opportunità di inserimento regionale per gli Stati Uniti. Tale scenario, inoltre, indebolirebbe notevolmente l'altro alleato chiave, Hezbollah, privandolo del principale canale di rifornimento <sup>196</sup>. Pertanto, i sostenitori esterni di Assad sostengono direttamente e

---

<sup>193</sup> Martini, Jeffrey, Erin York, and William Young. "Syria as an Arena of Strategic Competition." In *Syria as an Arena of Strategic Competition*, 1–10. RAND Corporation, 2013. <http://www.jstor.org/stable/10.7249/j.ctt2jc9hh.1>.

<sup>194</sup> Veen, Erwin van, Alba Di Pietrantonio Pellise, Nancy Ezzeddine, and Paolo Napolitano. "Tracing the Evolution of the Syrian Civil War (2011-2020)." *Band-Aids, Not Bullets: EU Policies and Interventions in the Syrian and Iraqi Civil Wars*. Clingendael Institute, 2021. <http://www.jstor.org/stable/resrep28665.7>.

<sup>195</sup> Cohen, Ronen & Hitman, Gadi. (2021). IRAN AND SAUDI ARABIA CIVILIO-THEO-ZATION CLASH: REFORMULATING REGIONAL STRATEGIES FOLLOWING THE ARAB SPRING. 25. 257-275. 10.3176/tr.2021.2.06.

<sup>196</sup> Crosston, Matthew D. "Cold War and Ayatollah Residues: Syria as a Chessboard for Russia, Iran, and the United States." *Strategic Studies Quarterly* 8, no. 4 (2014): 94–111. <http://www.jstor.org/stable/26270818>.

vigorosamente gli sforzi bellici. La Forza Qods iraniana e i militanti di Hezbollah, infatti, sono attivamente presenti sul campo <sup>197</sup>.

Per l'Arabia Saudita e il resto dei paesi sunniti del Golfo questi sforzi rappresentano un grave pericolo poiché determinano uno spostamento geopolitico a favore di Teheran. La creazione di questo asse sciita che dall'Iran si estende verso Baghdad e Damasco con il supporto di Hezbollah, desta preoccupazione nei paesi come Arabia Saudita, Kuwait, Qatar e Emirati Arabi Uniti, in quanto si teme che esso non si limiterà a scontrarsi solo con Israele o con gli Stati Uniti ma che possa coinvolgerli direttamente <sup>198</sup>.

Di fatto, nessuno di questi attori regionali ed extraregionali ha raggiunto una vittoria schiacciante, ma poiché Assad rimane al potere, Teheran conserva la sua influenza a Damasco, preservando così il tanto ambito corridoio sciita <sup>199</sup>.

Oltre alle gravi conseguenze umanitarie, il conflitto ha innescato un verticale aumento della violenza settaria in Medio Oriente. Per molti attori, sia jihadisti che non, la crisi siriana rappresenta un'opportunità per correggere un'anomalia. La Siria rappresenta infatti l'unico caso nella regione in cui una maggioranza sunnita è governata da una minoranza di derivazione sciita. Il capovolgimento di questa situazione andrebbe ad affermare la supremazia sunnita e rappresenterebbe un significativo ostacolo alle ambizioni espansionistiche dell'Iran nel promuovere l'asse sciita <sup>200</sup>.

### 3.3 Lo Yemen tra il '900 e il nuovo millennio

Il presente e il prossimo paragrafo si concentreranno sull'analisi di una situazione nell'area del Medio Oriente che spesso viene trascurata dal resto del mondo, ma

---

<sup>197</sup> Martini, Jeffrey, Erin York, and William Young. "Syria as an Arena of Strategic Competition." In *Syria as an Arena of Strategic Competition*, 1–10. RAND Corporation, 2013. <http://www.jstor.org/stable/10.7249/j.ctt2jc9hh.1>.

<sup>198</sup> Crosston, Matthew D. "Cold War and Ayatollah Residues: Syria as a Chessboard for Russia, Iran, and the United States." *Strategic Studies Quarterly* 8, no. 4 (2014): 94–111. <http://www.jstor.org/stable/26270818>.

<sup>199</sup> Inbar, Efraim. "The Syrian Civil War: An Interim Balance Sheet." Begin-Sadat Center for Strategic Studies, 2016. <http://www.jstor.org/stable/resrep04624>.

<sup>200</sup> Martini, Jeffrey, Erin York, and William Young. "Syria as an Arena of Strategic Competition." In *Syria as an Arena of Strategic Competition*, 1–10. RAND Corporation, 2013. <http://www.jstor.org/stable/10.7249/j.ctt2jc9hh.1>.

che merita di essere approfondita e portata all'attenzione. Questo perché essa si erge come un esempio di primaria rilevanza che abbraccia le complesse questioni teoriche delineate all'inizio della nostra analisi, sintetizzando le aspirazioni egemoniche e la tensione tra il Regno dell'Arabia Saudita e la Repubblica Islamica dell'Iran. Si tratta della situazione nell'attuale Repubblica dello Yemen.

Prima di approfondire gli eventi attualmente in corso nello Yemen è opportuno concentrarsi su un'analisi dei fatti pregressi.

Lo Yemen presenta una storia molto antica che ha importanti radici in epoca preislamica. Rispetto al resto della penisola arabica questo territorio ha ospitato forme di organizzazione politica più complesse, come gli antichi regni del sud quali Saba' (Sheba), Ma'in, Qataban, Hadramawt, Himyar <sup>201</sup>. In concomitanza con l'emergere della figura di Maometto lo Yemen era teatro di rivalità tra Bizantini e Sasanidi per la sua rilevanza geografica nel contesto della competizione per il controllo dei commerci. Per un certo periodo sotto influenza bizantina, divenne poi provincia dell'impero Sasanide <sup>202</sup>. Successivamente, lo Yemen si trasformò in un califfato dell'Impero Islamico e fino al 1538 il suo dominio fu gestito attraverso regni di diverse dinastie locali. Nel 897 fu istituito l'ordinamento politico che perdurò, sebbene con alcune interruzioni, fino al 1962, ovvero l'Imamato sciita zaydita <sup>203</sup>.

Il dominio ottomano nella regione fu costantemente contestato dagli Imam Zaydi, costringendo gli ottomani a gestire tali tensioni interne. Parallelamente dovevano anche considerare gli interessi britannici nell'area. A partire dal 1904, si delineò una divisione delle zone di influenza tra Impero Ottomano e Gran Bretagna, che diede origine a una suddivisione territoriale la cui risoluzione non sarebbe giunta prima del 1990. La caduta dell'Impero Ottomano nel 1918 portò l'indipendenza nello Yemen (del Nord) sotto la guida dell'Imam Yahya, formalizzando una situazione già esistente dal 1911 con il Trattato di Da'an. Tale accordo riconosceva l'autorità politica degli Imam Zaydi e limitava l'impero ottomano alla

---

<sup>201</sup> Donner, Fred MacGraw, Roberto Tottoli, Fred MacGraw Donner, Roberto Tottoli, and Roberto Tottoli. *Maometto e le origini dell'islam*. Torino: Einaudi, 2011. P. 30.

<sup>202</sup> Ibidem P. 36.

<sup>203</sup> *Yemen Un Paese Al Centro Della Scacchiera*. 2015. Cavriago (Re): Anteo edizioni. P. 45.

riscossione delle tasse solo dai sudditi sunniti. L'Imam Yahya rappresentava una figura legittima per gli sciiti, sebbene godesse di un'accettazione leggermente minore da parte dei sunniti <sup>204</sup>. Tuttavia, a lui si deve riconoscere il merito di aver saputo contrastare i tentativi di egemonia da parte degli Al Saud. Nel 1934, egli pose fine a una guerra di confine tra Arabia e Yemen mediante il Trattato di Taif, il quale delineò l'attuale confine territoriale tra i due paesi <sup>205</sup>. Il monarca venne assassinato nel 1948, tramite un complotto organizzato dall'opposizione, la quale auspicava alla formazione di una monarchia costituzionale <sup>206</sup>, probabilmente con il supporto dei britannici <sup>207</sup>. Il figlio, e successore al trono, Imam Ahmad riuscì a mantenere saldo il potere fino al 1962, quando la sua morte coincise con l'istituzione della Repubblica Araba dello Yemen e l'avvio di una guerra civile destinata a protrarsi fino al 1967, caratterizzata dall'intervento diretto di Egitto e Arabia Saudita <sup>208</sup>.

I legami tra lo Yemen e l'Egitto in questo contesto affondano le loro radici al 1958, quando l'Imam Ahmad aderì all'iniziativa promossa dal presidente egiziano Nasser, nota come "Stati Arabi Uniti". Tale iniziativa coinvolgeva l'Egitto, la Siria, i quali poco prima avevano formato la Repubblica Araba Unita (RAU), e lo Yemen del Nord. Tuttavia, questa unione fu di breve durata: nel 1961, la Siria si ritirò dalla RAU, seguita dallo Yemen del Nord <sup>209</sup>. Il fallimento dei progetti del leader del nazionalismo arabo, volti a creare una vasta confederazione di stati arabi, non attenuò l'interesse di Nasser nei confronti dello Yemen.

Già all'inizio del 1962 l'Egitto aveva inviato finanziamenti al "Movimento per lo Yemen Libero". L'insorgere della guerra civile nello Yemen del Nord nel 1962, tra i sostenitori della neonata repubblica e i difensori del vecchio regime, vide un attivo intervento delle forze egiziane a favore dei primi. In seguito al colpo di stato contro l'erede designato e appena incoronato figlio di Ahmad, Muhammad al-Badr, Nasser inviò un contingente di forze speciali per difendere il colonnello Al-Sallal, artefice del colpo di stato. Al-Badr trovò rifugio in Arabia Saudita e

---

<sup>204</sup> Ibidem P. 76,80.

<sup>205</sup> *Yemen : Dramma Senza Fine*. 2022. Reggio Calabria: Città del sole edizioni. P. 20-21.

<sup>206</sup> *Yemen Un Paese Al Centro Della Scacchiera*. 2015. Cavriago (Re): Anteo edizioni P. 81.

<sup>207</sup> *Yemen : Dramma Senza Fine*. 2022. Reggio Calabria: Città del sole edizioni. P. 23.

<sup>208</sup> *Yemen Un Paese Al Centro Della Scacchiera*. 2015. Cavriago (Re): Anteo edizioni. P.82.

<sup>209</sup> Ibidem P. 81.

pochi giorni dopo, a causa delle preoccupazioni riguardo alla possibilità di un'incursione egiziana al confine, l'Arabia dispiegò truppe lungo il confine e iniziò a fornire sostegno finanziario ai lealisti.

La situazione ebbe un impatto significativo sulla scena internazionale, l'Unione Sovietica si schierò fermamente al fianco della Repubblica, mentre Stati Uniti e Regno Unito appoggiarono la monarchia. Gli Stati Uniti, in particolare, manifestarono la forte volontà di tutelare l'integrità e la sicurezza saudita, auspicando ad un compromesso che comportasse il ritiro delle truppe egiziane e il blocco dei rifornimenti ai lealisti da parte dell'Arabia. Di fronte alle azioni di Nasser la Repubblica Islamica dell'Iran dimostrò le sue preoccupazioni. Il governo iraniano riteneva che l'intervento di Nasser nella guerra civile dello Yemen nel 1962 riflettesse la volontà di estendere la sua influenza nel Golfo. Teheran sembrava aver concluso che Nasser costituisse non solo una minaccia militare per la regione, ma anche un serio rischio di invasione diretta. Di conseguenza, l'Iran offrì il suo sostegno ai monarchici nello Yemen, coordinando gli aiuti con il governo saudita. L'apprensione dell'Iran era così elevata che lo Shah argomentò la necessità di potenziare le forze armate iraniane a fini difensivi, sottolineando questo punto durante un incontro con Washington nel giugno 1964<sup>210</sup>.

Tra il 1963 e il 1964, le forze egiziane riuscirono ad avanzare notevolmente, impedendo qualsiasi collegamento per i rifornimenti tra i lealisti e l'Arabia<sup>211</sup>. Nel settembre del 1964, il Presidente egiziano Nasser e Faysal d'Arabia Saudita intrapresero dei colloqui durante il summit arabo tenutosi quell'anno ad Alessandria. L'accordo stipulato prevedeva il ritiro delle truppe egiziane e la formazione di una coalizione yemenita composta da monarchici e repubblicani, escludendo i leader di entrambe le fazioni. Tuttavia, nonostante il cessate il fuoco fosse stato concordato il 2 novembre, esso non venne rispettato poiché i capi esclusi riuscirono a provocare la ripresa dei combattimenti tra lealisti e repubblicani<sup>212</sup>. Durante il 1965, si assistette a un ribaltamento delle sorti della

---

<sup>210</sup> Zabih Sepehr and Shahram Chubin. 2023. *The Foreign Relations of Iran a Developing State in a Zone of Great Power Conflict*. Berkeley: University of California Press. P. 152-154

<sup>211</sup> *Yemen Un Paese Al Centro Della Scacchiera*. 2015. Cavriago (Re): Anteo edizioni. P. 93-104.

<sup>212</sup> *Saudi Arabia : The Ceaseless Quest for Security*. 2018. Ithaca NY: Cornell University Press P. 119-120.

guerra, con significative vittorie da parte dei lealisti, sostenuti con fermezza dall'Arabia Saudita. La difficile situazione dell'Egitto, sia sul fronte yemenita che in termini di instabilità economica interna, lo portò a optare per una "strategia di lungo respiro", che prevedeva il graduale ritiro delle sue milizie. Nel 1967, i due paesi raggiunsero un accordo che prevedeva il ritiro delle forze egiziane e la cessazione del sostegno saudita ai lealisti. Nonostante ciò, gli scontri interni proseguirono fino a febbraio del 1968, culminando con la vittoria dei repubblicani.

Sebbene vi siano stati tentativi di riaccendere il conflitto da parte dei lealisti, questi furono repressi e dal '71 essi erano stati inclusi nelle istituzioni di potere della Repubblica Araba dello Yemen, riconosciuta ora anche dall'Arabia Saudita<sup>213</sup>.

A partire dagli inizi degli anni '70, nello Yemen ebbe inizio un prolungato e dibattuto processo di unificazione, il quale trovò la sua compiuta realizzazione solo nel 1990 con la proclamazione della Repubblica dello Yemen. Quest'ultima vedeva integrati la Repubblica Araba dello Yemen e lo Yemen del Sud, divenuto nel 1970 Repubblica Democratica Popolare dello Yemen.

Parallelamente alla guerra civile nel Nord, nel Protettorato di Aden si verificarono rivolte interne: alla fine del 1963 vicino al confine con la Repubblica Araba dello Yemen iniziò l'insurrezione contro i britannici.

Le ribellioni videro come protagonisti due fazioni rivali di sinistra, il Fronte di Liberazione Nazionale (NFL) e il Fronte per la Liberazione del Sud Yemen Occupato (FLOSY). FLOSY e NLF si combatterono reciprocamente, continuando parallelamente la lotta rivoluzionaria contro il potere coloniale. Dallo Yemen del Nord, nel frattempo, arrivano incoraggiamenti verso i gruppi nazionalisti nel Sud. Egitto e repubblicani fornivano supporto militare e politico al FLOSY, al contrario, il NLF era appoggiato dai lealisti. Nel 1967 la presenza britannica dopo centoventinove anni cessò e il NLF prese prontamente il controllo, proclamando il primo e unico stato marxista del mondo arabo e appoggiando la lotta rivoluzionaria socialista. Le dispute tribali vennero spente e lo Yemen del Sud si

---

<sup>213</sup> *Yemen Un Paese Al Centro Della Scacchiera*. 2015. Cavriago (Re): Anteo edizioni. P. 93-104.

trasformò prima in Repubblica Popolare dello Yemen Meridionale e nel 1970 in Repubblica Democratica Popolare dello Yemen, guidata dal partito socialista dello Yemen. Si trattava di una nuova nazione marxista che destò grande sospetto nel vicino Regno saudita. “You brought Communism to the holy land of Arabia, and we will not let you forget it!” furono le parole pronunciate negli anni '80 da Re Fahd <sup>214</sup>.

Il processo di unificazione si dimostrò estremamente lungo e complesso, affrontando non solo le sfide interne, che portarono allo scontro tra i due Yemen in più di un'occasione, prima nel 1972 e successivamente nel 1979, ma anche ostacoli provenienti da attori esterni. L'Arabia Saudita era infatti intimorita dall'ipotesi della creazione di un “grande Yemen”, in quanto esso poteva rappresentare una minaccia per la sua stabilità.

Nel 1972 i rispettivi presidenti, Salim Rubayyi Ali (PDRY) e Abd al-Rahman al-Iryani (YAR) manifestarono la volontà di intraprendere il cammino verso l'unificazione, una determinazione confermata nuovamente nel 1988 <sup>215</sup>. Per quasi due decenni, Sana'a e Aden avevano accarezzato l'idea dell'unificazione.

Tuttavia, il presidente Saleh, che aveva assunto la carica nel 1978, era consapevole che la leadership della PDRY vedeva l'unificazione come un mezzo per promuovere la rivoluzione socialista nel nord. Su questa base, Saleh si oppose all'idea. Successivamente con il graduale declino del socialismo e l'avvento delle politiche della glasnost e perestroika, il sostegno all'unità cominciò a rafforzarsi <sup>216</sup>. Il 22 maggio 1990 si realizzò l'unificazione, con la proclamazione della Repubblica dello Yemen, alla cui presidenza sedeva Ali Abdullah Saleh <sup>217</sup>.

Essenzialmente, si trattò dell'annessione della Repubblica Popolare Democratica alla Repubblica Araba. Le prime elezioni parlamentari videro la vittoria del partito settentrionale sul partito socialista, suscitando insoddisfazione e risentimento nel sud. Crebbe il sospetto che fosse in atto un possibile piano di secessione <sup>218</sup>. La

---

<sup>214</sup> *Yemen Endures : Civil War Saudi Adventurism and the Future of Arabia*. 2017. New York: Oxford University Press. P. 35-37

<sup>215</sup> *Yemen Un Paese Al Centro Della Scacchiera*. 2015. Cavriago (Re): Anteo edizioni. P. 109.

<sup>216</sup> *Yemen Endures : Civil War Saudi Adventurism and the Future of Arabia*. 2017. New York: Oxford University Press. P. 46

<sup>217</sup> Brehony Noel. 2011. *Yemen Divided : The Story of a Failed State in South Arabia*. London: I.B. Tauris.

<sup>218</sup> *Yemen Un Paese Al Centro Della Scacchiera*. 2015. Cavriago (Re): Anteo edizioni. P. 113-114.

difficile situazione di tensione interna che portò allo scoppio della guerra civile nello Yemen nel 1994 fu ulteriormente aggravata dalla decisione dell'Arabia Saudita di rimpatriare masse di lavoratori yemeniti. Tale mossa è stata interpretata come una possibile rappresaglia da parte di Riyadh nei confronti di Sana'a per aver rifiutato di sostenere la coalizione contro l'Iraq durante la prima guerra del Golfo. Il risentimento per il supporto yemenita a Saddam comportò lo schieramento di Arabia Saudita e di alcuni stati del Consiglio di Cooperazione del Golfo con il sud durante la guerra civile, vi erano segnalazioni di flussi di denaro e armi diretti verso Aden <sup>219</sup>.

La vittoria del governo di Saleh sul movimento secessionista del sud segnò l'inizio di un periodo di ampie riforme costituzionali che portarono la neonata repubblica ad allontanarsi dai principi democratici. Rimasto in carica fino al 2012, Saleh instaurò uno stato sempre più centralizzato, caratterizzato da persistenti insurrezioni da parte del sud e di gruppi sciiti <sup>220</sup>. Il governo centrale non è mai riuscito ad imporre un grado elevato di controllo nelle zone periferiche, in modo particolare nel nord, il quale ha sempre mantenuto un certo livello di autonomia.

I territori settentrionali dello Yemen rappresentano il nucleo storico dell'Islam Zaydita <sup>221</sup>.

La composizione demografica religiosa dello Yemen rivela la prevalenza della fede sunnita, pur includendo una significativa minoranza di fede sciita. La corrente sciita presente nello Yemen è rappresentata dallo Zaydismo <sup>222</sup>, la quale ha governato il nord dello Yemen fino alla rivoluzione del 1962, secondo il

---

<sup>219</sup> Brehony Noel. 2011. *Yemen Divided: The Story of a Failed State in South Arabia*. London: I.B. Tauris.

<sup>220</sup> *Yemen Un Paese Al Centro Della Scacchiera*. 2015. Cavriago (Re): Anteo edizioni. P. 119-122

<sup>221</sup> Salmoni, Barak A., Bryce Loidolt, and Madeleine Wells. "Introduction." In *Regime and Periphery in Northern Yemen: The Huthi Phenomenon*, 1–16. RAND Corporation, 2010.  
<http://www.jstor.org/stable/10.7249/mg962dia.10>.

<sup>222</sup> Lo Zaydismo trae origine da Zayd ibn 'Alī ibn al-Ḥusayn, pronipote di Husayn, figlio di Ali, deceduto nella battaglia di Karbala, e pertanto diretto discendente del Profeta tramite il ramo Alide. Questa particolare corrente, rispetto agli altri gruppi sciiti predominanti, come gli ismaeliti e i duodecimani, presenta a livello dottrinale minori divergenze rispetto al sunnismo. Si tratta di una corrente che è quasi esclusivamente presente nello Yemen

sistema dell'imamato, e tradizionalmente ha sempre coesistito pacificamente con la popolazione sunnita <sup>223</sup>.

Il gruppo Zaydita negli anni '90 manifestò un notevole fervore sociale e politico, emergendo come protagonista di proteste e rivolte connesse a questioni di natura sociale ed economica <sup>224</sup>. Il governo infatti assegnava la maggior parte delle risorse alle aree più produttive centrali, determinando marginalizzazione e sottosviluppo nel resto dei territori. A questa situazione si accompagnavano le progressive limitazioni democratiche. Inoltre, il movimento auspicava ad una maggiore tolleranza religiosa, poiché molti zayditi si sentivano emarginati dal regime, il quale manifestava un crescente sostegno nei confronti dei salafiti <sup>225</sup>. L'attuale gruppo Houthi costituisce la prosecuzione del movimento populista di rinnovamento zaydita che si è mobilitato alla fine del secolo scorso <sup>226</sup>.

Conosciuto altresì come Ansar Allah (Aiutanti di Dio), il gruppo è guidato dalla famiglia al Houthi, dalla quale il nome deriva.

Il movimento, dopo anni di dissenso politico, ha intrapreso lo scontro aperto con il governo yemenita nel 2004. È seguito un lungo periodo di guerra civile, noto come le guerre di Sa'ada, che hanno devastato ampie porzioni di detto governatorato. Nel 2010 è stato proclamato il cessate il fuoco, il quale tuttavia non ha impedito al conflitto di ripresentarsi qualche anno dopo <sup>227</sup>.

La conquista del potere da parte del gruppo Houthi nel 2014 non è stata un evento improvviso e privo di radici, come spesso è stato descritto. Si è trattato piuttosto della prosecuzione di un conflitto che ha avuto inizio un decennio prima nella sua forma militare, e le cui origini affondano nel secolo scorso.<sup>228</sup>.

---

<sup>223</sup> International Crisis Group. "Who Are the Huthis?" *Truce Test: The Huthis and Yemen's War of Narratives*. International Crisis Group, 2022. <http://www.jstor.org/stable/resrep40553.5>.

<sup>224</sup> Campanini Massimo and Stefano Maria Torelli. 2017. *Lo Scisma Della Mezzaluna : Sunniti E Sciiti La Lotta Per Il Potere*. Milano: Mondadori. Capitolo 5 Paragrafo 4

<sup>225</sup> Salmoni, Barak A., Bryce Loidolt, and Madeleine Wells. "Introduction." In *Regime and Periphery in Northern Yemen: The Huthi Phenomenon*, 1–16. RAND Corporation, 2010. <http://www.jstor.org/stable/10.7249/mg962dia.10>.

<sup>226</sup> Campanini Massimo and Stefano Maria Torelli. 2017. *Lo Scisma Della Mezzaluna : Sunniti E Sciiti La Lotta Per Il Potere*. Milano: Mondadori. Capitolo 5 Paragrafo 4

<sup>227</sup> ZIMMERMAN, KATHERINE. "GLOSSARY OF RELEVANT INDIVIDUALS, GROUPS, AND CONCEPTS." *A New Model for Defeating al Qaeda in Yemen*. American Enterprise Institute, 2015. <http://www.jstor.org/stable/resrep03218.8>.

<sup>228</sup> International Crisis Group. "Who Are the Huthis?" *Truce Test: The Huthis and Yemen's War of Narratives*. International Crisis Group, 2022. <http://www.jstor.org/stable/resrep40553.5>.

A partire dal 2004, il governo yemenita si è trovato ad affrontare il gruppo Houthi, tuttavia, nonostante l'impiego di mezzi coercitivi e ideologici, non è riuscito a soffocare il movimento. Gli sforzi del governo erano contemporaneamente impiegati su due ulteriori fronti. Da un lato vi era la "war on terror" statunitense: nei primi anni del 2000, lo Yemen infatti entrò a far parte dei paesi posti sotto l'attenzione degli Stati Uniti, in risposta alle infiltrazioni di al-Qaeda nel paese <sup>229</sup>. Dall'altro lato si osservava il crescente malcontento nel meridione <sup>230</sup>. Il movimento secessionista meridionale è stato revitalizzato nel 2008 <sup>231</sup>. Noto anche come al Hiraq, tale movimento chiede riparazioni a seguito della distruzione del sud dello Yemen durante la guerra civile yemenita del 1994. Attualmente, il movimento sostiene il governo Hadi ma la validità di tale sostegno nel lungo termine non è assicurata <sup>232</sup>. La critica situazione interna, ha messo in difficoltà lo Yemen sul piano della politica estera, essa impedisce alla nazione di essere un valido alleato per gli Stati Uniti nell'ambito della sicurezza regionale e della lotta al terrorismo <sup>233</sup>.

Dal 2004 gli Houthi hanno cercato di riconquistare l'autonomia di cui avevano goduto per l'intero millennio precedente, una condizione che garantiva loro diritti politici, sociali ed economici <sup>234</sup>. La guerra civile che ne è seguita viene comunemente suddivisa in diverse fasi, ma può essere descritta come un conflitto prolungato, caratterizzato da episodi di vertiginosi scontri e rappresaglie. Una dettagliata analisi delle sei guerre di Sa'ada è presentata da Helen Lackner nel volume "Yemen in Crisis: The Road to War". In questa sede ci limiteremo a delineare la principale linea cronologica degli eventi.

---

<sup>229</sup> *Yemen Un Paese Al Centro Della Scacchiera*. 2015. Cavriago (Re): Anteo edizioni. P. 119-122

<sup>230</sup> Salmoni, Barak A., Bryce Loidolt, and Madeleine Wells. "Introduction." In *Regime and Periphery in Northern Yemen: The Huthi Phenomenon*, 1–16. RAND Corporation, 2010. <http://www.jstor.org/stable/10.7249/mg962dia.10>.

<sup>231</sup> Cordesman, Anthony H., Max Markusen, and Eric P. Jones. "YEMEN." *Stability and Instability in the Gulf Region in 2016: A Strategic Net Assessment*. Center for Strategic and International Studies (CSIS), 2016. <http://www.jstor.org/stable/resrep23340.13>.

<sup>232</sup> ZIMMERMAN, KATHERINE. "GLOSSARY OF RELEVANT INDIVIDUALS, GROUPS, AND CONCEPTS." *A New Model for Defeating al Qaeda in Yemen*. American Enterprise Institute, 2015. <http://www.jstor.org/stable/resrep03218.8>.

<sup>233</sup> Salmoni, Barak A., Bryce Loidolt, and Madeleine Wells. "Introduction." In *Regime and Periphery in Northern Yemen: The Huthi Phenomenon*, 1–16. RAND Corporation, 2010. <http://www.jstor.org/stable/10.7249/mg962dia.10>.

<sup>234</sup> Alkaff, Syed Huzaifah Bin Othman. "Yemen." *Counter Terrorist Trends and Analyses* 8, no. 1 (2015): 97–101. <http://www.jstor.org/stable/26369574>.

Nel 2004 scoppia la prima guerra a seguito dell'assassinio di Husayn Badr al-Din al-Huthi, il prominente leader del movimento, tra le motivazioni dell'arresto vi erano i suoi continui attacchi contro gli Stati Uniti e Israele. Il fratello Abdul-Malik al-Huthi prenderà successivamente le redini della ribellione<sup>235</sup>. Nel 2005 alla seconda guerra succedono le elezioni presidenziali che vedono Saleh riconfermato al potere. La terza e quarta guerra, rispettivamente del 2007 e del 2008, vedono anche la partecipazione della milizia del movimento meridionale. A partire dal 2009, con la quinta e la sesta guerra, si assiste all'intervento delle forze saudite a sostegno del governo di Saleh, tramite dispiegamenti aerei, artiglieria e truppe terrestri<sup>236</sup>. Nel 2010 viene imposto il cessate il fuoco e il gruppo Houthi riesce a mantenere saldo il controllo del governatorato di Sa'ada<sup>237</sup>. Un anno dopo l'onda delle Primavere Arabe raggiunge anche Sana'a, domandando la caduta del regime di Saleh. A tali proteste, il gruppo Houthi partecipa con vigore<sup>238</sup>.

### 3.4 La Repubblica dello Yemen tra le due potenze

Il presente, e conclusivo, paragrafo è riservato agli eventi accaduti nel 2014 e 2015 all'interno della Repubblica dello Yemen, nonché all'analisi delle implicazioni e delle conseguenze derivanti dalla partecipazione di Iran e Arabia Saudita al conflitto.

La situazione attuale nello Yemen è spesso presentata come l'ennesimo teatro di scontro tra le due correnti principali dell'Islam, sciiti e sunniti. Quello che invece si vuole dimostrare è che le dinamiche in atto non possono definirsi come un conflitto settario. Lo Yemen rappresenta un caso emblematico in cui è stato

---

<sup>235</sup> International Crisis Group. "Who Are the Huthis?" *Truce Test: The Huthis and Yemen's War of Narratives*. International Crisis Group, 2022. <http://www.jstor.org/stable/resrep40553.5>.

<sup>236</sup> Salmoni, Barak A., Bryce Loidolt, and Madeleine Wells. "From Phases to Rolling Conflict: Time Line, Geography, and Magnitude of Huthi-GoY Fighting." In *Regime and Periphery in Northern Yemen: The Huthi Phenomenon*, 131–58. RAND Corporation, 2010. <http://www.jstor.org/stable/10.7249/mg962dia.15>.

<sup>237</sup> *Yemen in Crisis: The Road to War*. 2019 U.S. ed. London: Verso. Timeline

<sup>238</sup> *Cold War in the Islamic World: Saudi Arabia Iran and the Struggle for Supremacy*. 2019. New York: Oxford University Press. P 281-285.

intenzionalmente e consapevolmente attuato un processo di settarizzazione del conflitto. Si tratta di un contesto in cui le intricate dinamiche politiche e sociali sono state occultate per favorire la costruzione di una narrazione che dipinge il conflitto come una contesa di natura religiosa. Come già sottolineato con maggiore dettaglio in precedenza, ciò non intende negare la presenza di elementi religiosi all'interno dello scontro, bensì evidenziare come tali elementi siano stati deliberatamente amplificati e manipolati attraverso le azioni e i discorsi delle istituzioni e dei loro rappresentanti <sup>239</sup>.

Segue ora la delineazione degli eventi salienti avvenuti tra il 2014 e il 2015 all'interno della Repubblica dello Yemen.

Le proteste rivoluzionarie del 2011 volte a contestare il regime e il suo autoritarismo, chiedevano riforme politiche ed economiche e furono in grado di rinvigorire i movimenti sociali presenti nella repubblica dando compattezza al fronte rivoluzionario, avvicinando il gruppo Houthi del Nord e il movimento secessionista al Hirak del sud <sup>240</sup>.

Il Gruppo Houthi in tale contesto riuscì ad estendere il proprio controllo da Saada verso le province di Hajjah e Amran, situate lungo il confine saudita.

I gravi e diffusi disordini che seguirono suscitarono le preoccupazioni dei paesi circostanti e, all'inizio del 2012, su proposta del Consiglio di Cooperazione del Golfo, Saleh rassegnò le proprie dimissioni in favore del vicepresidente Abd Rabbu Mansour Hadi. Il nuovo presidente, nonostante la creazione del National Dialogue Conference (NDC), il cui scopo era affrontare le problematiche politiche nel paese e creare le fondamenta per una nuova costituzione e nuove elezioni, non si dimostrò all'altezza del compito. Nel settembre del 2014 il gruppo Houthi avanzò verso Sana'a e riuscì a prendere il controllo della capitale. Dopo qualche mese di tentati dialoghi con Hadi, supportati dalla mediazione delle Nazioni Unite e la creazione di risoluzioni votate all'unanimità ma ignorate dal gruppo yemenita,

---

<sup>239</sup> *Sectarianization : Mapping the New Politics of the Middle East*. 2017. London: Hurst & company. P. 185-186

<sup>240</sup> DARWICH, MAY. "The Saudi Intervention in Yemen: Struggling for Status." *Insight Turkey* 20, no. 2 (2018): 125–42. <http://www.jstor.org/stable/26390311>.

il 22 gennaio del 2015 il presidente fu costretto alle dimissioni <sup>241</sup>. Liberatosi dagli arresti domiciliari si recò ad Aden, ritirò le proprie dimissioni, nominò la sua città natale come nuova capitale e dichiarò l'illegittimità del potere assunto dagli Houthi.

Da questo momento in poi, lo Yemen ha assistito alla formazione di diversi centri di potere, determinando una divisione delle forze militari in due campi contrapposti. Hadi ha temporaneamente ottenuto supporto nel sud, mentre nel nord gli Houthi hanno consolidato la propria presenza. Saleh, infatti, insieme ai suoi sostenitori, si era allineato con il gruppo al potere a Sana'a. Oltre a questi centri di potere, altri gruppi hanno trovato modo di espandere la propria influenza in questo contesto, si tratta di gruppi terroristici come al-Qaeda e l'ISIS <sup>242</sup>.

Nel frattempo, gli Houthi avevano istituito un Comitato Rivoluzionario e successivamente avevano avviato voli diretti tra Sana'a e Teheran, concesso strutture portuali all'Iran e firmato un accordo petrolifero con la National Iranian Oil Company. Storicamente, è arduo riscontrare tracce di relazioni religiose o politiche tra i gruppi sciiti yemeniti e quelli iraniani. Tuttavia, l'Arabia Saudita aveva progressivamente alimentato teorie che consideravano gli Houthi come alleati strategici utilizzati dall'Iran per i suoi interessi <sup>243</sup>.

Il 25 marzo 2015 l'Arabia diede inizio all'operazione "Decisive Storm" il cui obiettivo era riportare il governo Hadi a Sana'a e ostacolare gli interessi degli Houthi e dei suoi alleati. In breve tempo Emirati Arabi Uniti, Bahrain, Kuwait, Qatar, Egitto, Giordania, Marocco, Senegal e Sudan con l'aperto supporto di Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Canada e Turchia, si impegnarono direttamente negli scontri a fianco dell'Arabia <sup>244</sup>. La situazione suscitava profonda preoccupazione non solo nell'Arabia Saudita, ma anche tra gli altri attori regionali e internazionali, poiché gli Houthi rappresentavano un gruppo apertamente ostile agli Stati Uniti e a Israele, e associabile all'Iran. Il 14 aprile venne approvata la

---

<sup>241</sup> *Cold War in the Islamic World : Saudi Arabia Iran and the Struggle for Supremacy*. 2019. New York: Oxford University Press. P 281-285.

<sup>242</sup> DARWICH, MAY. "The Saudi Intervention in Yemen: Struggling for Status." *Insight Turkey* 20, no. 2 (2018): 125-42. <http://www.jstor.org/stable/26390311>.

<sup>243</sup> *Cold War in the Islamic World : Saudi Arabia Iran and the Struggle for Supremacy*. 2019. New York: Oxford University Press. P 281-285.

<sup>244</sup> DARWICH, MAY. "The Saudi Intervention in Yemen: Struggling for Status." *Insight Turkey* 20, no. 2 (2018): 125-42. <http://www.jstor.org/stable/26390311>.

risoluzione 2216 ONU, la quale invitava gli Houthi a ritirarsi delle zone occupate, ad attuare le precedenti risoluzioni del Consiglio e a riprendere la transizione politica iniziata nel 2012 <sup>245</sup>. Lo scopo primario era pertanto quello di impedire l'ascesa al potere degli Huthi e di Ali Abdullah Saleh, di preservare l'integrità del confine saudo-yemenita e di contrastare i tentativi dell'Iran di espandere la propria influenza.

Il successivo sviluppo del conflitto durante il 2015 ha visto i piani della Coalizione compromessi. Lo scontro si è trasformato in uno stallo prolungato che vede le forze fedeli al governo di Hadi e alla Coalizione assicurarsi la maggior parte delle zone meridionali ed orientali del paese, mentre gli sforzi degli Houthi e di Saleh hanno consentito loro di mantenere il controllo del Nord e della capitale, Sana'a <sup>246</sup>.

Questa breve sintesi degli eventi fino alla fine del 2015 ci ha permesso di identificare come le radici della guerra civile risiedano nella mancata transizione politica che ha seguito le Primavere Arabe <sup>247</sup>.

Il Regno dell'Arabia Saudita e la Repubblica Islamica dell'Iran sono prontamente riusciti, come già in altre circostanze, ad inserirsi in questo conflitto per tutelare i propri interessi ed espandere la propria sfera d'influenza. Tra tutti i teatri di scontro tra le due nazioni, lo Yemen presenta il rischio più elevato di escalation. La tensione che emerge in questo contesto tra Iran e Arabia deriva dalle accuse rivolte dall'Arabia Saudita, nonché dagli Stati Uniti, all'Iran per il suo sostegno al gruppo Houthi e per la sua presunta responsabilità nell'accentuare le tensioni settarie nello Yemen. In tal modo, i mezzi di comunicazione e le istituzioni, sia politiche che religiose, del Regno dell'Arabia Saudita sono stati in grado di trasformare la guerra nello Yemen in un teatro di scontro che vede i sunniti cercare di contrastare l'avanzata sciita <sup>248</sup>. L'Arabia Saudita è riuscita a plasmare una credibile narrazione della crisi in Yemen, che trascura le sue complesse

---

<sup>245</sup> Cold war in the Islamic war P 281-285

<sup>246</sup> FEIERSTEIN, GERALD. "Is There a Path Out of the Yemen Conflict?: Why It Matters." *PRISM* 7, no. 1 (2017): 16–31. <http://www.jstor.org/stable/26470495>.

<sup>247</sup> Heiden, Patrick van der, and Alex Krijger. "The Saudi-Iranian Rivalry: An Ominous Zero-Sum Game for Supremacy." *Atlantisch Perspectief* 42, no. 2 (2018): 11–15. <https://www.jstor.org/stable/48581412>.

<sup>248</sup> DARWICH, MAY. "The Saudi Intervention in Yemen: Struggling for Status." *Insight Turkey* 20, no. 2 (2018): 125–42. <http://www.jstor.org/stable/26390311>.

sfaccettature sociali, politiche e strategiche, trasformando il conflitto in un ulteriore scenario di confronto tra il blocco filo-saudita e quello filoiraniano. Questo è avvenuto nonostante inizialmente mancassero prove concrete a sostegno dell'ipotesi di un supporto iraniano agli Houthis. Tra le molteplici strategie impiegate per delineare la narrazione settaria, figurano i frequenti riferimenti sauditi agli Houthis come "i persiani"<sup>249</sup> e ai "nefasti progetti iraniani nella regione"<sup>250</sup>. L'insieme di tali dichiarazioni ha concorso significativamente ad accrescere la retorica religiosa e a trasfigurare il conflitto contemporaneo, in una lotta tra il Regno Saudita e l'Iran, in cui le divisioni religiose all'interno dell'Islam giocano un ruolo centrale. Questo tipo di narrativa è errata e fuorviante principalmente per tre ragioni.

La prima considerazione, che abbiamo dimostrato tramite l'analisi degli eventi precedenti al 2015, riguarda il fatto che il conflitto nasce da fattori interni, da decenni di discriminazioni e dittatura, da problemi economici, politici e sociali, da una transizione politica fallimentare<sup>251</sup>.

La seconda motivazione riguarda la tendenza degli Houthis a selezionare i loro alleati in base alle circostanze<sup>252</sup> e il fatto che l'alleanza, fondata su basi religiose, tra Houthis e Iran non trova precedenti storici. Attualmente, gli stessi Houthis respingono l'idea di un dominio sciita nello Yemen per influenza iraniana, sottolineando come: "We cannot apply this [Iranian] system in Yemen because the followers of the Shafi'i doctrine [Sunnis] are greater in number than the Zaydis [Shias]."<sup>253</sup>

Le alleanze intraprese dal gruppo Ansar Allah nel corso del tempo sono sempre state legate a questioni di convenienza. Durante la guerra che ha interessato la regione negli anni '60 paradossalmente, gli Houthis erano alleati dell'Arabia Saudita beneficiando dei finanziamenti, dei rifornimenti e degli armamenti forniti da quest'ultima per la loro lotta contro l'Egitto e i repubblicani. Tuttavia, a partire

---

<sup>249</sup> Campanini Massimo and Stefano Maria Torelli. 2017. *Lo Scisma Della Mezzaluna : Sunniti E Sciiti La Lotta Per Il Potere*. Milano: Mondadori. Capitolo 5 Paragrafo 4

<sup>250</sup> Gaub, Florence. "War of Words: Saudi Arabia v Iran." European Union Institute for Security Studies (EUISS), 2016. <http://www.jstor.org/stable/resrep06884>.

<sup>251</sup> DARWICH, MAY. "The Saudi Intervention in Yemen: Struggling for Status." *Insight Turkey* 20, no. 2 (2018): 125–42. <http://www.jstor.org/stable/26390311>.

<sup>252</sup> KENDALL, ELISABETH. "Iran's Fingerprints in Yemen: Real or Imagined?" Atlantic Council, 2017. <http://www.jstor.org/stable/resrep16801>.

<sup>253</sup> Ibidem

dagli anni '80, le politiche di Saleh e gli sforzi sauditi volti a diffondere il wahhabismo nello Yemen hanno spinto il movimento Houthi a ribellarsi contro la monarchia<sup>254</sup>. Nell'attuale guerra civile hanno scelto di stabilire un'alleanza con l'ex presidente Saleh, contro il quale avevano combattuto strenuamente nel primo decennio del nuovo millennio. Si tratta di un'alleanza fondata sull'opportunità, che fornisce agli Houthi vantaggi sia militari che economici<sup>255</sup>. Il rapporto tra Iran e il movimento zaydita non si delinea su fratture settarie, fino al 2014 non esistono prove che indichino un coinvolgimento della Repubblica Islamica nelle guerre in Yemen. Sebbene siano emerse alcune prove circostanziali verso la fine del 2014, queste non confermano in modo inequivocabile forniture dirette di armi da parte del governo di Teheran<sup>256</sup>.

Ciò ci conduce alla terza motivazione, la quale suggerisce che quest'alleanza non riveste l'importanza vitale che spesso gli viene attribuita.

Il coinvolgimento dell'Iran nello Yemen è stato deliberatamente esagerato dall'Arabia Saudita al fine di legittimare il proprio intervento militare.

La questione dell'entità del sostegno iraniano agli Houthi e se questi ultimi costituiscano effettivamente uno strumento politico dell'Iran è oggetto di dibattito. È innegabile che gli Houthi possano essere considerati parte di un più ampio schieramento filoiraniano in Medio Oriente, assieme ad Hezbollah, al governo iracheno e al regime siriano, sulla base di una convergenza ideologica caratterizzata da un marcato ostilità verso Israele e Stati Uniti<sup>257</sup>. Tuttavia, le decisioni e gli obiettivi politici del gruppo Houthi si diramano dalla leadership locale yemenita<sup>258</sup>. Numerose prove dimostrano l'assenza di un controllo diretto da parte della Repubblica Islamica sul gruppo Houthi. Quest'ultimo ha deliberatamente ignorato le direttive provenienti da Teheran nel 2014, opponendosi alla loro proposta di non attaccare la capitale Sana'a. Gli stessi

---

<sup>254</sup> DARWICH, MAY. "The Saudi Intervention in Yemen: Struggling for Status." *Insight Turkey* 20, no. 2 (2018): 125–42. <http://www.jstor.org/stable/26390311>.

<sup>255</sup> KENDALL, ELISABETH. "Iran's Fingerprints in Yemen: Real or Imagined?" Atlantic Council, 2017. <http://www.jstor.org/stable/resrep16801>.

<sup>256</sup> DARWICH, MAY. "The Saudi Intervention in Yemen: Struggling for Status." *Insight Turkey* 20, no. 2 (2018): 125–42. <http://www.jstor.org/stable/26390311>.

<sup>257</sup> KENDALL, ELISABETH. "Iran's Fingerprints in Yemen: Real or Imagined?" Atlantic Council, 2017. <http://www.jstor.org/stable/resrep16801>.

<sup>258</sup> DARWICH, MAY. "The Saudi Intervention in Yemen: Struggling for Status." *Insight Turkey* 20, no. 2 (2018): 125–42. <http://www.jstor.org/stable/26390311>.

Houthi negano di essere soggetti al controllo di Teheran. Tuttavia, è evidente che esista un sostegno da parte della Repubblica Islamica al movimento yemenita, una circostanza ammessa dallo stesso movimento <sup>259</sup>.

Risulta complesso determinare con certezza se le forniture di armi giungano direttamente da entità statali iraniane o attraverso parti terze <sup>260</sup>. In ogni caso è innegabile che l'Iran sia coinvolto nel contrabbando di armi come missili anticarro, mine navali, droni aerei, razzi Katyusha, sistemi di difesa aerea, esplosivi ad alto potenziale, missili balistici <sup>261</sup>. Tra il 2015 e il 2016, le forze marittime statunitensi e alleate hanno sequestrato quattro diverse spedizioni di armi dirette verso lo Yemen e provenienti dall'Iran. Le accuse rivolte all'Iran riguardano anche l'intervento del Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche (IRGC-QF) e di Hezbollah nell'addestramento dei militanti Houthi <sup>262</sup>.

Prove contrarie riportano la modestia dei rifornimenti e degli aiuti iraniani e ne smentiscono alcuni momenti. È il caso, per esempio, delle accuse secondo cui l'instaurazione di voli diretti da Sana'a a Teheran dopo il colpo di stato sia servita per introdurre armi nel paese. L'aeroporto sarebbe in realtà stato immediatamente reso inoperativo con lo scoppio della guerra <sup>263</sup>.

L'esistenza degli aiuti è sicura, è l'entità che desta sospetti.

Porre l'accento sui rifornimenti iraniani, inoltre, distoglie l'attenzione dal fatto che la maggior parte del supporto militare fornito agli Houthi giunge attraverso la figura di Saleh, il cui esercito era equipaggiato con armi statunitensi. Sebbene gran parte di queste siano state distrutte, una quantità significativa rimane sotto il controllo del gruppo yemenita. Di conseguenza, l'alleanza con l'ex Presidente si è dimostrata probabilmente più influente rispetto a quella con l'Iran, evidenziando come il conflitto si erga da sé e che il coinvolgimento dell'Iran non ne modifica

---

<sup>259</sup> KENDALL, ELISABETH. "Iran's Fingerprints in Yemen: Real or Imagined?" Atlantic Council, 2017. <http://www.jstor.org/stable/resrep16801>.

<sup>260</sup> Heiden, Patrick van der, and Alex Krijger. "The Saudi-Iranian Rivalry: An Ominous Zero-Sum Game for Supremacy." *Atlantisch Perspectief* 42, no. 2 (2018): 11–15. <https://www.jstor.org/stable/48581412>.

<sup>261</sup> Jones, Seth G. "War by Proxy: Iran's Growing Footprint in the Middle East." Center for Strategic and International Studies (CSIS), 2019. <http://www.jstor.org/stable/resrep22351>.

<sup>262</sup> FEIERSTEIN, GERALD. "Is There a Path Out of the Yemen Conflict?: Why It Matters." *PRISM* 7, no. 1 (2017): 16–31. <http://www.jstor.org/stable/26470495>.

<sup>263</sup> KENDALL, ELISABETH. "Iran's Fingerprints in Yemen: Real or Imagined?" Atlantic Council, 2017. <http://www.jstor.org/stable/resrep16801>.

necessariamente la struttura fondamentale. La complessità della crisi nello Yemen va infatti oltre alla lotta tra l'Arabia Saudita e l'Iran <sup>264</sup>.

Il tentativo Saudita di dipingere il conflitto come una guerra per procura tra Iran e Arabia, disegnando l'Iran come un attore centrale nel conflitto, si è dimostrato più che vantaggioso per l'Iran. Quest'ultimo pertanto ha iniziato a sfruttare il veicolo settario, riferendosi abitualmente alle forze pro-Hadi con i termini "takfiris" o "daeshites", evocando esplicitamente il terrorismo di matrice islamista sunnita <sup>265</sup>. Per riportare una dichiarazione emblematica vediamo il rappresentante della città di Teheran, Ali Reza Zakani, dichiarare durante una seduta del parlamento in Iran "Con la caduta della capitale dello Yemen, Sana'a, sotto il controllo della milizia sciita degli Houthi, quattro capitali arabe sono oggi finite nelle mani dell'Iran e appartengono alla rivoluzione islamica iraniana. La rivoluzione dello Yemen non si limiterà allo Yemen da solo. Si estenderà, dopo il suo successo, nei territori sauditi. I vasti confini tra Yemen e Arabia Saudita contribuiranno ad accelerare il suo raggiungimento nelle profondità del territorio saudita" <sup>266</sup>.

I vantaggi per l'Iran di assecondare questa retorica sono molteplici. Il peso regionale dell'Iran, infatti, cresce considerevolmente se si presume che esso abbia qualche influenza sull'esito del conflitto nello Yemen e quindi anche sulla sicurezza delle cruciali rotte di navigazione del Mar Rosso <sup>267</sup>. La minaccia posta dagli Houthi e dall'Iran di prendere il controllo nella via commerciale del Mar Rosso, in particolare nello stretto di Bab al-Mandeb, e nello stretto di Hormuz è significativa. Tale ipotesi permetterebbe all'Iran di esercitare un controllo sull'economia globale.

L'incapacità dell'Arabia Saudita e della Coalizione di ripristinare il governo legittimo e reprimere le insurrezioni si è dimostrata per il governo iraniano una grande vittoria, in considerazione del fatto che il sostegno iraniano agli Houthi

---

<sup>264</sup> DARWICH, MAY. "The Saudi Intervention in Yemen: Struggling for Status." *Insight Turkey* 20, no. 2 (2018): 125–42. <http://www.jstor.org/stable/26390311>.

<sup>265</sup> How Sunni-Shia Sectarianism Is Poisoning Yemen, Carnegie Middle East Center, 29 dicembre 2015, <http://carnegie-mec.org/diwan/62375>.

<sup>266</sup> Gaub, Florence. "War of Words: Saudi Arabia v Iran." European Union Institute for Security Studies (EUISS), 2016. <http://www.jstor.org/stable/resrep06884>.

<sup>267</sup> KENDALL, ELISABETH. "Iran's Fingerprints in Yemen: Real or Imagined?" Atlantic Council, 2017. <http://www.jstor.org/stable/resrep16801>.

comporta costi molto bassi, mentre per i sauditi e i loro alleati i danni sono di portata critica <sup>268</sup>.

Le risorse finanziarie dispiegate dall'Arabia sono state tantissime, le sue stesse città sono state bombardate e la sua credibilità e reputazione internazionale sono state compromesse <sup>269</sup>.

Il disastro umanitario causato dalla guerra è in gran parte associato agli attacchi aerei e al blocco navale saudita. Quest'ultimo ha permesso all'Iran di presentare l'Arabia come un tiranno disposto a sacrificare migliaia di vite civili. Un esempio pragmatico di ciò è rappresentato dall'accusa del leader supremo dell'Iran, l'ayatollah Ali Khamenei, verso l'Arabia Saudita di crimini di guerra, e dall'invio nel maggio 2015 di una nave presumibilmente carica di aiuti umanitari in Yemen, la quale, come da previsioni, è stata respinta <sup>270</sup>.

La situazione in Yemen si presenta quindi al mondo come la manifestazione dell'antagonismo tra le due correnti dell'Islam e tra i suoi due più influenti rappresentati, la Repubblica Islamica dell'Iran e il Regno dell'Arabia Saudita. Tuttavia, in realtà, questa guerra rappresenta in modo evidente come questa narrazione sia ormai un semplice alibi, dietro al quale si celano le ambizioni egemoniche dell'Arabia Saudita e dell'Iran, senza alcun reale collegamento con le divergenze teologiche, e che poco tiene conto delle vittime che vengono prodotte lungo il cammino verso il controllo regionale.

---

<sup>268</sup> FEIERSTEIN, GERALD. "Is There a Path Out of the Yemen Conflict?: Why It Matters." *PRISM* 7, no. 1 (2017): 16–31. <http://www.jstor.org/stable/26470495>.

<sup>269</sup> KENDALL, ELISABETH. "Iran's Fingerprints in Yemen: Real or Imagined?" Atlantic Council, 2017. <http://www.jstor.org/stable/resrep16801>.

<sup>270</sup> KENDALL, ELISABETH. "Iran's Fingerprints in Yemen: Real or Imagined?" Atlantic Council, 2017. <http://www.jstor.org/stable/resrep16801>.

## CONCLUSIONE

La messa in luce nel primo capitolo di quanto concerne l'utilizzo dello strumento settario come mezzo politico ci ha accompagnati durante l'intero percorso di analisi.

Il profondo processo di secolarizzazione tipico dell'occidente non ha avuto applicazione nella regione mediorientale, in modo particolare in riferimento alle due superpotenze regionali, quali Arabia Saudita e Iran.

L'occidentalizzazione e la laicizzazione sono stati integralmente rifiutati e hanno al contrario, per quanto riguarda gli antichi territori persiani, dato vita ad una repubblica che pone al suo fondamento la dottrina islamica e che ha sfruttato lo strumento settario come fonte di mobilitazione delle masse e di bacino di raccolta per i consensi. L'iniziativa iraniana di dare vita a questa impostazione politica ha stravolto gli equilibri geopolitici portando alla luce tensioni con il Regno saudita che fino a quel momento erano state quietate. Quest'ultimo ha dovuto operare sia a livello regionale che internazionale al fine di conservare il proprio status di potenza regionale e di assicurare la propria sicurezza e quella dell'intera regione. A tale scopo si è rivolta ad altre nazioni, prime tra tutte l'Iraq per assicurarsi alleanze stabili e strategiche che sostituissero Teheran come alleato e che gli permettessero di circoscrivere l'influenza iraniana. La drammatica guerra scoppiata nel 1980 ha rinvigorito questa situazione. Oltretutto ha favorito l'Arabia, la quale è riuscita ad affermarsi come equilibratore regionale, tramite l'istituzione del Consiglio di Cooperazione del Golfo e costruendo un quadro dell'Iran che lo presentava come una grave e pericolosa minaccia.

Nuovamente però l'Arabia di fronte a cambiamenti esterni ai suoi confini ha dovuto rivalutare le proprie alleanze. L'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq e il cambio di élite nella Repubblica Islamica hanno consentito a Iran e Arabia Saudita di intraprendere un percorso di avvicinamento che ha raggiunto picchi senza precedenti, con cooperazione e reciproca fiducia, la quale ha permesso ai due paesi di superare momenti particolarmente critici. Le relazioni bilaterali tra i due paesi, infatti, hanno aiutato l'Iran ad uscire dall'isolamento internazionale. Tale dinamica positiva non era però destinata a durare.

Un nuovo mutamento interno alla Repubblica Islamica ha visto l'ascesa di una élite più radicale, conservatrice e dotata di prospettive egemoniche. Tale trasformazione è avvenuta parallelamente all'apertura in Medio Oriente di un'ideale arena dove estendere la propria influenza. Questo ha comportato l'incrinamento della fiducia e delle relazioni bilaterali tra Iran e Arabia Saudita. La caduta di Saddam Hussein ha permesso all'Iran di inserirsi in Iraq per favorire la nascita di un governo sciita a lui leale, dando inizio al sogno di creare un solido corridoio sciita e alleato. Per i paesi circostanti, primo fra tutti l'Arabia, questo era impensabile.

Da questo momento la lotta per l'egemonia regionale ha iniziato a prendere forma sul terreno pratico e, dopo Baghdad, molti altri paesi sono rimasti intrappolati in questo gioco. La Siria di Assad, a seguito delle Primavere Arabe, ha visto dispiegarsi sul suo territorio molteplici attori, ognuno interessato a tutelare i propri interessi. Si è trattato di una battaglia complessa che ha visto l'Iran e il Regno saudita schierati su fronti opposti.

Ognuno di questi casi ha dimostrato come le dichiarate motivazioni di conflitto settario fungessero semplicemente da velo, dietro cui si celavano gli interessi egemonici e di sicurezza delle due potenze.

Tuttavia, il caso che maggiormente rappresenta questa strategia è il caso yemenita. Una guerra civile ormai iniziata, nonostante sporadiche interruzioni, quasi vent'anni fa che si è trasformata nella più grave crisi umanitaria dalla Seconda Guerra Mondiale. Un conflitto che, a causa dell'intervento della Repubblica Islamica e del Regno dell'Arabia Saudita, è stato ritratto come l'ennesimo scontro tra il fronte sciita iraniano e quello sunnita saudita. Questo ha comportato l'oscuramento degli interessi reali delle due nazioni, ovvero garantire l'ascesa al potere di una fazione leale che consenta un'ulteriore estensione del proprio influsso e tra le altre cose, agevoli loro l'accesso a due dei passaggi marittimi più importanti al mondo.

L'insieme di tali riflessioni ci consente, non solo di preservarci dall'incorrere in quella che è stata identificata come medioevalizzazione, ma anche di formulare

una serie di considerazioni in merito alla configurazione delle relazioni bilaterali tra l'Arabia e l'Iran.

Si è osservato che è possibile delineare una traiettoria che descrive l'evoluzione delle relazioni, contraddistinte da un graduale deterioramento nei primi anni della Repubblica e successivamente durante la guerra tra Iran e Iraq, seguito da un progressivo miglioramento che ha condotto le due nazioni nel nuovo millennio. A seguire, tuttavia, i rapporti hanno conosciuto un'ulteriore fase di deterioramento, segnata da un declino.

Dalla analisi condotta emerge come ognuno di questi mutamenti sia stato influenzato sia da fattori esterni ad entrambe le nazioni, quali la prima e la seconda guerra del golfo, sia da fattori unicamente esterni all'Arabia Saudita e invece scaturiti internamente dai vertici iraniani, come la Rivoluzione del '79 e la successione di presidenti diversi durante il ventennio a cavallo della fine del vecchio e l'inizio del nuovo millennio. Di fronte a quest'ultima categoria di circostanze l'Arabia Saudita ha sempre reagito con lo scopo di tutelare la propria sicurezza e assicurarsi una rete di alleanze strategiche che le consentisse di mantenere a suo favore l'equilibrio nella regione.



## BIBLIOGRAFIA

### Articoli e riviste

Alkaff, Syed Huzaifah Bin Othman. "Yemen." *Counter Terrorist Trends and Analyses* 8, no. 1 (2015): 97–101. <http://www.jstor.org/stable/26369574>.

Balaghi, Shiva. 2013. SILENCED HISTORIES AND SANITIZED AUTOBIOGRAPHIES: THE 1953 CIA COUP IN IRAN. *Biography* 36, (1) (Winter): 71-96,336, <https://www.proquest.com/scholarly-journals/silenced-histories-sanitized-autobiographies-1953/docview/1441488132/se-2>

Baumeister, Christiane, and Lutz Kilian. "Forty Years of Oil Price Fluctuations: Why the Price of Oil May Still Surprise Us." *The Journal of Economic Perspectives* 30, no. 1 (2016): 139–60. <http://www.jstor.org/stable/43710014>

Borszik, Oliver. "International Sanctions against Iran under President Ahmadinejad: Explaining Regime Persistence." German Institute of Global and Area Studies (GIGA), 2014. <http://www.jstor.org/stable/resrep07582>.

*Chronology: Terrorism and U.S. policy, 1968-2002* Retrieved from <https://www.proquest.com/encyclopedias-reference-works/chronology-terrorism-u-s-policy-1968-2002/docview/1679122511/se-2>

Cohen, Ronen & Hitman, Gadi. (2021). IRAN AND SAUDI ARABIA CIVILIO-  
THEO-ZATION CLASH: REFORMULATING REGIONAL STRATEGIES  
FOLLOWING THE ARAB SPRING. 25. 257-275. 10.3176/tr.2021.2.06.

Cordesman, Anthony H., Max Markusen, and Eric P. Jones. "YEMEN." *Stability and Instability in the Gulf Region in 2016: A Strategic Net Assessment*. Center for Strategic and International Studies (CSIS), 2016.  
<http://www.jstor.org/stable/resrep23340.13>.

Crosston, Matthew D. “Cold War and Ayatollah Residues: Syria as a Chessboard for Russia, Iran, and the United States.” *Strategic Studies Quarterly* 8, no. 4 (2014): 94–111. <http://www.jstor.org/stable/26270818>.

DARWICH, MAY. “The Saudi Intervention in Yemen: Struggling for Status.” *Insight Turkey* 20, no. 2 (2018): 125–42. <http://www.jstor.org/stable/26390311>.

FEIERSTEIN, GERALD. “Is There a Path Out of the Yemen Conflict?: Why It Matters.” *PRISM* 7, no. 1 (2017): 16–31. <http://www.jstor.org/stable/26470495>.

Gaub, Florence. “War of Words: Saudi Arabia v Iran.” European Union Institute for Security Studies (EUISS), 2016. <http://www.jstor.org/stable/resrep06884>.

Gopal, Anand, and Jeremy Hodge. “The Syrian Proxy War: 2011–2016.” *Social Networks, Class, and the Syrian Proxy War*. New America, 2021. <http://www.jstor.org/stable/resrep30592.7>.

Haddad, Fanar. “‘Sectarianism’ and Its Discontents in the Study of the Middle East.” *Middle East Journal* 71, no. 3 (2017): 363–82. <https://www.jstor.org/stable/90016469>.

Haddad F. Sectarian identity and national identity in the Middle East. *Nations and Nationalism*. 2020;26:123–137. <https://doi.org/10.1111/nana.12578>

Heiden, Patrick van der, and Alex Krijger. “The Saudi-Iranian Rivalry: An Ominous Zero-Sum Game for Supremacy.” *Atlantisch Perspectief* 42, no. 2 (2018): 11–15. <https://www.jstor.org/stable/48581412>.

How Sunni-Shia Sectarianism Is Poisoning Yemen, Carnegie Middle East Center, 29 dicembre 2015, <http://carnegie-mec.org/diwan/62375>.

Inbar, Efraim. “The Syrian Civil War: An Interim Balance Sheet.” Begin-Sadat Center for Strategic Studies, 2016. <http://www.jstor.org/stable/resrep04624>.

International Crisis Group. “Who Are the Huthis?” *Truce Test: The Huthis and Yemen’s War of Narratives*. International Crisis Group, 2022.

<http://www.jstor.org/stable/resrep40553.5>.

Iranian Review of Foreign Affairs, Vol. 4, No. 1, Spring 2013

Jacobs, Richard H. “A CHRONOLOGY OF THE GULF WAR.” *Arab Studies Quarterly* 13, no. 1/2 (1991): 143–65. <http://www.jstor.org/stable/41858957> .

Jones, Seth G. “War by Proxy: Iran’s Growing Footprint in the Middle East.”

Center for Strategic and International Studies (CSIS), 2019.

<http://www.jstor.org/stable/resrep22351>.

KENDALL, ELISABETH. “Iran’s Fingerprints in Yemen: Real or Imagined?”

Atlantic Council, 2017. <http://www.jstor.org/stable/resrep16801>.

Khoshnood, Arvin. “The Struggle over Khuzestan.” *ASMLA: An Empirical Exploration of an Ethno-Nationalist Terrorist Organization*. Begin-Sadat Center for Strategic Studies, 2021. <http://www.jstor.org/stable/resrep34340.8>.

Mabon, Simon. Review of *Saudi Arabia and Iran: Friends, Rivals or Foes in Geopolitical Flux*, by Lawrence Rubin, Banafsheh Keynoush, Farzad Cyrus Sharifi-Yazdi, Robert Mason, and Khair El-Din Haseeb. *Bustan: The Middle East Book Review* 8, no. 1 (2017): 38–53. <https://doi.org/10.5325/bustan.8.1.0038> .

Mirtaheri, Seyed Ahmad. “The Politics of Ahmadinejad and Chavez: A Misplaced Comparison.” *Class, Race and Corporate Power* 1, no. 1 (2013).

<https://www.jstor.org/stable/48644368>.

Nufal, Ahmad S. “THE GULF STATES AND THE CRISIS OVER

KUWAIT.” *Arab Studies Quarterly* 13, no. 1/2 (1991): 37–51.

<http://www.jstor.org/stable/41858950> .

Potter, Lawrence G. “Sectarianism in the Middle East.” *Great Decisions*, 2015,

29–40. <http://www.jstor.org/stable/44214791>.

“Riunione a Baghdad Dei Ministri Arabi Degli Esteri, Dell’Economia e Delle Finanze (27-31 Marzo 1979).” *Oriente Moderno* 59, no. 6 (1979): 475–77.  
<http://www.jstor.org/stable/25816681>.

Sajedi, Amir. “IRAN’S RELATIONS WITH SAUDI ARABIA.” *India Quarterly* 49, no. 1/2 (1993): 75–96. <http://www.jstor.org/stable/45072511>.

Simon Mabon, "The Battle for Bahrain: Iranian-Saudi Rivalry," *Middle East Policy* XIX, no. 2 (2012)

Sterner, Michael. “The Iran-Iraq War.” *Foreign Affairs* 63, no. 1 (1984): 128–43.  
<https://doi.org/10.2307/20042089> .

The Observer, 11 January 1998

Uludag, Mekki. “Syrian Civil War: Important Players and Key Implications – A Factsheet.” *Counter Terrorist Trends and Analyses* 7, no. 7 (2015): 4–10.  
<http://www.jstor.org/stable/26351370>.

United States Central, Intelligence Agency. 1953. The situation in iran. : 4,  
<https://www.proquest.com/government-official-publications/situation-iran/docview/1679087619/se-2>

Veen, Erwin van, Alba Di Pietrantonio Pellise, Nancy Ezzeddine, and Paolo Napolitano. “Tracing the Evolution of the Syrian Civil War (2011-2020).” *Band-Aids, Not Bullets: EU Policies and Interventions in the Syrian and Iraqi Civil Wars*. Clingendael Institute, 2021. <http://www.jstor.org/stable/resrep28665.7>.

Yetiv, Steve. *The Journal of Politics* 56, no. 1 (1994): 323–26.  
<https://doi.org/10.2307/2132384>.

ZIMMERMAN, KATHERINE. “GLOSSARY OF RELEVANT INDIVIDUALS, GROUPS, AND CONCEPTS.” *A New Model for Defeating al Qaeda in Yemen*. American Enterprise Institute, 2015. <http://www.jstor.org/stable/resrep03218.8>.

## **Volumi**

Al-Rasheed Madawi. 2010. *A History of Saudi Arabia*. 2nd ed. Cambridge: Cambridge University Press.

Axworthy Michael. 2016. *A History of Iran : Empire of the Mind* (version Third edition) Third ed. New York NY: Basic Books.

*Blinders Blunders and Wars : What America and China Can Learn*. 2014. Santa Monica CA: RAND.

Brehony Noel. 2011. *Yemen Divided : The Story of a Failed State in South Arabia*. London: I.B. Tauris.

Campanini Massimo and Stefano Maria Torelli. 2017. *Lo Scisma Della Mezzaluna : Sunniti E Sciiti La Lotta Per Il Potere*. Milano: Mondadori.

Campanini, Massimo. *I sunniti*. Bologna: Il mulino, 2008.

*Cold War in the Islamic World : Saudi Arabia Iran and the Struggle for Supremacy*. 2019. New York: Oxford University Press.

Commins David Dean. 2009. *The Wahhabi Mission and Saudi Arabia*. London: I.B. Tauris. Preface

*Confronting Saddam Hussein : George W. Bush and the Invasion of Iraq*. 2023. New York: Oxford University Press.

Dobbins James. 2003. *America's Role in Nation-Building : From Germany to Iraq*. Santa Monica CA: RAND.

Donner, Fred MacGraw, Roberto Tottoli, Fred MacGraw Donner, Roberto Tottoli, and Roberto Tottoli. *Maometto e le origini dell'islam*. Torino: Einaudi, 2011.

Fürtig Henner. 2002. *Iran's Rivalry with Saudi Arabia between the Gulf Wars*. 1st ed. Reading UK: Ithaca Press.

Haddad Fanar. 2020. *Understanding 'Sectarianism' : Sunni-Shi'a Relations in the Modern Arab World*. New York NY: Oxford University Press.

Hasheemi Nader and Danny Postel. 2017. *Sectarianization : Mapping the New Politics of the Middle East*. New York: Oxford University Press.

*Iran and Saudi Arabia : Taming a Chaotic Conflict*. 2022. Edinburgh: Edinburgh University Press.

Jenkins Brian Michael John Godges and James Dobbins. 2011. *The Long Shadow of 9*. Santa Monica CA: RAND.

Kaye Dalia Dassa. 2008. *More Freedom Less Terror? Liberalization and Political Violence in the Arab World*. Santa Monica CA: RAND Corp.

Laoust, Henri. *Gli scismi nell'islam*. Genova: ECIG, 1990.

Martini Jeffrey Erin York William Young Rand Corporation and Intelligence Policy Center (U.S.). 2013. *Syria As an Arena of Strategic Competition*. Place of publication not identified: Rand Corporation.

Menashri David. 2001. *Post-Revolutionary Politics in Iran : Religion Society and Power*. London: Frank Cass.

Nader, Postel. 2017. *Sectarianization : Mapping the New Politics of the Middle East*.

Nakhleh Emile A. 1986. *The Gulf Cooperation Council : Policies Problems and Prospects*. New York: Praeger.

Osman Khalil F. 2015. *Sectarianism in Iraq : The Making of State and Nation Since 1920*. London: Routledge.

Rand Corporation and Stanton Foundation. 2012. *Containing Iran : Strategies for Addressing the Iranian Nuclear Challenge*. Santa Monica CA: RAND.

*Revolutionary Iran : A History of the Islamic Republic*. 2023 Second ed. London UK: Penguin Books.

Salmoni Barak A Bryce Loidolt Madeleine Wells and Rand Corporation. 2010. *Regime and Periphery in Northern Yemen the Huthi Phenomenon*. Santa Monica CA: RAND.

Silverstein, Adam J., Cecilia Palombo, Adam J. Silverstein, Cecilia Palombo, and Cecilia Palombo. *Breve storia dell'Islam*. Roma: Carocci, 2013.

*Saudi Arabia and Iran Soft Power Rivalry in the Middle East*. 2013. London: Tauris.

*Saudi Arabia : The Ceaseless Quest for Security*. 2018. Ithaca NY: Cornell University Press.

*Sectarianization : Mapping the New Politics of the Middle East*. 2017. London: Hurst & company.

*Storia Dell'iran : 1890-2008*. 2009. Milano: ESBMO.

*The Arab Spring Five Years Later : Toward Greater Inclusiveness*. 2016. Washington D.C: Brookings Institution Press.

*The Development of Saudi-Iranian Relations Since the 1990s between Conflict and Accommodation* (version 1st edition). 2019. 1st ed. London: Routledge.

*The Iran-Iraq War : New International Perspectives*. 2014. London: Routledge.

Vanzan, Anna. *Gli Sciiti*. Bologna: Il mulino, 2008.

White Benjamin Thomas. 2022. *The Emergence of Minorities in the Middle East : The Politics of Community in French Mandate Syria*. Edinburgh: Edinburgh University Press.

*Yemen Endures : Civil War Saudi Adventurism and the Future of Arabia*. 2017. New York: Oxford University Press.

*Yemen Un Paese Al Centro Della Scacchiera*. 2015. Cavriago (Re): Anteo edizioni.

*Yemen : Dramma Senza Fine*. 2022. Reggio Calabria: Città del sole edizioni.

Zabih Sepehr and Shahram Chubin. 2023. *The Foreign Relations of Iran a Developing State in a Zone of Great Power Conflict*. Berkeley: University of California Press.

## RINGRAZIAMENTI

Al termine di questo percorso, desidero esprimere profonda gratitudine a tutti coloro che mi hanno accompagnata durante questi anni e mi hanno sostenuta nella realizzazione di questa tesi.

In particolare, desidero ringraziare il relatore di questa tesi, il Professore Lorenzo Mechi per la sua disponibilità, attenzione, gentilezza e per i preziosi consigli.

Un sincero ringraziamento è riservato alla mia mamma e al mio papà che mi hanno sostenuta in ogni passo. Tengo poi a ringraziare mia sorella, mia cugina e le mie più care amiche per avermi sempre dato conforto, incoraggiamento e felicità.

Di cuore, grazie.